La Verità

Anno IX - Numero 159 — Quid est veritas? — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO**

Lunedì 10 giugno 2024

LE PERCENTUALI ITALIANE SECONDO LE PROIEZIONI (ORE 2)

28%

23,7%

10,4%

9,8%

8,9%

ADIEU MACRON, EUROPA A DESTRA

● La Le Pen lo doppia, lui annuncia elezioni anticipate ● Batosta anche per Scholz (superato da Afd), la sinistra cala in Austria, cade il governo belga ● Chiaro «no» su guerra, immigrazione e green. Ma la Von der Leyen fa finta di nulla ● In Italia pochi scarti con le Politiche, precipita solo il M5s. Calenda e Renzi, 4% a rischio ● Cirio vince in Piemonte

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ La sinistra è battuta praticamente in tutta Europa. Dalla Francia all'Austria, dalla Germania alla Spagna, i partiti di centrodestra (...)

segue a pagina **3**

Meloni e Schlein più forti Fi vede il sorpasso sulla Lega e per Conte si mette male

CARLO TARALLO a pagina **2**

Nell'Ue è l'ora di Giorgia Gli altri crollano, adesso cambiare si può

di **MARIO GIORDANO**

■ Scrivete Giorgia, ha chiesto. E ora dovranno scrivere Giorgia anche in Europa. Lo tsunami che attraversa il continente spazza via leader consolidati e partiti radicati, ma lascia in piedi, eccome, la premier italiana. In Francia Macron viene umiliato, in Germania Scholz viene scavalcato dall'estrema destra, in Spagna Sánchez si becca quello che alcuni definiscono «un plebiscito contro di lui». Giorgia Meloni, detta Giorgia, non solo conferma il dato delle politiche. Ma cresce, e in modo sensibile, al 28% stando alle proiezioni che abbiamo in mano al momento di andare in stampa. (...)

segue a pagina **3**

BAZZUCCHI, BENEDETTI, BIRAGHI e **GANDOLA** alle pagine **2, 3, 4** e **5**

Studio choc sui vaccini, la rivista si scusa: «Tutto vero, ma frainteso»

Incredibile: il «British Medical Journal» fa un comunicato per ribadire i dogmi del siero

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Non appena si apre una falla, si precipitano a richiuderla con il cuore che batte nel petto per il terrore. Non sia mai che qualcuno esca dagli angusti confini della ortodossia sanitaria. Non sia mai che qualcuno osi anche soltanto avanzare un microscopico dubbio riguardo (...)

segue a pagina **11**

GARANTE G. Cerrina Feroni

GINEVRA CERRINA FERONI (PRIVACY)

«Obblighi, le Regioni non possono andare contro le leggi dello Stato»

di **CAMILLA CONTI**

■ Dopo la fuga in avanti della Puglia, parla il vicepresidente del Garante della Privacy, Ginevra Cerrina Feroni. «Le Regioni non possono andare contro le leggi dello Stato».

a pagina **9**

Le interviste del lunedì

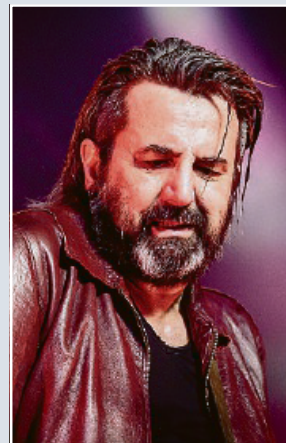
ANDREA MAZZELLA

«Così aiuteremo i doganieri ai confini di Gaza»

CLAUDIO ANTONELLI a pagina **7**

PRIMO QUAGLIANO

«Anche da noi l'auto ha un futuro e non elettrico»

CARLO CAMBI a pagina **12**

OMAR PEDRINI

«La cosa più rock? Il mio inno alla Madonna»

GIULIA CAZZANIGA a pagina **17**

L'ESALTAZIONE STRUMENTALE DELLE MEDAGLIE AZZURRE

Il razzismo al contrario sui nostri atleti di colore

di **ADRIANO SCIANCA**

■ All'indomani dei grandi successi degli azzurri dell'atletica, *Repubblica* attribuisce il merito a immigrazione e «nuovi italiani». Una falsità assoluta. I ragazzi che hanno vinto hanno sì la pelle scura, ma sono tutti figli di un genitore italiano. L'unico razzismo qui è quello che fanno sul giornale di Scalfari.

a pagina **11**

CARTOLINA

Caro Guterres, faccia il piazzista di folletti

di **MARIO GIORDANO**

■ Caro Antonio Guterres, caro segretario generale Onu, le scrivo questa cartolina per confessarle che mi sento un po' a disagio nei panni di meteorite. In particolare, di meteorite che stermina (...)

segue a pagina **23**

SCRIPTA MANENT

Mattarella s'è scordato che siamo una nazione

di **SILVANA DE MARI**

■ Nel suo discorso in occasione della Festa della Repubblica, il presidente Sergio Mattarella ha preferito usare la parola «collettività» per far riferimento al nostro Paese. Una scelta lessicale discutibile e carica di implicazioni.

a pagina **16**

➤ LA SCOSSA DELLE URNE

M5s, l'Avvocato si è perso il popolo Schlein tiene e allontana Gentiloni

Il 23,7% dei dem fa sfumare il piano di Prodi contro Elly. Crollo a 5 stelle: solo 10,4%. Fdi meglio delle Politiche (28%). Fi (9,8%) sopra il Carroccio (8,9%). Terzopolisti choc: il 4% si allontana. Giù l'affluenza, sotto il 50%

di **CARLO TARALLO**

■ Ha aspettato a casa, insieme alla sorella Arianna, che le prime proiezioni confermassero il trend degli exit poll, prima di poter festeggiare un grande successo: **Giorgia Meloni** è la vincitrice assoluta di queste Europee. Bene il Pd di **Elly Schlein**, benissimo Avs di **Bonelli&Fratoianni**, crolla il M5s di **Giuseppe Conte**, malconcio sia Azione di **Carlo Calenda** che Stati Uniti d'Europa di **Matteo Renzi**. Vediamo i numeri, sulla base della seconda proiezione di Swg per La7.

Fratelli d'Italia si attesta al 28% (prese il 26% alle politiche del 2022 e il 6,5% alle Europee del 2019); il Partito democratico registra una percentuale del 23,7% (19% nel 2022, 22,7% nel 2019); il M5s è inchiodato al 10,4%, (15,4% nel 2022, 17,1% nel 2019) addirittura insidiato da Forza Italia che agguanta il 9,8% (8,1% nel 2022, 8,8% nel 2029). Più indietro la Lega, segnalata all'8,9%, identico risultato del 2022 (34,3% nel 2019). Avs vola al 6,8% (3,6% nel 2022, nel 2022 Europa verde prese il 2,3% e La Sinistra l'1,7%). Stati Uniti d'Europa, la lista di **Matteo Renzi**, si colloca al 3,7%, mentre Azione di **Carlo Calenda** al 3,8% (Azione e Italia viva nel 2022 presero insieme il 7,8%). La lista Pace terra e dignità di **Michele Santoro** viene data al 2,1%; Libertà di **Cateno De Luca** all'1,4%.

Fratelli d'Italia dunque è uno dei pochissimi partiti del continente che, pur essendo al governo, cresce rispetto alle Politiche. «Grazie! Fratelli d'Italia si conferma primo partito italiano, superando il risultato delle scorse elezioni politiche», esulta sui social **Giorgia Meloni**, pubblicando una foto con le dita che fanno il segno della vittoria. Si consolida tutto il centrodestra, con Forza Italia che, al primo giudizio elettorale dopo la scomparsa di **Silvio Berlusconi**, aumenta i consensi rispetto alle Politiche del 2022 e sorpassa la Lega.

A sinistra vanno bene tutti tranne il M5s, che crolla. Il Pd si giova della polarizzazione del voto, che ha visto **Elly Schlein** duellare con la **Meloni**, e cresce cannibalizzando i pentastellati di **Giuseppe Conte**. Lusinghiera l'affermazione di Avs: vedremo se la candidatura di **Ilaria Salis** sarà stata determinante per la crescita della coppia **Bonelli** & **Fratoianni**. Notte di batticuore al centro, si lotta all'ultimo voto per la sopravvivenza politica, con Azione e Stati Uniti d'Europa che trascorrono la notte con la speranza di superare la soglia di sbarramento del 4%, frontiera della sopravvivenza politica.

Crolla l'affluenza ai seggi: è sotto il 50%. L'affluenza alle 12 era stata del 25,1%. Nel 2019, quando si votò solo di domenica, il dato delle 19 era del 43,84% degli aventi diritto. Nel 2019, quando si votò solo di domenica, il dato delle 19 era del 43,84%, mentre l'affluenza definitiva fu del 54,5%. Alle Politiche del 2022, ha votato il 63,81% degli elettori.

Nel dettaglio delle varie regioni, alle 19 quelle dove si è registrato il maggiore afflusso alle urne sono state l'Umbria e l'Emilia-Romagna dove alle 19 ha votato oltre il 50% dei residenti, mentre all'ultimo posto si è classificata la Sardegna con il 29%. Sempre alle 19, la circoscrizione con il maggior numero di persone che hanno votato è stata quella Nord Occidentale (Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta), con il 47,6% mentre il fanalino di coda è stata la circoscrizione insulare (Sicilia e Sardegna) con appena il 29%. Nella circoscrizione Italia meridionale alle 19 ha votato il 33,4%; in Italia Centrale il 43,2%; in Italia Nordorientale il 45,48%. Alle 19, a Roma ha votato il 36,7% degli aventi diritto, a Milano, il 45,4%, a Napoli il 32%.

Nessun particolare problema per quel che riguarda lo svolgimento delle operazioni di voto, con alcuni episodi da registrare. In Campania alcuni elettori sono stati denunciati per avere scattato la foto alla scheda elettorale all'interno della cabina. Problema ai seggi alle elezioni amministrative di Torrazza Piemonte, nel Torinese, dove un cittadino ha ricevuto una scheda già compilata con tanto di croce sul simbolo e preferenza. Il presidente di seggio ha quindi ordinato un riconteggio delle schede.

Umberto Bossi, il fondatore della Lega che aveva annunciato che avrebbe scelto Forza Italia, ha votato nel seggio allestito nella scuola di via Fabriano a Milano. «Non ha detto niente di particolare, ci ha solo salutato facendo dei cenni», ha raccontato all'Ansa **Paola Manfredini**, presidente del seggio. **Bossi**, in carrozzina e in camicia scura, senza il fazzoletto verde con cui invece si era presentato dieci giorni fa in Regione Lombardia per ritirare il premio Rosa camuna, è arrivato al seggio con il figlio Renzo e con il suo storico assistente. La notizia che avrebbe votato in quel seggio era già circolata. «Sapevamo che sarebbe venuto a votare», ha aggiunto la **Manfredini**, «avevamo controllato anche le liste, quindi lo aspettavamo. L'ho trovato bene, ed era tranquillo, non agitato. È comunque una persona di 83 anni».

PROIEZIONI

Affluenza: sotto il 50%

	Europee 2024	Politiche 2022	Europee 2019
Fratelli d'Italia	28%	26%	6,44%
Partito democratico	23,7%	19%	22,74%
Movimento 5 stelle	10,4%	15,4%	17,06%
Forza Italia - Noi moderati	9,8%	Fi 8,1% Noi moderati 0,9%	Fi 8,78% Noi moderati non esisteva
Lega	8,9%	8,8%	34,26%
Alleanza Verdi-Sinistra	6,8%	3,6%	Europa Verde 2,32% La Sinistra 1,75%
Sbarramento 4%			
Azione - Siamo europei	3,8%	Terzo polo 7,8%	Non esisteva
Stati Uniti d'Europa	3,7%	Terzo polo 7,8% +Europa 2,8%	+Europa 3,11% Italia viva non esisteva
Pace terra dignità	2,1%	Non esisteva	Non esisteva
Libertà	1,4%	Non esisteva	Non esisteva

Fonte: Eligendo-ministero dell'Interno. Proiezione Swg per Tg La7 — La Verità

Cirio vola verso il bis in Piemonte

Il governatore di centrodestra a un passo dalla riconferma (50,5%-54%). A Firenze si profila il ballottaggio. Le indagini non fanno cadere la roccaforte rossa di Bari

di **SARINA BIRAGHI**

■ Stando ai primi exit poll e un po' come dicevano i pronostici, per la prima volta da quando esiste l'elezione diretta del presidente della giunta regionale (non è più previsto il ballottaggio), sulla poltrona più alta del Piemonte potrebbe sedersi per un bis il governatore di centrodestra, **Alberto Cirio**, dato tra il 50,5% e il 54%, interrompendo così l'alternanza destra-sinistra degli ultimi 25 anni. A contendere la presidenza per il centrosinistra la segretaria pd, **Elly Schlein**, aveva puntato tutto su **Gianna Pentenero**, ex assessore in tutte le giunte regionali «rosse» degli ultimi 20 anni tra il 36% e il 40%. Sarà interessante vedere alla fine proprio il reale distacco tra lei e **Cirio** per definire l'entità della sconfitta del centrosinistra che, anche in Piemonte, non è riuscito a riproporre il campo largo anche per gli scandali giudiziari che hanno coinvolto alcuni dirigenti.

In corsa c'erano altri tre candidati: **Sarah Disabato** del M5s, molto criticata per il mancato rispetto del silenzio elettorale (tra il 5,5%-9,5%), **Alberto Costanzo** per la lista «Libertà» (movimento legato a **Cateno De Luca** e all'ex viceministro pentastellato **Laura Castelli**) e **Federica Frediani** l'ex grillina e storica esponente No Tav per il raggruppamento di sinistra «Piemonte popolare».

Inizierà oggi alle ore 14 lo spoglio per le regionali in Piemonte e per le Comunali e probabilmente i risultati diventeranno «definitivi» soltanto questa sera. Alla chiusura dei seggi alle ore 23 per la Regione Piemonte c'è stata un'affluenza del 47,55%. Per la verità, subito dopo le 12 c'erano già alcuni sindaci eletti: sono i nuovi primi cittadini dei piccoli paesi e unici candidati per i quali bastava raggiungere il quorum.

Per quanto riguarda le amministrative si è votato per rinnovare il sindaco in 3.716 Comuni, tra cui sei capoluoghi di regione cioè Bari, Cagliari, Campobasso, Firenze, Perugia, Potenza, e 23 capoluoghi di provincia: Avellino, Ascoli Piceno, Bergamo, Biella, Caltanissetta, Cesena, Cremona, Ferrara, Forlì, Lecce, Livorno, Modena, Pavia, Pesaro, Pescara, Prato, Reggio Emilia, Rovigo, Sassari, Urbino, Verbania, Vercelli, Vibo Valentia.

Test di valore nazionale quello di Firenze dove l'affluenza è stata del 54,83% e dove si profila un ballottaggio. Nel capoluogo toscano, una delle ultime roccaforti rosse, da anni anni governata dal sindaco pd **Dario Nardella**, il duello è tra l'assessore dem **Sara Funaro** (imposta da **Elly Schlein** senza primarie) data tra il 42-46%, mentre **Eike Schmidt**, ex direttore degli Uffizi, appoggiato come «civico» da tutto il centrodestra è tra il 30% e il 34%. La renziana **Stefania Saccardi**, vicepresidente della Regione Toscana, è data tra il 6% e l'8%.

A Bari, invece, dopo le inchieste giudiziarie che hanno coinvolto direttamente prima il Comune e vari membri del consiglio comunale e poi la Regione, entrambi governati dal centrosinistra, con un'affluenza del 47,84%, il primo exit poll vede in vantaggio **Vito Leccese** (Pd, Verdi e Azione) tra il 42% il e 46% contro il leghista **Fabio Romito** per il centrodestra dato al 31%-35%, mentre **Michele Laforgia** (M5s) è tra il 20% e il 24%

A Cagliari l'affluenza è stata del 44,5% per scegliere il nuovo sindaco tra **Massimo Zedda** (già due volte sindaco) sostenuto dalla stessa coalizione con cui vinse **Todde** alle regionali (Pd-M5s-Avs) e che viene dato tra il 59% e il 63%, mentre **Alessandra Zedda**, consigliera regionale uscente di Fi, sostenuta da Lega, Fdi, Partito sardo d'azione e Riformatori sardi, si fermerebbe tra il 31% e il 35%.

OTTIMISTA Alberto Cirio, governatore del Piemonte [Ansa]

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

LA SCOSSA DELLE URNE

Basta green e invasione: l'Europa va a destra

In Italia la maggioranza cresce ma il Pd tiene, mentre in tutto il Vecchio continente la sinistra esce a pezzi dal voto
Gli elettori chiedono a gran voce l'abbandono delle follie verdi, una stretta contro l'immigrazione selvaggia e più crescita

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) avanzano, quelli socialdemocratici arretrano. I macroniani sono doppiati dal Rassemblement national di **Marine Le Pen**, tanto che il Napoleone in disarmo ha dovuto annunciare lo scioglimento delle Camere e un clamoroso voto a fine mese. L'Spd di **Olaf Scholz** è scavalcata dalla destra populista di Afd, che diventa la seconda formazione politica tedesca dopo la Cdu. In Belgio si è dimesso il governo, in Francia come detto indicono nuove elezioni parlamentari. Basterebbe questo per capire che in Europa c'è voglia di cambiamento, e che gli elettori vogliono misure serie contro l'immigrazione selvaggia, provvedimenti che garantiscano la sicurezza e politiche che favoriscano la crescita del Vecchio continente e non decisioni che distruggano l'industria automobilistica e svalutino la proprietà immobiliare.

Andare avanti con le politiche della vecchia classe dirigente Ue significa svalutare le case e uccidere il settore automobilistico

FESTEGGIAMENTI Marine Le Pen, presidente del Rassemblement national, che ha trionfato in Francia [Ansa]

Ma poi, se si guarda meglio in casa nostra, osservando i risultati per ora disponibili grazie alle proiezioni, si capisce che mesi di polemiche attorno al fascismo di ritorno e all'antifascismo di andata interessavano soltanto i **Roberto Saviano** e gli **Antonio Scurati**, cioè scrittori in cerca di un appiglio per vendere i loro libri. **Giorgia Meloni** esce rafforzata dalla sfida elettorale e insieme a lei ritroviamo in buona salute anche i partiti della coalizione, almeno secondo i primi numeri scrutinati. Addirittura qualche punto in più delle precedenti elezioni politiche per il presidente del Consiglio, risultato pressoché identico per **Matteo Salvini** e in crescita per **Antonio Tajani**. Chi pronosticava la cannibalizzazione fra esponenti del centrodestra si dovrà ricredere. L'asticella che il *Corriere della Sera* aveva fissato attorno al 44 per cento, soglia sotto la quale sarebbe scattata la caccia alla volpe, cioè a **Giorgia Meloni**, sarebbe dunque rinviata, perché le stime della notte danno la coalizione ben sopra questa soglia. Forza Italia, data per spacciata dopo la scomparsa di **Silvio Berlusconi**, tallona il M5s e tiene pure la Lega, in uno scenario che sembra escludere la tanto pronosticata resa dei conti che possa far fuori **Salvini**.

Ma se a destra sorridono (chi più chi meno), a sinistra piangono. Non tanto **Elly Schlein**, che chi l'ha aiutata a diventare segretario (i **Prodi** e i **Franceschini**) avrebbe voluto cacciare e invece con queste cifre è blindata contro qualsiasi sgambetto, ma la nomenclatura del partito, che già aveva pronto **Paolo Gentiloni** come «nuovo» leader.

I burocrati del Nazareno, con un successo che ha fatto guadagnare al Pd una percentuale che non vedeva da anni, rischiano anzi di finire loro stessi in pellicceria: altro che caccia alla (seconda) volpe per insediare alla guida dei compagni un ex commissario di ritorno da Bruxelles. Il risultato con la **Schlein** in campo accelererà il ricambio della classe dirigente, con l'uscita di scena dei cosiddetti grandi vecchi e soprattutto dei vecchi democristiani. Il Pd con la sua segretaria si sposta a sinistra e per i centristi tendenza rossa non c'è più posto: da **Calenda** a **Renzi** è la fine delle ambiguità, tanto più che il superamento dello sbarramento del 4% pare per loro ad alto rischio.

Ho lasciato per ultimo però il vero grande sconfitto della partita elettorale. **Giuseppe Conte** sognava di conquistare la leadership del centrosinistra per candidarsi alla guida del Paese alle prossime elezioni. Invece è finito doppiato dalla **Schlein** e sente il fiato sul collo di **Tajani** e soci. Il parolaio giallorosso, con il suo linguaggio involuto, le promesse di redditi universali per ovviare al fallimento di quelli locali, il Superbonus e le supercazzole, è stato mollato dagli elettori e adesso, nel Movimento 5 stelle, c'è aria da resa dei conti. L'ex premier che sgomitava per tornare a Palazzo Chigi rischia di ritornare a fare quello che faceva prima di aver vinto alla lotteria nel 2018: il professore di diritto. Del resto, come non si nega un posto in Parlamento, anche una cattedra non si nega neppure al principe dei trasformisti.

Non si è verificata la cannibalizzazione Gli Azzurri salgono, Lega stabile Ignorata la retorica sul rischio fascismo dei soliti intellettuali alla Saviano

I risultati rafforzano la Meloni: a Bruxelles ora devono ascoltarci

Unico premier promosso dai cittadini: il primo banco di prova sarà al G7 in Puglia

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

(...) Praticamente unico partito al governo in Europa a guadagnare consensi anziché perderli. Se le elezioni dovevano essere il primo referendum sul suo anno e mezzo di governo, l'ha vinto.

Scrivete Giorgia, ha chiesto. E ora dovranno scriverlo, sempre di più, anche in Europa. La premier, in base ai risultati che si profilano dalle prime proiezioni, può essere più che soddisfatta. Certo: c'è un'alta percentuale di astensioni. Certo: a un occhio attento non sfugge qualche segnale di stanchezza e di delusioni nell'elettorato del centrodestra. Ma se Fratelli d'Italia resta, come pare evidente, il primo partito, aumentando il dato già eclatante del settembre 2022; e se, nello stesso tempo Forza Italia (attorno al 10%, in crescita) e Lega (appena sotto al 9%, stabile) portano il centrodestra ben oltre quel 44% che era indicato come soglia del successo; beh allora si potrà dire che nell'Europa attraversata dal vento del centrodestra c'è una figura con cui non si potrà non fare i conti. Quella di **Giorgia Meloni**. Il suo peso politico aumenterà ancora di più.

Ovviamente qui si apre una nuova partita. **Giorgia Meloni** («Scrivete Giorgia») si è impegnata in campagna elettorale a cambiare l'Europa. Ed è questa la sfida improba che dovrà affrontare da oggi. Già è difficilissimo, e ce ne siamo accorti tutti, lei per prima, cambiare l'Italia. Figurarsi cambiare l'Europa. Il tentativo di cambiare l'Italia si scontra ogni giorno con resistenze, intrecci di potere, interessi consolidati, che non sempre la premier riesce a vincere. Immaginate quel che succederà se davvero, come ha promesso, tenterà di cambiare l'Europa. Eppure il cambiamento è quello che i cittadini europei hanno chiesto con una chiarezza e una limpidezza impressionanti. E in questo processo di cambiamento **Giorgia Meloni** dovrà rivestire un ruolo ancora più importante. Da oggi aumenta il suo peso politico. E aumenta, di conseguenza, la sua responsabilità.

E questo succederà in ogni caso, al di là delle maggioranze che si andranno a formare. Al di là delle formule politiche che saranno trovate. Al di là del presidente della Commissione che sarà scelto. Tutti temi di discussione importanti, nelle prossime ore. Ma quello che è fuori discussione è che **Giorgia Meloni**, nel nuovo scenario europeo, avrà un ruolo di primo piano. Quello che chiedeva. Quello che auspicava. E che ora fa concentrare ancora di più l'attenzione su di lei. Nella vecchia Europa in macerie, nella nuova Europa che deve ancora nascere (se mai nascerà), c'è una leader che da sempre non si riconosce nelle tradizionali politiche di Bruxelles. Che ha sempre avuto posizioni distanti dai leader che hanno finora guidato il continente. E che adesso resta in piedi in mezzo ai crolli altrui. Punto di riferimento certo in una situazione quanto mai confusa.

PALAZZO CHIGI I ringraziamenti di Giorgia Meloni su Twitter [Ansa]

Non sappiamo come Giorgia sfrutterà questa chance che la storia politica mette sul suo cammino. Ma quello che è certo, dalla giornata di ieri, è che la partita europea è tutta da giocare e lei non potrà sottrarsi al ruolo della protagonista. Certo: c'è anche lo scenario italiano. C'è **Elly Schlein** che porta il Pd a un buon risultato e conquista la leadership dell'opposizione, distaccando nettamente **Giuseppe Conte** (e anche questo è un dato che crediamo farà piacere alla premier). C'è il dato della Lega (nonostante **Vannacci**) che forse porterà qualche fibrillazione di assestamento nel centrodestra (anche se l'eventuale affievolirsi della leadership di **Salvini** sarebbe un altro punto a favore di Giorgia e della stabilità del governo). Ma c'è soprattutto un'Europa che ha disarcionato i suoi leader storici. Che ha scartato di lato. E che ora cerca una nuova direzione. Qualcuno che prenda le redini. Che farà **Giorgia Meloni**? Ce la immaginiamo al G7, tra pochi giorni, in Puglia, fra un **Macron** distrutto e uno **Scholz** scosso. Lei sarà l'unica a poter sorridere. E non solo perché è la padrona di casa. «Scrivete Giorgia», forse lo ripeterà ancora. Ma dopo quella scritta c'è una pagina bianca.

LA SCOSSA DELLE URNE

di **GIORGIO GANDOLA**

Per Macron è una Waterloo La Le Pen fa la rivoluzione e lui manda la Francia al voto

Rassemblement national va al 31,5%, l'Eliseo si arrende all'esito delle urne e scioglie l'Assemblea nazionale: primo turno il 30 giugno. Sinistra al 9%, repubblicani dietro

■ «È una rivolta?». «No Sire, questa è una rivoluzione». **Emmanuel Macron** come **Luigi XVI**, scorre gli exit poll e ha il volto del pugile suonato. A Parigi si avverano tutte le profezie: il piccolo **Napoleone** viene spazzato via dai francesi, estenuati dal suo nulla pieno di chiacchiere. Voleva arrivare a Mosca, non arriva neppure alla Bastiglia. E nella sera più nera è costretto ad annunciare: «Sciolgo l'Assemblea nazionale, andremo a elezioni anticipate».

La tornata delle Europee è un punto esclamativo. Il Rassemblement national di **Marine Le Pen** e del candidato **Jordan Bardella** veleggia attorno al 32% dei voti (30 seggi, +12), più del doppio rispetto a **Valérie Hayer**, leader spuntata dell'impalpabile macchina da guerra macroniana, ferma al 14.9% (14 seggi), quindi doppiata come un triciclo in una gara di Formula 1. E insidiata dalla sinistra rosè di **Raphael Glucksmann**, che la tallona al 14,2% (13 seggi).

Dietro i contendenti più accreditati, c'è La France Insoumise di **Jean-Luc Melenchon** (e **Manon Aubry**, leader del gruppo della sinistra al Parlamento europeo) che raccoglierebbe il 9%. Oltre al 7% I repubblicani di **François-Xavier Bellamy** si fermano attorno al 7%. I repubblicani di François-Xavier Bellamy si fermano al 7%. Qualche decimale oltre riesce ad an-

> *Le formazioni di estrema destra hanno raggiunto il 40% di preferenze*

dare **Eric Zemmour**, destinato ad allearsi con **Le Pen**.

La rivoluzione bianca avviene nel giorno in cui poco più di un elettore su due decide di andare a votare: 53% di affluenza ai seggi, in linea con l'astensionismo continentale ma pur sempre due punti in più rispetto alle Europee di cinque anni fa (50,1%).

Monsieur Dupont questa volta ha dato un segnale forte: ha detto no all'immigrazione incontrollata, no all'automotive elettrico in salsa cinese, no alle politiche che non tengono conto delle specificità nazionali, no ai deliri di Bruxelles su agricoltura e scelte energetiche. E un no fortissimo, capace di far oscillare la Tour Eiffel, alla cessione di sovranità nazionale e alle pretese di **Macron** di mostrare i muscoli al mondo senza avere né fisico, né mandato politico. Ieri sera a TF1 i militanti assiepati in attesa dei risultati al quartier generale di **Valérie Hayer** prevedevano il disastro scuotendo il capo: «Se stiamo al 15% e **Bardella** ci doppia, è uno schiaffo in faccia».

A Parigi si gioca una partita più grande di quella per qualche seggio a Bruxelles.

TRIONFO Il leader del Rn, Jordan Bardella [Ansa]

In palio c'è la credibilità di un presidente che a due anni dalla rielezione galleggia sotto la soglia minima dell'affidabilità. Non è un caso che un minuto dopo averlo travolto, **Bardella** abbia chiesto lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate. Concesse in serata da **Macron** con queste parole: «Ho deciso di restituirvi la scelta del vostro futuro parlamentare. Questa decisione è grave, pesante, ma soprattutto è un atto di fiducia. In Francia, i rappresentanti dell'estrema destra hanno raggiunto il 40% dei voti espressi. È una situazione alla quale non posso rassegnarmi». Con la decisione ha scavato un fossato anche a sinistra. «Nulla obbligava **Macron** a seguire l'agenda di **Bardella**. Sono disgustato da un tale comportamento», ha commentato il socialista **Glucksmann**, pronto all'ennesimo inciucio.

> *Jordan Bardella (Rn) in pole position per essere nominato futuro premier*

Il primo turno elettorale in Francia si terrà il 30 giugno, il secondo il 7 luglio. Questo avviene nelle democrazie adulte, mentre **Le Pen** dichiara: «Siamo pronti a governare se gli elettori ci daranno fiducia». Pur dal fondo del pozzo, quella del presidente è una formidabile lezione a due ultrà macroniani italiani come **Sergio Mattarella** e **Matteo Renzi**, il primo perché non ebbe il coraggio di fare la stessa mossa nel 2019, il secondo perché (come da stile della casa) la sostituì con una congiura di palazzo.

«È la fine del macronismo», ha sentenziato **Éric Ciotti**, presidente del partito gollista Les Républicains, fondato da **Nicolas Sarkozy**. Stessa aria dalle parti di **Marine Le Pen**, che raccoglie l'ottimo risultato e commenta: «Vittoria storica. Il popolo francese ha inviato un messaggio molto chiaro al potere macronista, che si sgretola scrutinio dopo scrutinio. La Francia non vuole più una costruzione europea tecnocratica, estranea e sempre più brutale che nega la sua storia, si fa beffe delle sue prerogative fondamentali e si traduce in una perdita di influenza, identità e libertà». Secondo **Bardella**, ora in pole position per diventare premier a 29 anni, «un vento di speranza si è alzato sulla Francia e siamo solo all'inizio. L'Europa deve cambiare direzione».

A quanto pare non solo l'Europa. Le avvisaglie c'erano tutte, dalle campagne fino a Parigi. E la clamorosa protesta con i water sulla Senna in occasione della nuotata della sindaca **Anne Hidalgo** il 23 giugno non ha solo un valore folcloristico. È la reazione di cittadini furenti, che bocciano in modo goliardico politiche surreali, come quella di investire 1,5 miliardi per rendere balneabile il fiume (per alcune gare olimpiche) senza neppure riuscirci.

Per settimane i reduci italiani della legion d'onore e le mosche cocchiere piddine (anche di redazione) parlavano con toni da Austerlitz, invece stava arrivando una Waterloo. Come commento finale del terremoto francese vale una frase della filosofa **Chantal DelSol** che non riguarda solo l'Eliseo: «L'Europa politica deve smetterla di considerare i popoli una congrega di cretini». Mentre lo spoglio si conclude nella notte con l'assestamento dei dati, il vincitore più strano è a Bouches du Rhône. È un carcerato che, dopo aver chiesto di poter esercitare il suo ruolo democratico, ha votato, ha beffato la scorta ed è evaso. Il 7 luglio si saprà se ieri la Francia era in vena d'una vera rivoluzione o (come già accaduto in passato) era solo in libera uscita.

di **MAURO BAZZUCCHI**

Eurocamera appesa ai 100 del misto

La maggioranza Ursula tiene, Ppe in pressing su socialisti e Renew. Ma sono i deputati senza gruppo il vero ago della bilancia: possono far nascere una guida di centrodestra

■ Sarà una trattativa lunga e complessa, con ogni probabilità, quella che porterà alla formazione di una nuova maggioranza nell'Europarlamento e poi alla scelta del nuovo leader della Commissione. Se da una parte, infatti, si profila uno scenario numerico che potrebbe confermare a Bruxelles la maggioranza uscente, sul versante politico la questione è più complessa. Ciò che non è opinabile, è che nel nuovo panorama che si sta profilando, emergono le leadership della nostra premier **Giorgia Meloni** e della leader francese di Rassemblement national, **Marine Le Pen**, entrambe sull'onda di successi elettorali indiscutibili. I fari, nei prossimi giorni, saranno puntati essenzialmente sulle loro mosse.

Partiamo dai numeri: l'Europarlamento sarà composto di 720 seggi, quindi l'asticella per formare una maggioranza è fissata a 361. Secondo le proiezioni e i dati reali provenienti dai 27, la cosiddetta «maggioranza Ursula» la spunterebbe ancora, attestandosi a quota 409, un numero risultante dai 191 seggi ottenuti dal Ppe, dai 135 del Pse, e dagli 83 di Renew Europe. Non a caso, il leader del Ppe, **Manfred Weber**, ha già cominciato a pressare i propri alleati per un bis: «Invito i socialisti e Renew», ha detto, «a unirsi a noi per un'alleanza pro-europea». Quello che viene «venduto» come un buon risultato, infatti, deve confrontarsi con una grande e inedita incognita presente nell'emiciclo di Strasburgo, e cioè il grande numero degli eletti che non hanno ancora dichiarato a quale gruppo vorranno aderire. Una sorta di enorme «gruppo misto» europeo, che avrà un ruolo cruciale nelle proprie settimane, potendo contare su un centinaio di seggi che raccolgono una galassia non troppo eterogenea, in quanto generalmente orientata a destra.

Di questo gruppone, infatti, faranno parte tra gli altri - almeno nella fase iniziale della legislatura - gli eurodeputati di Afd, da poco espulsi dal gruppo Id dopo le improvvide dichiarazioni del loro *spitzenkandidat* **Maximilian Krah** sulle Ss naziste, e i rappresentanti del partito Fidesz del premier ungherese **Viktor Orbán**.

Altro elemento molto importante, l'incertezza del sostegno che potrà avere **Ursula von der Leyen**, che già nella votazione che la elesse cinque anni fa fu colpita ma non impallinata da decine di franchi tiratori ed ebbe bisogno di una parte dei voti liberali. La diretta interessata, però, parla di «successo» e fa capire che proverà a rimettersi sullo scranno più alto per costruire un «baluardo contro gli estremismi». Ma l'importanza delle mosse che faranno i partiti non ancora aderenti ad alcuna formazione è data anche dal fatto che dal loro comportamento potrebbe anche scaturire la possibilità di una maggioranza di centrodestra. Per arrivare a questo risultato, infatti, ai voti del Ppe bisognerebbe aggiungere i 71 voti che le proiezioni accreditano all'Ecr, e a questo punto si sarebbe a quota 262, 99 in meno della maggioranza. A questo punto, i voti mancanti potrebbero giungere dalla componente non macroniana e più conservatrice di Renew (che complessivamente porta 80 seggi dai quali andrebbero tolti quelli provenienti dalla Francia), e quelli tra i 58 eletti attribuiti a Id che il Ppe (compreso **Antonio Tajani**) sarebbero disposti ad accettare. «In passato», ha dichiarato a caldo la vice presidente del gruppo Ecr al Parlamento Europeo, **Assita Kanko**, «nulla ci ha impedito di dialogare con Ursula von der Leyen, tutto dipende dal programma». Come detto, molto dipenderà da come si muoveranno **Meloni** e **Le Pen**: il sisma causato dal trionfo di Rn ha costretto il presidente francese **Emmanuel Macron** a sciogliere le Camere e indi-

IN BILICO Manfred Weber (Ppe) e Ursula von der Leyen [Ansa]

VINCITORI E VINTI A sinistra, il presidente francese, Emmanuel Macron, e il cancelliere tedesco Olaf Scholz; a destra, Alice Weidel e Tino Chrupalla, al vertice di Alternative für Deutschland, che ha trionfato nelle urne in Germania [Ansa]

In Germania Cdu-Csu ok, poi Afd Crollano la Spd di Scholz e i Verdi

Il cancelliere non commenta e c'è chi parla di elezioni anticipate. I sovranisti fanno il pieno di preferenze tra i giovani, percentuali bulgare all'Est. In Austria i nazionalisti di Fpö i più votati mirano a guidare il governo

di **VALERIO BENEDETTI**

■ In Germania vincono l'Unione (Cdu e Csu) e i sovranisti dell'Afd, che sono diventati la seconda forza politica del Paese, dietro proprio ai cristianodemocratici. Gli sconfitti, invece, sono chiaramente i partiti oggi al potere, soprattutto la Spd e i Verdi, che pagano un conto salatissimo per tre anni di governo a dir poco deludenti. Queste elezioni europee, insomma, confermano alcune linee di tendenza già registrate negli ultimi mesi. E ci preparano, in prospettiva, al grande appuntamento elettorale del prossimo anno, quando i cittadini tedeschi saranno richiamati alle urne per eleggere il nuovo Parlamento e, pertanto, il nuovo esecutivo.

I partiti al governo sono in crisi nera e non sembrano in grado di risalire la china. Se i Liberali (Fdp) hanno più o meno raggiunto il risultato preventivato (5%), lo stesso non si può dire per la Spd (14%) e i Verdi (12%), che hanno perso milioni di voti e diversi seggi all'Europarlamento. Alle Politiche del 2021, i socialdemocratici sembravano risorti, traendo profitto dal brusco calo della Cdu, ridotta in macerie da 16 anni di monarchia merkeliana. Allora la Spd prese il 25,7% delle preferenze, mentre i Verdi si attestarono al 14,6%. A cui si aggiunsero proprio i Liberali con un sorprendente 11,5%. Nasceva così la coalizione «semaforo», dal colore dei tre partiti che formano l'attuale governo.

Giorni di gloria ormai tramontati. Nei rispettivi quartier generali, infatti, ieri sera l'umore era funereo. Intercettato da una giornalista dello *Spiegel*, il cancelliere **Olaf Scholz** si è addirittura rifiutato di commentare i risultati del voto. A prendere la parola, invece, è stato il segretario della Spd, **Kevin Kühnert**: «Per noi oggi è stata una dura sconfitta», ha dichiarato alla stampa. «Ora», ha spiegato, «dobbiamo risolvere da soli i nostri problemi, senza cercare capri espiatori, ma analizzando il voto con lucidità e onestà». Si è detta delusa dall'esito delle votazioni anche la leader dei Verdi, **Ricarda Lang**, a cui ha fatto eco **Rasmus Andresen**, il capo dei Verdi al Parlamento europeo: il partito, che ha perso circa l'8,5% dei consensi rispetto al 2019, «non può essere soddisfatto del risultato elettorale», ha affermato **Andresen**. «Adesso», ha proseguito, «occorre capire il motivo per cui non siamo riusciti a convincere la gente della bontà del nostro programma. Sono invece molto preoccupato», ha aggiunto, «per il successo degli estremisti di destra dell'Afd nonostante i loro numerosi scandali».

In effetti, la campagna mediatica ostile non ha impedito ad Alternativa per la Germania di ottenere un risultato storico: con il 16% dei voti, i sovranisti tedeschi hanno migliorato di circa cinque punti percentuali i numeri sia delle scorse elezioni europee (11%) sia delle politiche del 2021 (10,3%), e dovrebbero guadagnare ulteriori 7 seggi all'Europarlamento.

Non a caso, uno dei due presidenti dell'Afd, **Tino Chrupalla**, ha parlato di «super risultato» e di un «buon inizio» in vista delle prossime elezioni regionali, per cui si prevede un'altra affermazione del partito, già adesso seconda forza politica della Germania. L'Afd peraltro, che fa furore soprattutto all'Est, si è consacrata come la formazione più votata dai lavoratori e dai giovani elettori (16-24 anni). Attualmente il partito non fa parte di alcun eurogruppo, dopo la recente espulsione da Identità e democrazia, in cui sono presenti anche la Lega e il Rn di **Marine Le Pen**. Il candidato dell'Afd **René Aust**, tuttavia, ha affermato alla Zdf: «Domani *(oggi, ndr)* riprenderemo tutti i contatti», lasciando intendere che, per loro, lo strappo può ancora essere ricucito.

ESULTANZA Herbert Kickl, leader del Fpö [Getty]

Il successo dell'Afd, ovviamente, non ha fatto per nulla piacere alla Cdu, che comunque ha riconquistato la palma di primo partito del Paese: insieme ai bavaresi della Csu, i cristianodemocratici si sono attestati al 30% dei voti. «Siamo di nuovo i numeri uno», ha esultato il presidente della Cdu, **Friedrich Merz**. Il risultato è indubbiamente positivo, ma forse è dovuto più ai demeriti degli altri (Spd su tutti) che non ai meriti propri: più un sospiro di sollievo, insomma, che un vero trionfo. Le percentuali bulgare dell'era merkeliana (oltre il 40%), infatti, sono ormai un lontano ricordo. Nonostante questo, il segretario della Cdu, **Carsten Linnemann**, ha voluto sfidare il cancelliere **Olaf Scholz**, esortandolo a trarre le dovute conclusioni dall'esito del voto: «**Scholz** non può continuare così», ha dichiarato **Linnemann** alla Zdf, «e anzi dovrebbe porre la questione della fiducia al Bundestag. La coalizione semaforo deve cambiare rotta, altrimenti le elezioni anticipate saranno inevitabili».

Per il resto, si registra il clamoroso tonfo della Linke, che precipita al 2,7%, ma che manterrà comunque un seggio all'Europarlamento, dato che per la Germania non sono previste soglie di sbarramento. Chi può festeggiare, invece, è **Sahra Wagenknecht**: con il suo nuovo partito (Bsw), la populista di sinistra, fuoruscita dalla Linke circa un anno fa, ha raggiunto un lusinghiero 6%.

Anche in Austria si è assistito alla netta affermazione dei sovranisti dell'Fpö, che con il 27% dei consensi hanno superato di slancio sia i popolari (Övp) che i socialdemocratici (Spö), fermi rispettivamente al 23,5 e al 23%. Così l'Fpö è diventato il partito più votato del Paese: non era mai successo prima. «Adesso dobbiamo passare alla fase successiva, che si chiama cancellierato», ha dichiarato entusiasta il leader dell'Fpö, **Herbert Kickl**. Entusiasmo condiviso pure da **Harald Vilimsky**, il candidato di punta del partito alle elezioni europee: «Passo dopo passo», ha detto, «ci stiamo riprendendo la nostra nazione».

re nuove elezioni legislative tra un mese, che potrebbero portare alla guida del governo transalpino un esponente della destra (verosimilmente **Jordan Bardella**). La destra sarebbe alla guida di due tra i Paesi più importanti dell'Unione, e ciò potrebbe avvicinare il gruppo Id della **Le Pen** e di **Salvini** (che peraltro già governa) all'Ecr, dando vita di fatto al gruppo più influente dopo il Ppe e spostando stabilmente a destra l'asse della Commissione.

A completare il panorama dei seggi virtuali, ci sono i 52 voti dei Verdi e i 36 della sinistra (uno in meno). Molti osservatori vedono anche i verdi in gioco, aggiungendosi alla maggioranza Ursula, ma appare inverosimile che dopo le critiche della maggior parte dei cittadini europei all'impostazione ideologica del green deal si possa avallare l'inserimento dei Verdi in maggioranza. Ecco perché appare prematuro dire che i popolari e i socialisti sono in pole position per una nuova maggioranza assieme, con un numero così alto di incognite. I risultati nei Paesi più importanti, con l'ascesa dei partiti di destra e sovranisti, d'altra parte sconsiglia vivamente a chi governerà da Bruxelles di adottare delle politiche in continuità con quelle passate.

Della Francia abbiamo già detto, in Germania Afd ha scalzato la Spd dalla piazza d'onore dietro la Cdu, a dispetto delle polemiche, e da noi la prima posizione di Fdi è più che salda. Per non parlare dell'Austria, dove la destra del Fpo è balzata in testa. Ma la tendenza generale va oltre i casi più clamorosi: in Spagna Vox si attesta sul 9,6%), dietro al Ppe (34%) e il Psoe (30%), mentre in Grecia i conservatori (aderenti al Ppe) di Nea Dimokratia sono accreditati di un risultato intorno al 30%. In Polonia, infine, tiene il partito del premier **Donald Tusk** (38%). In Belgio (dove si votava anche per il Parlamento nazionale), l'avanzata delle destre ha investito il premier in carica **Alexander De Croo**, che ha rassegnato in lacrime le proprie dimissioni.

L'intervista

ANDREA MAZZELLA

«Così formiamo i doganieri di Gaza»

Il responsabile esteri della nostra Agenzia dei monopoli: «Garantiremo a Israele che nella Striscia entrino solo medicinali e aiuti. In Moldova aiutiamo a combattere i traffici criminali, aumentati dopo il conflitto in Ucraina»

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Agenzia delle dogane e dei monopoli (Adm) sempre più proiettata all'estero. Numerosi incontri tenuti dal direttore Alesse con delegazioni provenienti da diverse aree geografiche, ma anche missioni condotte all'estero. La più recente, lo scorso 29 maggio, ha portato Adm in Moldova, un confine vicino al teatro bellico russo ucraino, e si è conclusa con la visita, da parte della delegazione italiana, del punto di attraversamento doganale di Palanca, al confine con l'Ucraina, snodo strategico verso il porto di Odessa. Abbiamo rivolto alcune domande al direttore delle relazioni internazionali Andrea Mazzella per approfondire gli obiettivi dell'internazionalizzazione di Adm

Lei ha guidato l'Agenzia anche in aree più calde, come il confine tra Moldova e Ucraina. Quali sono le motivazioni alla base di questa ripresa dell'attività internazionale dell'Agenzia?

«Riteniamo che Adm possa essere considerata un asset strategico per il sistema Italia, in grado di facilitare il commercio e mettere a disposizione la propria expertise per stabilizzare e rinforzare i punti di controllo delle aree dei Balcani occidentali, del Nord Africa, del Medio Oriente, e anche, come nel caso dell'ultima missione svolta, del confine moldavo ucraino».

Come coordinare attività in aree così diverse tra di loro?

«Evidentemente gli interventi possono essere di vario genere, a seconda del contesto. Adm ha un'area di competenza vastissima che copre il controllo doganale, le accise, i monopoli. Nell'ambito doganale, rivestono particolare rilevanza le attività antifrode relative al contrasto ai traffici illeciti di armi, stupefacenti e alla salvaguardia del Made in Italy. Più in generale va considerato, inoltre, che il sostegno alle dogane di uno Stato estero ne rafforza implicitamente la struttura delle istituzioni grazie all'aumento del gettito fiscale e in generale dei controlli in uscita e in ingresso del Paese. Ma le dogane fungono anche da catalizzatore e facilitatore dei flussi commerciali».

In che modo l'agenzia fornisce supporto ai Paesi destinatari delle misure di sostegno?

«Per fare qualche esempio concreto posso dire che attualmente: abbiamo concluso con l'Egitto un accordo per la facilitazione delle operazioni transfrontaliere delle spedizioni Ro.Ro. (Roll on - Roll off) tra Trieste e Damietta, che riduce i tempi di attesa per i prodotti della filiera agroalimentare anche di quattro o cinque giorni, abbattendo quindi i costi logistici che in ultima analisi si ripercuotono sui consumatori europei. Questo accordo avrà conseguenze concrete, concorrendo a moltiplicare il commercio tra l'Africa e l'Europa e rinforzando il primato di Trieste quale principale hub commerciale dell'Adriatico. In Tunisia ed Albania abbiamo proposto, di concerto con la Guardia di Finanza, un programma di assistenza tecnica per formare doganieri a tutto tondo, ivi incluso l'utilizzo dei nuovi laboratori di analisi chimica di cui si sono dotati e che potranno servire per i prodotti agricoli ma anche per gli olii e i carburanti».

Qualche dettaglio in più sull'Albania?

«In Albania stiamo coordinando il programma Seed+ (Systematic Electronic Exchange of Data), che si basa su una piattaforma di scambio di dati doganali in tempo reale tra le amministrazioni di Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia. In Serbia e Bosnia stiamo portando avanti, in consorzio con realtà pubbliche e private, progetti nel campo della digitalizzazione delle dogane, dell'assimilazione della legislazione doganale europea, della gestione del rischio e dei controlli valutari».

> *Contribuiamo a realizzare il piano Mattei. Grazie a un'intesa con l'Egitto abbiamo potenziato i traffici Africa-Europa rafforzando Trieste*

Vi occupate anche di Gaza?

«Sì, da ultimo, nel quadro dell'operazione "Food for Gaza" lanciata dal ministro Tajani in collaborazione con la Protezione civile e con l'Autorità portuale di Gioia Tauro, Adm ha ricevuto una delegazione di doganieri palestinesi a scopi formativi e invierà uno scanner tridimensionale a Cipro con l'obiettivo di fornire un aiuto concreto alla popolazione di Gaza facilitando le operazioni di sdoganamento dei container che trasportano aiuti umanitari. Il contributo di Adm alla realizzazione della complessa operazione è centrale anche grazie all'invio di tre squadre che assisteranno le autorità cipriote nella messa in opera e gestione della delicata attrezzatura. Questi progetti vivono anche grazie al recente protocollo di intesa stipulato con l'Agenzia italiana della cooperazione allo sviluppo, lo scorso marzo, che permette all'Agenzia di essere una delle leve a disposizione del governo, da utilizzare nel quadro del piano Mattei».

Fate formazione diretta?

«Mentre le parlo una delegazione palestinese della General Administration for Borders and Crossings (Gabc) è giunta in Italia per un modulo formativo da noi coordinato con la partecipazione di Gdf Carabinieri, Aifa e ministero della Salute. L'obiettivo è formare i tecnici doganali in grado di effettuare controlli rapidi facilitando l'accesso di medicinali e generi di prima necessità. Guardiamo già al momento in cui la situazione evolverà auspicabilmente verso una progressiva normalizzazione e quindi al momento in cui i funzionari Gabc, sotto il coordinamento della missione doganale europea Eubam Rafah, potranno tornare nei valichi di controllo. È evidente che il problema degli aiuti alla popolazione di Gaza è una questione essenzialmente politica ma noi possiamo fare molto dal punto di vista tecnico e amministrativo per rassicurare il governo israeliano, garantendo la natura degli aiuti che giungeranno alla popolazione palestinese».

E la controparte israeliana?

«Come direttore delle relazioni internazionali incontrerò, a margine della prossima Customs Cooperation Council del 27 giugno, il direttore delle dogane israeliane e ho intenzione di recarmi a Tel Aviv, per affrontare il tema del controllo doganale degli aiuti diretti a Gaza, con l'obiettivo di raggiungere con la nostra controparte un accordo tecnico che ne faciliti il flusso».

DIPLOMATICO Andrea Mazzella

Per tornare alla recente missione in Moldova, quali sono gli obiettivi che vi siete prefissati?

«La Moldova è ormai divenuta de facto il punto di accesso tra l'Ucraina e l'Unione europea. Tra il territorio moldavo e quello ucraino esistono ad oggi otto punti di frontiera, a cui si aggiungerà presto il punto di attraversamento di Cosăuti, sul fiume Dnestr, che accelererà il traffico viaggiatori e merci tra Kiev e Chisinau di anche quattro-cinque ore. Sulla frontiera tra questi due Stati sono in aumento i fenomeni illegali. Su quel confine transitano i profughi, prevalentemente donne e bambini, vittime del conflitto in corso, o gli uomini di nazionalità ucraina che tentano di sfuggire all'arruolamento coatto. Insieme al direttore delle dogane moldave, abbiamo visitato il punto di confine di Palanca, situato sull'asse stradale verso Odessa, che dista circa 50 chilometri, e fatto un breve assessment delle loro necessità più urgenti. Il nostro compito ritengo sia aiutare, nel modo più efficace, i moldavi a far funzionare le proprie dogane anche in questo momento così difficile, garantendone l'osmosi col territorio ucraino e contrastando al contempo le dinamiche patologiche, come le triangolazioni commerciali elusive e gli altri fenomeni illegali che la guerra ha portato con sé».

Si riferisce all'apparato sanzionatorio e ai beni dual use diretti verso la Russia?

«Sì, certo, ma non solo. Vi sono fenomeni e aree di illegalità che riguardano anche la Transnistria e tutte quelle realtà criminali che non possono più operare indisturbate nel territorio ucraino a causa della guerra e che si sono trasferite altrove e ora puntano a speculare in ogni modo sul conflitto in corso. Per questo dobbiamo elevare il livello di guardia, aiutando gli amici moldavi con i nostri sistemi di analisi del rischio e contrasto alle frodi. Con questo obiettivo abbiamo firmato, durante la missione a Chisinau, una "Dichiarazione di intenti" congiunta, che prevede lo scambio di informazioni ed esperienze, lo sviluppo di strategie di gestione dei rischi doganali e l'organizzazione di corsi formativi».

Nel corso della sua carriera da diplomatico, ha servito in diversi Paesi caratterizzati da forte instabilità, come l'Albania del presidente Meidani, la Somalia e la Repubblica del Congo. Che cosa prevede per l'evoluzione del conflitto russo ucraino?

«È difficile fare previsioni ottimistiche, giunti a questo punto su una vicenda che ci riporta indietro di settant'anni. Le nuove generazioni non conoscono la guerra, ma gli effetti sulla popolazione civile sono reali e si possono già riscontrare in tutta la loro crudeltà, anche in località come la Moldova ma anche la Lituania, la Polonia, la Slovacchia, l'Ungheria e la Romania. La gravità della situazione ci impone realismo e capacità di visione prospettica. Il livello tecnologico raggiunto dai contendenti è ormai tale per cui non ci sarebbe un vero vincitore e, qualora si arrivasse allo scontro diretto con la Russia, le conseguenze più devastanti sarebbero quelle sul territorio europeo. Per questo ritengo che l'Ue dovrebbe impegnarsi al massimo per scongiurare questa ipotesi catastrofica e trovare una soluzione diplomatica alla crisi, soluzione che, a mio modo di vedere, è ancora possibile».

Fa riferimento alla conferenza di pace al Bürgenstock prevista in Svizzera a metà giugno?

«Non spetta a me dirlo, nel senso che oggi svolgo un lavoro diverso. Evidentemente un negoziato diplomatico che possa chiamarsi tale ha alcuni presupposti irrinunciabili, come la presa in considerazione degli interessi vitali dei soggetti coinvolti. Tra questi c'è il diritto all'integrità territoriale dell'Ucraina ma anche la tutela dell'accesso al Mar Nero per la Russia che fa parte del Dna di quella nazione. Questo è il primo presupposto per sedersi seriamente al tavolo a dialogare sulla base del rispetto dei principi salienti del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite. La pace, ritengo sia in questo momento una primaria responsabilità europea».

IL MINISTRO DEL GABINETTO DI GUERRA: «HO IL CUORE PESANTE»

GANTZ SI DIMETTE NETANYAHU: «NON ORA, RESTA»

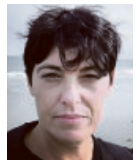
■ **Il ministro del gabinetto di guerra, Benny Gantz *(foto Ansa)*, si è dimesso dal governo israeliano. «Lascio con il cuore pesante», ha dichiarato, «non vinceremo questa guerra come avevamo pianificato. Netanyahu ci impedisce di avanzare verso la vera vittoria». Il premier però gli ha risposto su Twitter: «Benny, non è il momento di abbandonare la campagna: è il momento di unire le forze».**

L'intervista

GINEVRA CERRINA FERONI

«Vaccini nelle scuole, una Regione non può andare oltre la legge»

Il vicepresidente del Garante per la privacy, che si sta occupando del caso Puglia: «Va protetta la dignità dei singoli, specie i minori»

di **CAMILLA CONTI**

■ Ginevra Cerrina Feroni, professore ordinario di Diritto costituzionale, è la vicepresidente del Garante per la protezione dei dati personali. Garante che, dopo la denuncia de *La Verità*, ha inviato una richiesta di informazioni alla Regione Puglia sul progetto di legge che introduce l'obbligo per gli studenti di scuole medie, superiori e università, di presentare una certificazione di avvenuta o mancata vaccinazione al Papilloma virus (Hpv) per potersi iscrivere ai relativi corsi di istruzione.

Senza entrare nel dettaglio dell'istruttoria, ancora aperta, può dirci su come il Garante porta avanti la tutela dei minori in casi come questo? Ma soprattutto in base a quale diritto la scuola chiede agli studenti di rivelare dati personali che non sono richiesti ai fini dell'iscrizione (come le vaccinazioni obbligatorie, ad esempio)? Perché si assiste a disinvolte intrusioni di soggetti che rappresentano un'autorità, come l'istituzione scolastica, nella sfera personale di soggetti, gli alunni, che si trovano in una posizione di soggezione?

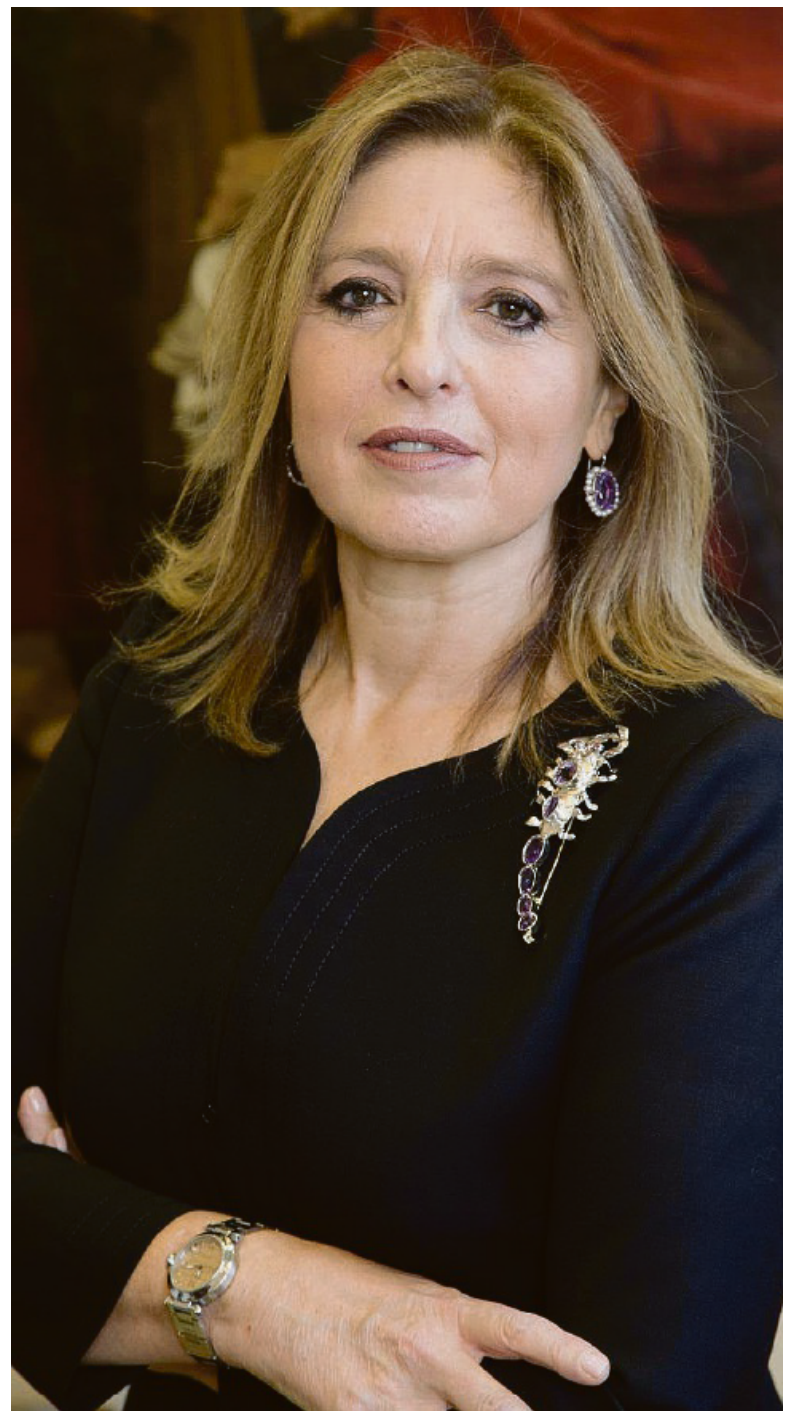
«La domanda è paradigmatica perché centra due questioni dirimenti per il Garante: la tutela dei minori e la libertà delle scelte sanitarie, siano esse terapeutiche in senso stretto o di profilassi come appunto per i vaccini. Come insegna la pandemia, la privacy rappresenta il baricentro del rapporto tra libertà ed esigenze pubbliche, tra le quali appunto quelle sanitarie, considerando che l'art. 32 della Costituzione qualifica la salute come diritto fondamentale ma anche interesse "della collettività", da tutelare, tuttavia - ed è profilo dirimente - con il vincolo ineludibile dei "limiti imposti dal rispetto della persona umana". In questa duplice dimensione del diritto alla salute - quale appunto diritto individuale, fondamentale, e quale "bene comune" - la privacy gioca un ruolo arbitrale capace di tracciare il limite oltre il quale le esigenze di sanità pubblica non possono, appunto, spingersi senza violare la dignità personale, tanto più qualora siano coinvolti minori. La questione vaccinale è, in questo senso, determinante, non potendo in alcun modo le Regioni imporre trattamenti di dati "sensibili" quali quelli sanitari o sulle scelte di profilassi, oltre quanto previsto dalla legge statale. Lo ha chiarito la stessa Corte costituzionale con la sentenza 164/22 che, decidendo il conflitto di attribuzioni proposto dalla Provincia autonoma di Bolzano avverso il Garante per il provvedimento di limitazione del trattamento relativo alle certificazioni Covid richieste dalla Provincia per ambiti ulteriori rispetto a quelli previsti dalla legge statale, ha confermato la correttezza del nostro provvedimento».

La grande prova digitale è stata la pandemia. È stata superata? All'epoca in tanti chiedevano la compressione di libertà e diritti per contrastare il virus. Il Garante è stato molto attivo nell'attività di bilanciamento fra diritti diversi. Se ci trovassimo domani in una nuova pandemia, pensa che ci sarebbe la stessa richiesta di controllo massivo dei cittadini, con app di ogni tipo, che ci fu nel 2020, o che il problema sarebbe affrontato in maniera più equilibrata?

> *La pandemia è stata uno «stress test»: i diritti sono stati compressi come mai era successo nella storia della Repubblica Ora la nuova sfida è l'Ia*

«L'esperienza della pandemia ci ha segnati e ci ha anche insegnato molto. È stata il primo, vero, banco di prova del nuovo quadro giuridico europeo sulla privacy, reso applicabile dal 2018, rispetto a una vera e propria emergenza. E in quell'occasione la privacy ha dimostrato come la sua forza sia paradossalmente proprio nella sua "mitezza", nel suo essere cioè un diritto mai "tiranno", ma capace di coniugarsi con i diritti con i quali di volta in volta viene in gioco. In questo consiste la funzione sociale che il Garante espressamente le assegna. Ovvero la capacità di modularsi sulla base del contesto in cui si inserisce, ferma restando la sua essenza insopprimibile: tutelare la persona, la sua dignità, la sua libertà rispetto ai rischi di strumentalizzazione che possano derivarne. Nel corso della pandemia questo ha voluto dire rendere la privacy - con decisioni coraggiose e aggiungerei anche talora scomode - uno dei presidi cruciali capaci di impedire derive da Stato di eccezione che, come noto, non è ammesso nel nostro ordinamento. Quella da Covid-19 è stato il primo grande "stress test" per la complessiva tenuta della disciplina di protezione dati personali. E il bilancio lo giudico positivo. Certo se si allarga, invece, l'orizzonte alla più generale tenuta dei diritti e delle libertà costituzionali, compressi durante la pandemia come mai era successo in oltre 70 anni di storia repubblicana – penso tra tutti all'incisione del diritto al lavoro, asse fondante addirittura della nostra forma di Stato – si tratta di un precedente che costituzionalmente pesa non poco. Quella esperienza ci lascia degli insegnamenti importanti. Tra questi, uno dei principali è probabilmente quello di utilizzare la tecnica come alleata, mai nemica delle libertà, sfruttandone le potenzialità per ampliare, non per restringere i diritti. È la grande sfida che oggi ci pone l'intelligenza artificiale: la tecnica dev'essere al servizio dell'uomo, mai viceversa».

Che sfide pone l'Ai Act alle autorità garanti? Fisco, sanità, lavoro, istruzione: tanti settori sono interessati dai trattamenti automatizzati che devono allenare algoritmi con dati esatti e di qualità, bisogna dunque consentire l'accesso ai propri dati ma pure la possibilità di opporsi a trattamenti illeciti. La rete di principi esiste, ma sono applicati?

«L'intelligenza artificiale lancia una sfida, che non ha precedenti. Una rivoluzione tecnologica ma anche sociale, economica, antropologica che innesca cambiamenti tali da rappresentare una nuova esperienza della dimensione umana e che tocca il cuore delle democrazie, ovvero il tema del potere, in tutte le sue declinazioni. Compito irrinunciabile del diritto è governare questa innovazione rendendola una chance positiva per tutti e impedendo violazioni dei diritti e delle libertà dei cittadini. Del resto - come osservava già Rodotà molti anni fa - non tutto ciò che è tecnicamente possibile è per ciò solo giuridicamente lecito, nonché socialmente accettabile. Naturalmente il governo dell'innovazione esige un apparato di governance adeguato, che assicuri in primo luogo la corretta applicazione delle garanzie previste. Il Garante vanta, da questo punto di vista, un'esperienza consolidata; le sole norme generali al momento vigenti (e che l'Ai Act salvaguarda) sull'intelligenza artificiale sono del resto quelle sancite dal Garante, su cui si fondano provvedimenti importanti dell'Autorità, come ad esempio quello su Chat Gpt. Merita ricordare che l'Ia esiste nella misura in cui esistono i dati, specie quelli di natura personale. È anche per questo che sarebbe stato opportuno valorizzare l'Autorità di protezione dati personali nella regolazione dell'intelligenza artificiale, come peraltro suggerito anche dal Garante e dal Comitato europeo della privacy. Prendiamo atto che il ddl governativo compia su questo scelte diverse».

Una sua opinione sul 5g: combinato con l'Iot (Internet delle cose) e con l'Ia, determinerà un cambiamento epocale perché genererà una massa enorme di dati anche personali, come si potrà definire il confine tra dato e dato personale? Come governare questo motore di sviluppo rendendolo sostenibile dal punto di vista costituzionale?

«Di questo, in particolare, si occupa il Data Act da poco approvato. La coerenza complessiva del sistema dipenderà però, molto, dal sistema di governance che sarà delineato a livello interno e che sarebbe coerente incardinare sul Garante, per ridurre gli oneri amministrativi senza tuttavia rinunciare, in alcun modo, alle garanzie per la tutela della persona».

Come si conciliano le esigenze di sicurezza nazionale con la protezione della privacy dei cittadini?

«La Carta dei diritti fondamentali dell'Ue sancisce, in un articolo unico, il diritto "alla libertà e alla sicurezza", rendendo l'una complementare all'altra: due aspetti inscindibili e sinergici dello stesso diritto, mai un gioco a somma zero. Il nostro ordinamento ha sancito icasticamente questa sinergia, estendendo (pur con le dovute modulazioni) la disciplina interna di protezione dati al settore della sicurezza nazionale, escluso dall'ambito applicativo del Garante della privacy (come di tutto il diritto europeo). In questo modo, le esigenze di sicurezza nazionale sono perseguite in maniera efficace, ma assicurando comunque ai cittadini le dovute garanzie».

Lo sharenting è la condivisione sui social di immagini di bambini e dei propri figli da parte anche di molti influencer. Si parla di educazione digitale nelle scuole, ma il problema a volte sembra essere più rappresentato dagli adulti...

«Lo sharenting comporta rischi significativi per l'identità digitale del minore e, quindi, la corretta formazione della sua personalità. Inoltre, ogniqualvolta la diffusione delle immagini non sia da lui condivisa, essa rischia di creare tensioni anche importanti nel rapporto tra genitori e figli. È necessario, dunque, rendere i genitori consapevoli dei pregiudizi cui l'esposizione, in rete e, quindi, tendenzialmente per sempre, delle foto dei figli può esporli, anche in termini di utilizzo delle immagini a fini pedopornografici, ritorsivi o, comunque, impropri da parte di terzi. C'è bisogno di un messaggio culturale forte per la costruzione di modelli educativi che recuperino, a partire dalla funzione genitoriale, il senso del limite, del pudore, della riservatezza».

Le nuove normative europee sono davvero in grado di contemperare le esigenze poste dall'innovazione tecnologica e un'adeguata tutela dei dati degli utenti digitali?

«La tecnologia deve essere progettata, prima ancora che utilizzata, in modo da essere privacy-friendly: questa è la sfida da affrontare per porre la tecnica al servizio dell'uomo e delle sue libertà. La strategia europea del digitale, composta da un'articolata serie di norme tra le quali anche (ma non solo) il Dsa e il Dga va in questo senso, delineando una regolazione democraticamente sostenibile del capitalismo delle piattaforme, alternativa tanto al liberismo americano quanto al dirigismo cinese, in linea con i valori europei tra i quali, in primo luogo, la tutela delle libertà».

COSTITUZIONALISTA Ginevra Cerrina Feroni

▶ COVID, LA RESA DEI CONTI

«Bmj» si pente su vaccini e mortalità Lo studio choc «è stato frainteso»

La rilevazione sull'eccesso di decessi post iniezione e lockdown ha fatto ovviamente notizia. Per questo la rivista corre ai ripari: sui social spiega che «i dati sono veri ma sono letti male». Il dogma del siero non si tocca

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) al dogma di fede che recita: «I vaccini hanno salvato milioni di vite». Non è concesso, non si può fare. Nemmeno oggi, a distanza di anni dal picco del delirio sanitario.

Non possiamo dire che vi sia censura, perché in effetti le opinioni si possono esprimere, gli articoli vengono pubblicati, i giornali si stampano. A mancare del tutto sono il coraggio e l'onestà. Le notizie vengono diffuse, ma nessuno le riprende o se le riprende è per depotenziarle, svilirle, denigrarle. Un po' come accadeva durante la pandemia alle voci critiche. Pur con qualche difficoltà, potevano in effetti esprimersi. Ma se venivano mandate in onda o se ottenevano un minimo di spazio, doveva essere sempre in un contesto protetto. Il dissenziente, cioè, andava messo in condizione di non nuocere: andava messo in minoranza, guardato sempre con sospetto o con pietà. Non gli si poteva concedere la dignità che invece spettava agli altri interlocutori.

Non era esattamente una censura. E infatti tutti ripetevano: «Ma di che vi lamentate, siete sempre in televisione!». Si poteva parlare, in effetti. A patto che quel che si diceva fosse presentato da subito come una falsità, come l'opinione errata di un povero scemo. «Gli diamo spazio perché la censura è una cosa brutta, ma è ovvio che siano dei cretini». Con questo metodo, per anni e anni si è riusciti a nascondere i fatti, a mistificarli, a imporre un racconto artificioso e delirante a cui i più hanno creduto.

Non manca la libertà: manca il coraggio, che tuttavia ne è un elemento essenziale. Manca pure a chi potrebbe permettersi di andare fuori linea con poco sforzo e senza rischi, perché ha potere e spalle coperte. Clamoroso, a tale proposito, il caso del gruppo editoriale che pubblica il *British Medical Journal* e tutte le riviste a esso collegate.

Come ha raccontato nei giorni scorsi **Alessandro Rico** sul nostro giornale, su *Bmj Public health*, una delle riviste della galassia Bmj, è uscito uno studio condotto da quattro scienziati olandesi che hanno esaminato i dati sull'extramortalità di 47 Paesi occidentali - Italia inclusa - riportati dalla piattaforma Our world in data. E che cosa hanno notato? Facile: qualcosa che era già da tempo sotto gli occhi di tutti. E cioè che «la mortalità in eccesso è rimasta elevata nel mondo occidentale per tre anni consecutivi, nonostante l'attuazione di misure di contenimento e i vaccini Covid-19». Ma pensa. Tra il 2020 e il 2022 si moriva di più anche se c'erano restrizioni e vaccini. Non solo: «Nel 2021, l'anno in cui sia le misure di contenimento sia i vaccini Covid-19 sono stati utilizzati per contrastare la diffusione del virus e l'infezione, è stato riportato il maggior numero di decessi in eccesso: 1.256.942». i morti in eccesso sono stati ben 808.392 nel 2022, ovvero «quando la maggior parte delle misure di contenimento è stata ritirata e le vaccinazioni Covid-19 sono proseguite». Cristallino, e incontestabile.

Che cosa hanno dedotto gli scienziati da questi numeri? Primo, che il Covid da solo non ha provocato l'eccesso di morti. A influire pesantemente sono stati altri due elementi. Intanto, gli effetti secondari delle misure di contenimento, che hanno provocato «danni economici, accesso limitato alle istituzioni educative, insicurezza nell'alimentazione, abusi sui bambini, accesso limitato alle cure mediche, programmi sanitari saltati e sfide relative alla salute mentale». Poi c'è un altro dato non trascurabile: l'impatto delle iniezioni e dei relativi effetti avversi. Notano gli studiosi che «Per definizione questi eventi avversi gravi conducono o alla morte, o sono pericolosi per la sopravvivenza, o richiedono un ricovero prolungato, o causano persistente e significativa disabilità/incapacità, o riguardano un'anomalia congenita/un difetto acquisito alla nascita, oppure includono un evento rilevante dal punto di vista medico». E aggiungono: «Precedenti ricerche hanno confermato una profonda sottostima degli eventi avversi, inclusi i decessi, dopo l'immunizzazione. Manca anche un consenso nella comunità medica riguardo la preoccupazione che i vaccini a mRna possano provocare più danni di quanto inizialmente previsto. Studi francesi suggeriscono che i vaccini Covid-19 a mRna siano prodotti per terapie geniche che richiedono uno stretto monitoraggio di lungo periodo degli eventi avversi. [...] «Nonostante queste preoccupazioni, i dati sui trial clinici richiesti per investigare ulteriormente tali associazioni non vengono condivisi con il pubblico. E di rado si effettuano autopsie per confermare le reali cause di morte».

IL SOSPETTO: LOCKDOWN E VACCINI HANNO FATTO PIÙ MORTI DEL COVID

CLAMORE Il nostro pezzo sullo studio pubblicato dal *Bmj*

Tutto chiaro, no? Gli scienziati olandesi, che non sono passanti ma esperti titolati i cui lavori sono stati ritenuti idonei alla pubblicazione sulla rivista del Bmj. Per altro, non hanno scritto nulla di nuovo anche se presentano la ricerca con particolare enfasi, come una scoperta «senza precedenti e che solleva serie preoccupazioni».

Ed ecco il punto. Quando il loro articolo è uscito, vari organi di informazione tra cui il nostro lo hanno ripreso, limitandosi a notare che qualcuno, finalmente, avesse iniziato a rimarcare l'ovvio anche sulle pubblicazioni del mainstream scientifico (e non si trattava nemmeno del primo caso, come ha ricostruito sempre **Alessandro Rico**). Ebbene, il *British Medical Journal* si è sentito in dovere di diffondere sulle piattaforme social una incredibile precisazione. Un testo che non smentisce nulla dell'articolo scientifico, e che non aggiunge niente.

«Vari organi di stampa», recita il comunicato, «hanno affermato che questa ricerca implica un nesso causale diretto tra la vaccinazione contro il COVID-19 e la mortalità. Questo studio non stabilisce alcun collegamento di questo tipo. I ricercatori hanno esaminato solo le tendenze dell'eccesso di mortalità nel tempo, non le sue cause. Sebbene i ricercatori riconoscano che gli effetti collaterali vengono segnalati dopo la vaccinazione, la ricerca non supporta l'affermazione che i vaccini siano uno dei principali fattori che contribuiscono all'eccesso di morti dall'inizio della pandemia. I vaccini, infatti, sono stati determinanti nel ridurre la grave malattia e la morte associate all'infezione da COVID-19. Il messaggio della ricerca», prosegue il testo, «è che comprendere l'eccesso di mortalità complessivo a partire dalla pandemia di COVID-19 è cruciale per la futura politica sanitaria, ma che identificare le cause specifiche è complesso a causa della diversa qualità dei dati nazionali e dei metodi di rendicontazione».

Semplicemente grottesco. Lo studio è a disposizione di chiunque voglia consultarlo. I giornali lo hanno ripreso riportando citazioni letterali, e senza forzarlo. Ma il *Bmj* deve comunque ribadire il dogma: i vaccini hanno salvato vite. I fatti non contano, la scienza non rileva. Conta soltanto l'ortodossia. Così funziona: non si impedisce agli scienziati di pubblicare (almeno adesso). Però con un post sui social si svilisce e manipola il loro lavoro, dando la possibilità ai servi sciocchi del Web e ai giornalisti proni di avvolgersi nelle loro false convinzioni e di ribadire la narrazione farlocca che ha dominato negli ultimi anni. I portavoce del *Bmj* si inseriscono così in una grande tradizione totalitaria. Quella della scienza con postille e commenti a margine che suggeriscano la corretta interpretazione. Corretta perché gradita alla politica, ovviamente. No, non è censura, non proprio. È una clamorosa mancanza di coraggio e di dignità. Che sarebbe persino perdonabile se non contribuisse a rovinare l'esistenza a milioni di persone.

IL FENOMENO METEOROLOGICO

NEL NORD ITALIA TORNA LA PIOGGIA ROSSA COLPA DELLA SABBIA DEL SAHARA

Su gran parte della Lombardia e in Piemonte, Toscana e Umbria nei giorni scorsi è tornata la pioggia rossa di origine sahariana *(foto)*. «Il fenomeno non è raro e si verifica in occasione di intense risalite di aria meridionale» come quelle che hanno preceduto la perturbazione di ieri notte, hanno spiegato dal Centro geofisico prealpino di Varese.

«Repubblica» vince l'oro in razzismo

Il giornale celebra i trionfi dell'atletica definendoli frutto dell'immigrazione, ma le star azzurre hanno tutte un genitore italiano. I progressisti si fermano al colore della pelle...

di **ADRIANO SCIANCA**

Pare di vederli, a *Repubblica*: in una mano la scala Pantone, nell'altra le foto degli atleti azzurri medagliati agli europei di atletica: «Questo è un nuovo italiano, questo è un vecchio italiano, questo parrebbe nuovo, ma potrebbe essere anche abbronzatura, ricordiamoci di controllare l'albero genealogico». Per la misurazione dei crani, si stanno attrezzando. In ogni caso, di fronte alle belle vittorie tricolori, nel quotidiano fondato da **Eugenio Scalfari** è questo che pare essere balzato all'occhio: l'integrabilità di quegli atleti nella narrazione immigrazionista su rigorosa base cromatica. Con buona pace degli altri connazionali sul podio, quelli con la sfortuna di essere figli di tanti anonimi Mario Rossi e Maria Bianchi, tagliati fuori dalle foto virali per insufficienza di melanina e conseguente irriducibilità alla retorica di parte. «Quelle medaglie dell'atletica dedicate a **Vannacci** e ai tanti colori dei nuovi italiani», titolava ieri *Repubblica*, cercando di tirare per un'ultima volta la volata al generale in spregio del silenzio elettorale. «È grazie ai "nuovi italiani", i figli appunto dell'immigrazione, nelle sue gradazioni di colori, che l'Italia sta dominando gli europei di atletica», si leggeva nel pezzo. A dirla tutta, il fatto che all'aumentare di «afrodiscendenti» aumentino le vittorie in certe specialità è cosa che può sorprendere solo chi neghi l'esistenza delle razze umane, non chi affermi il contrario. Il fatto è che una nazione non si fa con la lista della spesa: «Mi dai tre kenioti per la maratona, due cinesi per il ping pong e due attaccanti brasiliani per la nazionale di calcio... anzi facciamo tre, che si schiera il 4-3-3». A ben vedere, del resto, anche le storie dei nostri campioni ritenuti epidermicamente corretti da *Repubblica* paiono mal utilizzabili per spalancare i porti: **Mattia Furlani** e **Marcell Jacobs** hanno un genitore italiano, così come **Lorenzo Simonelli**, mentre **Chituri Ali** ha papà e mamma stranieri ma da piccolissimo è stato dato in affido a una famiglia italiana, secondo prassi giuridiche in uso dai tempi dei romani. Urge trovare un campione appena sceso dal barcone, come in quel film in cui **Checco Zalone** faceva palleggiare i giovani immigrati direttamente nell'hotspot. Vecchia storia, comunque, quella dell'uso propagandistico di sportivi colorati: la Francia calcistica campione del mondo del 1998 doveva celebrare l'oggettivo trionfo della superiorità di un modello. Le vittorie delle monoetniche nazionali di Italia 2006 e Spagna 2010, invece, riguardavano solo quella cosa con la palla e 22 tizi che le corrono dietro, non c'era nessun'altra lezione dietro. Gli spaccati significativi della realtà, che si vorrebbero univoci, in realtà dipendono sempre da come «tagli» i fatti. Ad esempio: se la percentuale di medagliati di colore nelle gare di atletica ci racconta qualcosa del nostro Paese, perché non può dirci qualcosa l'analoga percentuale, basata sugli stessi identici criteri, dei condannati in Italia per reati sessuali?

FENOMENI Da sinistra Lorenzo Simonelli e Marcell Jacobs [Ansa]

L'intervista

GIOVANNI PRIMO QUAGLIANO

di CARLO CAMBI

«L'auto ha un futuro anche qui in Italia e non è solo elettrico»

Il presidente del centro studi Promotor: «Che i giovani non siano più interessati a guidare è un'idiozia da ambientalisti fideistici»

■ Sa tutto sul mercato dell'auto e ha fatto della statistica un evento: la insegna all'Università di Bologna, con Econometrica l'ha fatta diventare la misura della contemporaneità e con il centro studi Promotor ha messo i dati al servizio della mobilità. Giovanni Primo Quagliano ha accompagnato il boom dell'auto con la sua saggia capacità d'indagine e oggi, dopo i fasti del Motor Show di Bologna, dopo gli anni in cui i saloni di Torino e di Ginevra (ora emigrato definitivamente in Qatar) imponevano uno stile e le scelte industriali al mondo, osserva l'orizzonte elettrico. Un orizzonte pieno di scintille e fulmini se si guarda alle polemiche di questi giorni sugli incentivi.

Professore, lei da molti anni monitora il mercato dell'auto con Promotor: c'è un'anomalia negli ultimi due anni nella domanda?

«Sì, c'è una grossa anomalia ed è iniziata con la pandemia e tutti gli altri eventi negativi che l'hanno seguita: dal ritorno dell'inflazione alla crisi dell'economia, alla guerra in Ucraina, alla guerra in Palestina. Per il mercato dell'auto dell'Italia e della Ue l'impatto sulla domanda è stato disastroso e decisamente peggiore di quello sull'intera economia. I Pil dell'Unione e dell'Italia hanno recuperato abbastanza rapidamente i livelli ante-crisi mentre il mercato dell'auto nei primi quattro mesi del 2024 accusa ancora un calo sui corrispondenti livelli ante-crisi del 2019 del 18,5% per l'Unione e del 17,7% per l'Italia».

L'annuncio della Ue dello stop ai motori endotermici nel 2035 ha condizionato il mercato?

«Certamente e in maniera molto significativa. I produttori europei in vista della transizione energetica hanno dovuto puntare molto sull'auto elettrica e il costo e l'ingombro delle batterie hanno fatto sì che privilegiassero le produzioni destinate ad acquirenti con disponibilità economiche medio-alte o alte, aprendo così spazi importanti per l'importazione in Europa di auto cinesi destinate alle masse. Le case auto europee sono riuscite comunque a far quadrare i loro conti utilizzando la leva dei prezzi, ma l'impatto della penetrazione cinese sui nostri mercati ha indubbiamente conseguenze negative».

Gli incentivi concessi ora dal governo sono stati bruciati sulle auto elettriche, meno attenzione è stata rivolta alle ibride. Perché?

«Ci sono diverse anomalie nella reazione del mercato agli incentivi diventati operativi dal 3 giugno. Il primo è sicuramente l'esaurimento a tempo di record dello stanziamento per le auto elettriche. Non era mai successo in passato, anzi, in tutte le precedenti esperienze gli stanziamenti per le elettriche erano risultati esuberanti. Il boom dal 3 giugno per la prenotazione degli incentivi per le auto elettriche a mio avviso è dovuto soprattutto all'entità dell'incentivo che arriva fino a 13.750 euro, più della metà del prezzo delle elettriche più economiche. C'è però un aspetto da chiarire. Gli incentivi definitivi per le elettriche riguardavano in effetti tutte le vetture con emissioni da 0 a 20 grammi di CO_2 al chilometro. Fino a qualche tempo fa in questa classe vi erano solo le auto elettriche, che hanno emissioni zero, ma recentemente sono state lanciate alcune vetture ibride plug-in che hanno emissioni di 19 grammi di CO_2 al chilometro e che quindi rientrano nella classe in cui fino a poco tempo fa vi erano solo le elettriche. Per capire cosa è effettivamente successo bisognerebbe che il ministero pubblicasse l'elenco dei modelli per i quali sono stati prenotati gli incentivi per le auto con emissioni di CO_2 fino a 20 gr/km. La presenza di ibride plug-in in questo elenco potrebbe spiegare anche il modesto numero di prenotazioni che sono state fatte per le auto ibride (emissioni da 21 a 65 grammi di CO_2 al chilometro)».

I sostenitori del full electric dicono che questa risposta agli incentivi è la dimostrazione che non si torna indietro dalla batteria: è così?

«Credo anch'io che dalla batteria non si torni più indietro, ma non credo che l'auto elettrica sarà l'unico tipo di auto che potrà circolare. In primo luogo perché norme talebane come quelle della Ue non sono state emanate in nessun'altra parte del mondo e in secondo luogo perché l'auto elettrica è un'eccellente soluzione, ma non per tutti, e non per tutte le esigenze».

Il mercato italiano resta comunque il più «freddo» verso i veicoli elettrici. Secondo lei perché e quali sono le tendenze?

«Non è il più freddo tra i mercati della Ue, ma è sicuramente tra i più freddi ed è decisamente il più freddo tra gli altri grandi mercati della Ue. La ragione secondo me è una sola: l'auto elettrica costa ancora troppo per le tasche degli italiani. Basti pensare che nel 2023 il reddito medio pro capite degli italiani è stato di 28.520 euro contro i 35.630 della Germania e i 33.290 della Francia».

Si invoca soprattutto dai concessionari una seconda edizione degli incentivi. Ce li possiamo permettere? Servono davvero? Non si rischia di drogare la domanda?

«Mi sembra prematuro parlarne. Gli incentivi hanno un prima e un dopo. Quando vengono annunciati bloccano il mercato, quando vengono adottati determinano delle vendite aggiuntive e quando finiscono si pagano le anticipazioni di domanda. Vediamo come andrà a finire questa volta».

Più della conversione all'elettrico non sarebbe prioritario, anche per ragioni ambientali oltreché di sicurezza, un svecchiamento del parco circolante?

«La conversione all'elettrico coincide con uno svecchiamento del parco circolante, ritengo però che sia opportuno dare una mano anche a chi è costretto ad utilizzare un'auto molto datata e quindi molto inquinante e poco sicura e sogna di avere una nuova auto anche non elettrica».

Osservando gli andamenti di mercato l'auto sta avviandosi a diventare un prodotto maturo?

«L'idiozia che riguarda i giovani che preferirebbero il tablet all'automobile circola ormai da oltre dieci anni ed è diffusa dai seguaci dell'ambientalismo fideistico che odiano l'automobile e sognano un mondo in cui tutti, compresi gli handicappati e gli anziani, vadano a piedi o al massimo in bicicletta. Gli ambientalisti fideistici, per chi non li conoscesse, sono coloro che hanno scambiato l'ambientalismo per una fede e sono pronti anche a mentire per il trionfo del loro oggetto di culto, perché per un fedele mentire per una causa giusta (o ritenuta tale) non è un peccato ma anzi una virtù. Il problema vero è che i prezzi delle automobili sono molto aumentati ed oggi è più difficile di un tempo per un giovane avere la sua prima auto. Quanto poi al fatto che l'automobile sia un prodotto maturo nulla da eccepire. L'automobile è nel pieno della sua splendida maturità (come una stupenda signora di cinquant'anni), ma questo non significa che sia un prodotto destinato ad essere sostituito da qualcos'altro. D'altra parte, se consideriamo soltanto il mercato italiano, constatiamo che dieci anni fa il parco circolante di autovetture era costituito da 36.962.934 unità e l'anno scorso si è arrivati a 40.915.229 e la crescita non è ancora finita, e ciò in un Paese come l'Italia in cui la popolazione sta calando e la motorizzazione di massa è iniziata 70 anni fa. Quindi, se si considera che in una larga parte del mondo la motorizzazione di massa è ancora lontana dal decollare, è facile immaginare che il futuro dell'auto sarà ancora lungo e felice nel pieno rispetto dell'ambiente e a beneficio anche di tutti coloro che nel mondo (ed anche in Italia) ancora sognano la loro prima auto».

> Il governo ha gli strumenti per arrivare a un milione di pezzi prodotti all'anno Gli incentivi? Sulla domanda di vetture a batteria ci sono anomalie

In Italia il governo punta a tornare a produrre un milione di pezzi all'anno, ma è possibile avendo noi di fatto un solo produttore?

«Mi sembra che, oltre che legittimo, sia doveroso che il governo italiano punti ad una produzione in Italia di un milione di auto all'anno anche perché se analizziamo la serie storica della produzione vediamo che nel 1989 in Italia erano state prodotte 1.971.969 autovetture. Certo il 1989 è molto lontano, ma il governo ha gli strumenti per puntare a un primo obiettivo di un milione. Occorre vedere se il governo vorrà e saprà utilizzare questi strumenti».

L'opzione tutto elettrico operata dalla Ue è pienamente giustificata o c'erano altre strade da esplorare?

«L'opzione tutto elettrico non è giustificata e non è corretta perché alla politica spetta l'indicazione degli obiettivi e agli operatori economici e ai cittadini compete la loro realizzazione. In altre parole, occorre la neutralità tecnologica. La politica può stabilire che le auto non abbiano emissioni di CO_2, ma l'industria deve essere libera di raggiungere questo obiettivo con qualsiasi soluzione utile. In altri termini le scelte politiche devono essere neutrali dal punto di vista tecnologico. È ben noto che per raggiungere l'obiettivo zero emissioni di CO_2 non c'è solo l'auto elettrica».

Il salone di Ginevra si farà ormai in Qatar. Vuol dire che l'Europa è diventata un mercato secondario?

«Non mi pare affatto che l'Unione europea sia diventata un mercato secondario nonostante tutti gli sforzi compiuti dall'ambientalismo fideistico e dai suoi seguaci al governo nell'Unione europea e la riprova viene dal fatto che i cinesi intendono conquistare questo mercato».

A questo proposito lei come vede l'invasione delle auto cinesi? E l'opportunità di ospitare in Italia costruttori cinesi?

«Date le scelte di chi ci ha governato nella Ue, una forte presenza delle auto cinesi nel mercato europeo è inevitabile ma è molto importante che il nostro governo, come peraltro sta cercando di fare, crei le condizioni perché operatori cinesi aprano le loro fabbriche nel nostro territorio a beneficio della nostra economia e dell'occupazione dei nostri cittadini e di coloro che fuggono dalla miseria e cercano un mondo migliore in Italia».

ESPERTO Giovanni Primo Quagliano col suo centro studi monitora il mercato dell'automobile [Imagoeconomica]

L'intervista

LUCA PAOLAZZI

«I giovani lavoratori stanno sparendo»

Il direttore della Fondazione Nord Est: «Non credo alla tesi dei bamboccioni, piuttosto è l'inverno demografico a rendere sempre più difficile sostituire chi va in pensione. Ma pesa pure la fuga all'estero, che è sottostimata»

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ «Il mercato del lavoro italiano funziona bene nel creare occupazione. Come dimostrano i dati Istat. Ha però iniziato a manifestarsi la glaciazione demografica: ci sono meno giovani ed è sempre più difficile sostituire le persone che vanno in pensione». Luca Paolazzi, economista, direttore scientifico della Fondazione Nord Est, analizza le problematiche del mercato del lavoro. Il punto di partenza sono le rilevazioni Istat che delineano per aprile un andamento positivo: 23.975.000 occupati, 516.000 unità in più in un anno. Però i lavoratori sono sempre più anziani: due terzi della maggiore occupazione appartiene alla fascia di età compresa tra i 50 e i 64 anni e solo 1 su 5 è sotto i 35 anni.

«I dati dell'Istat non vanno a vedere quante persone sono entrate nel mercato del lavoro ma fotografano la situazione confrontandola con il passato. Quindi non vuol dire che le aziende assumono più over 50 ma che l'occupazione riguarda una fascia di età più alta, per una serie di motivi. Chi oggi ha 50 anni ha cominciato a lavorare più tardi ed è maggiormente coinvolto nelle riforme previdenziali che hanno procrastinato il pensionamento. Questo fa sì che ci sia uno spostamento verso l'alto del tasso di occupazione in quella fascia di età».

Quindi non c'è una predisposizione delle aziende ad assumere over 50 invece dei trentenni?

«Faccio fatica a pensare che le imprese scelgano di non assumere giovani. La conferma è che sta scendendo la percentuale degli inattivi, di coloro che non sono occupati e non seguono un corso di formazione. Inoltre, sta crescendo l'occupazione nei servizi, un settore che impiega più facilmente i giovani. I dati dell'Istat si spiegano con il calo della natalità. Ci sono meno giovani, tanti se ne vanno all'estero e il mercato del lavoro invecchia».

Come mai l'occupazione cresce ma l'economia langue?

«L'attività economica mostra una dinamica meno forte rispetto all'andamento dell'occupazione. L'aumento dell'occupazione trasmette fiducia e fornisce reddito alle famiglie che sono portate a spendere di più. Probabilmente nelle revisioni annuali la crescita risulterà più elevata delle stime attuali. Basta guardare quello che sta accadendo con gli investimenti immobiliari. Nel primo trimestre di quest'anno sono cresciuti del 75% rispetto al 2019. È l'effetto potente del Superbonus, anche se l'impatto sui conti pubblici è stato molto importante. Probabilmente nella seconda metà dell'anno assisteremo a un rallentamento nel settore. Ma siccome le esportazioni andranno meglio perché spinte da un maggior dinamismo dell'economia mondiale, e ciò darà slancio al manifatturiero, i due fattori si compenseranno. Siamo di fronte a uno scenario in miglioramento».

Cosa accadrà quando i cinquantenni andranno in pensione?

«Negli studi della Fondazione Nord Est parliamo del fenomeno della glaciazione democratica. In poco tempo calerà il numero di occupati in tutti lavori. Gli effetti di lungo termine vanno affrontati oggi. Ma anche raddoppiando oggi il numero dei nuovi nati, i benefici sul sul mercato del lavoro si sentirebbero tra vent'anni».

C'è chi sostiene che solo gli immigrati ci salveranno.

«In un mondo ideale i flussi migratori verrebbero gestiti in base al reale fabbisogno. Inoltre i nuovi arrivati dovrebbero avere una qualifica professionale e conoscere l'italiano. Senza una strategia lungimirante dovremo accontentarci di ospitare solo molti disperati».

Mancano camerieri e cuochi. Sono pagati poco?

«Girando per l'Italia vedo tanti giovani che svolgono questi lavori. Non è che i giovani non vogliono più fare determinate attività, è semplicemente che il loro numero è diminuito. Secondo l'Istat in vent'anni, sono scesi di 3 milioni. Per le nostre stime ce ne sarà un altro mezzo milione in meno nel 2040. Non credo alla teoria dei bamboccioni».

PREOCCUPATO Luca Paolazzi

E quelli che vanno all'estero?

«La fuga all'estero è un fenomeno grave, non riguarda solo coloro che hanno una specializzazione o un'alta istruzione ma anche chi non ha finito le medie superiori. Il tema salariale incide solo in parte. È il contesto economico che non è attrattivo. Un giovane percepisce che avrà scarse possibilità di crescere professionalmente, sa che il merito è poco riconosciuto. Le statistiche di chi lascia il nostro Paese non fotografano pienamente il fenomeno».

I numeri sono più grandi?

«Esattamente. Per ogni giovane rilevato che va via, ce ne sono altri due non tracciati. Molti pensano di tornare e quindi non si iscrivono all'Aire, l'Anagrafe Italiani residenti all'estero».

Le nuove tecnologie sono una minaccia per i posti di lavoro?

«Si diceva lo stesso a fine Ottocento con l'avvento dei telai meccanici. I lavoratori impiegati nelle fabbriche delle auto termiche potrebbero essere utilizzati per altre attività ma occorre la formazione. Come pure è necessario aiutare le imprese che oggi producono la componentistica per l'automotive tradizionale. Invece che investire esclusivamente negli incentivi per le vetture elettriche, parte dei fondi dovrebbero andare alla riconversione produttiva delle imprese penalizzate dalle nuove tecnologie».

➤ IL FUTURO DELLA CHIESA

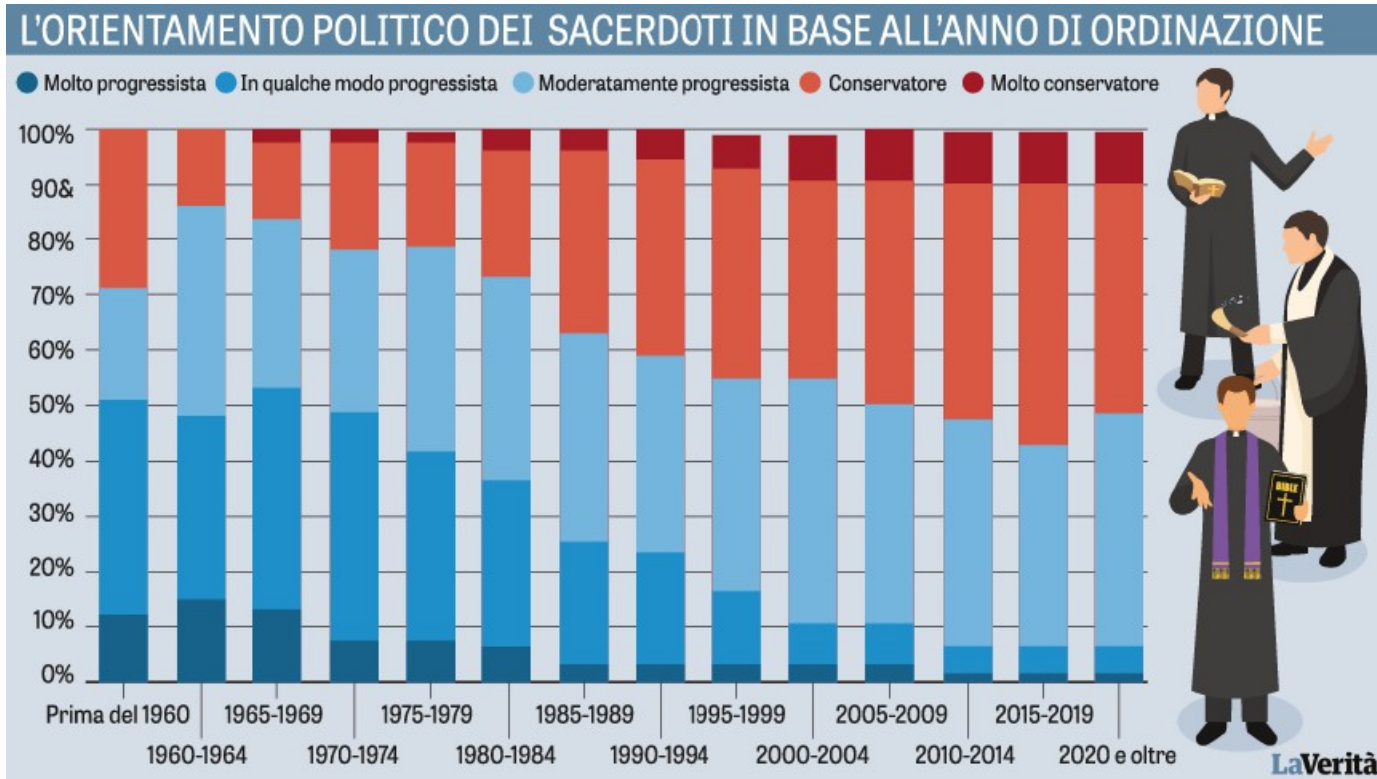
I preti di domani saranno sempre più conservatori

Quelli che hanno dominato la scena dopo il Concilio vanno in pensione. E le nuove leve non sono per nulla attratte dalle sirene progressiste, come mostrano molte ricerche negli Usa e in Europa

di **GIULIANO GUZZO**

■ Giovani con tendenze omosessuali ammessi in seminario sì o no? Nelle ultime due settimane, dopo l'uscita sulla «frociaggine» (o «froceria» dato che le fonti divergono, ha osservato il vaticanista del *Foglio*, **Matteo Matzuzzi**) di papa **Francesco**, questo dilemma ha riacquistato attualità, e ci si è un po' tutti dimenticati di due cose. La prima è che le norme in materia sono e restano chiarissime e difficilmente le cambierà il pontefice argentino che peraltro, dialogando coi vescovi italiani, già nel 2018 si era espresso chiaramente sui ragazzi omosessuali interessati al seminario: «Nel dubbio, meglio che non entrino». Ma soprattutto, ecco il punto, ciò di cui si sta parlando rischia di essere un falso problema, dato che, se da una parte certamente esiste una quota omosessuale nel clero, dall'altra essa pare contenuta e, soprattutto, destinata ad assottigliarsi nel clero giovane di oggi e di domani, che peraltro tutto si candida ad essere fuorché progressista.

L'ORIENTAMENTO POLITICO DEI SACERDOTI IN BASE ALL'ANNO DI ORDINAZIONE

Si prenda l'Africa, dove già oggi vive il 20% dei cattolici e dove tra non molti anni, alla luce delle tendenze demografiche, vivrà un cattolico su tre: da quelle parti la pratica omosessuale – come mostra pure la ferma reazione dei vescovi a *Fiducia Supplicans*, il documento sulle benedizioni delle coppie gay – non è esattamente ben vista; ed è dura possa esserlo in futuro, visti anche quali sono i riferimenti della Chiesa africana. Come per esempio ha scritto il mese scorso su *Civiltà Cattolica* **Paul Béré**, gesuita del Burkina Faso, «il primo dei martiri dell'Uganda, **Joseph Mukasa**, maggiordomo e uomo stimato dalla comunità cristiana» - proclamato santo da papa **Montini** nel 1964 - «ha mostrato l'eroismo della sua fede» proprio «resistendo alle pratiche omosessuali del re **Mwanga**». Significativo e da tenere a mente, anche perché l'Africa, a differenza dell'Occidente, di seminaristi e giovani preti ne ha parecchi.

Tuttavia, anche in Occidente il clero sta vivendo una silenziosa quanto netta metamorfosi che lo distanzia dal progressismo, e questo anche al di là, attenzione, di quanto non sia già oggi riscontrabile nel collegio cardinalizio. Il caso più documentato è quello degli Stati Uniti. Era il febbraio del 1994 quando il giornalista **Larry B. Stammer**, sulle colonne del *Los Angeles Times*, sottolineava come «scoperta più grande l'ortodossia da parte dei nuovi e più giovani sacerdoti, più conservatori dei preti di mezza età che furono ordinati e maturarono il sacerdozio negli anni Sessanta ai tempi del Concilio Vaticano II». Parole che hanno poi trovato conferma in un lavoro di **Paul J. Levesque** e **Stephen M. Siptroth** uscito nel 2005 sulla rivista *Sociology of Religion*.

Più recentemente, il 1° maggio scorso, l'Associated Press ha pubblicato un lungo servizio di **Tim Sullivan** e **Jessie Wardarski** in cui si legge che «i preti progressisti che hanno dominato la Chiesa statunitense negli anni successivi al Concilio Vaticano II», di fatto, «ora hanno tra i 70 e gli 80 anni. Molti sono in pensione. Alcuni sono morti. I preti più giovani sono molto più conservatori». «Stanno solo aspettando di seppellirci», ha commentato con amarezza un prete di 72 anni sentito nell'inchiesta, che poggia su basi robuste.

A fine 2023, infatti, sei ricercatori – **Brandon Vaidyanathan**, **Christopher Jacobi**, **Chelsea Rae Kelly**, **Tricia C. Bruce**, **Stephen White** e **Sara Perla** – hanno reso noto, per la Catholic University of America, quello che è lo studio più vasto degli ultimi 50 anni condotto sui preti cattolici: ne sono stati interpellati 10.000. Un lavoro che ha fotografato il clero americano da prima degli anni Sessanta ad oggi riscontrando da una parte come il conservatorismo dei sacerdoti sia molto accentuato e, dall'altra, come viceversa il vento progressista si sia bruscamente arrestato. Tanto che oggi l'85% dei giovani preti si definisce «conservatore» e, tra gli ordinati dopo il 2020, non uno si dice «molto progressista». Neppure uno: è eloquente.

In questo quadro negli Usa, secondo le analisi del sacerdote e sociologo **Donald Sullins**, anche la percentuale di sacerdoti omosessuali – che aveva toccato l'apice, il 23%, negli anni di ordinazione 1971-1980 - si è molto ridotta, risultando ora inferiore al 5%. Sono dati che tracciano con fedeltà ascesa e declino del fenomeno che anche papa **Benedetto XVI** ha denunciato nel suo libro postumo, *Che cos'è il cristianesimo* (Mondadori); negli anni Sessanta, ha scritto **Ratzinger**, «si formarono club omosessuali che agivano più o meno apertamente e che chiaramente trasformarono il clima nei seminari». Quei «club» oggi non sono scomparsi, anzi è plausibile siano ben radicati tra i religiosi più maturi - e quindi gerarchicamente meglio inseriti -, ma sono inevitabilmente destinati indebolirsi con le nuove generazioni di preti, assai meno inclini delle precedenti a scender a patti con la morale mondana.

Certo, si potrebbe ribattere che il vento conservatore sarà pure un fenomeno nel clero africano ed americano, ma non europeo. In realtà non è così. Anche nel Vecchio Continente, flagellato dal vento della secolarizzazione, qualcosa sta cambiando. Se n'è accorto, in Francia, il quotidiano *La Croix*, che il dicembre scorso ha diffuso «Qui sont les prêtres de demain?» («Chi sono i preti di domani?»), un'inchiesta esclusiva realizzata sondando 600 seminaristi (su 673 censiti dalla Conferenza episcopale d'Oltralpe) riunitisi a Parigi. Ebbene, la sorpresa non deve esse-

«TRUMPIANA» Il giudice americano Amy Coney Barrett [Ansa]

«Ultracattolico» ormai è un insulto

L'Ansa usò per la prima volta il termine nel 1994, parlando di Salazar. Ma oggi basta anche solo sostenere l'ovvio, per esempio il diritto alla vita, per essere etichettati

■ Se una nuova aria conservatrice, per quanto sotto il pontificato di **Francesco** le cose paiano irreversibilmente mutate - «indietro non si torna», è il mantra ripetuto con invidiabile sicurezza da alcuni -, si registra nella Chiesa, lo stesso in realtà si osserva anche nella società e nella politica, dove istanze di contrasto anche molto forte all'agenda progressista si fanno sentire. Di fronte a tutto questo, il sistema dei grandi media, più che scrivere il fenomeno, è corso subito ad etichettarlo. Come? Attraverso il conio e l'uso sempre più insistente della parola «ultracattolico», termine che nelle intenzioni di chi lo impiega descrive qualcuno di assolutamente retrogrado. D'accordo, ma chi sarebbero esattamente gli «ultracattolici»?

Secondo **Paolo Rodari**, giornalista della Radiotelevisione della Svizzera italiana (Rsi), essi sono «una porzione degli stessi appartenenti alla Chiesa cattolica, ma di posizioni più tradizionaliste ed intransigenti. Si tratta, insomma di fedeli che non accettano di riconoscere come legittime le conquiste del Concilio Vaticano II». In realtà, questa pare una definizione assai restrittiva del curioso termine. Prima di tutto perché «ultracattolico» è una parola nata quasi 30 anni dopo il Concilio Vaticano II e il conseguente distinguersi dei suoi critici ed oppositori. Era infatti il 12 febbraio 1994, quando, per la prima volta, l'agenzia Ansa impiegò il termine «ultracattolico». Lo fece, per la precisione, nel dare la notizia della morte del regista portoghese **Jorge Brum do Canto**, la cui opera, pur non essendo politicizzata, apparteneva all'industria cinematografica, riferiva quel lancio d'agenzia, favorita dall'«ultracattolico» dittatore **António Salazar**.

Una seconda ragione per cui pare poco corretto considerare «ultracattolici» i critici dell'ultimo Concilio deriva dal ricco – e assai trasversale – insieme di personalità per

BOLLATI I due attivisti di Pro Vita, Maria Rachele Ruiu e Jacopo Coghe [Imagoeconomica]

re stata piccola nel registrare come quasi un seminarista su due (il 47%) frequenti regolarmente o occasionalmente una parrocchia o comunità tradizionalista e più di uno su tre (il 34%) non abbia nulla contro la messa tradizionale invisa a tanti vescovi. Beninteso: sarebbe sbagliato pensare questi seminaristi scismatici, dato che meno di uno su cinque fra costoro (17%) dichiara poca simpatia verso papa **Francesco**; semplicemente, ha rilevato il giornalista di *La Croix* **Arnaud Bevilacqua**, sono aspiranti sacerdoti che «dimostrano un fortissimo attaccamento alla Chiesa e alla dottrina».

Non è finita. Perfino nella Germania dove il vento progressista soffia ancora impetuoso nelle gerarchie ecclesiastiche, oggi, c'è qualche sorpresa. Un recentissimo studio tedesco reso noto a maggio e realizzato sondando gli 847 sacerdoti ordinati dal 2010 al 2021, infatti, ha rilevato come i temi così cari all'agenda sinodale teutonica – quali, ad esempio, l'ammissione all'ordinazione delle donne e la maggiore partecipazione dei laici alle scelte ecclesiastiche – trovino un consenso limitato, che arriva al massimo al 36%, mentre ben di più (il 76%) risultano quanti ritengono prioritario prestare attenzione ai contenuti religiosi e a come trasmetterli. La maggior parte di questi sacerdoti, ha commentano non senza delusione **Matthias Sellmann**, il teologo responsabile dello studio, «sembra non avere familiarità con gli ambienti e i valori della società moderna».

Sarà. Sta di fatto che anche in Italia il sacerdote di una volta, per così dire, è un modello che resta attrattivo. In una ricerca di qualche anno compiuta in uno Istituto di scienze religiose, alla domanda «Le piacerebbe avere in parrocchia un prete come don Camillo?», ha risposto il 90%. Una maggioranza schiacciante che, sommata ai dati internazionali poc'anzi ricordati, prova come silenziosamente la Chiesa stia cambiando pelle, dando in fin dei conti ragione a quanto nel 1990 l'allora cardinal **Ratzinger** evidenziò intervenendo al Meeting di Rimini: «Non è di una Chiesa più umana che abbiamo bisogno, ma di una Chiesa più divina. Solo allora essa sarà veramente umana».

bollare le quali viene impiegato questo aggettivo. In effetti, in questi anni più che esponenti del clero abbiamo visto descritti come «ultracattolici» vari rappresentanti delle istituzioni; se infatti una volta tale qualifica era esclusiva quasi solo dell'ex sottosegretario **Carlo Giovanardi**, ora è affibbiata pure al presidente della Camera, **Lorenzo Fontana**, e a **Eugenia Roccella**, ministro della Famiglia del governo Meloni; ma «ultracattolici» - secondo i media mainstream - sarebbero pure la leghista **Simona Baldassarre**, **Mario Adinolfi** del Popolo della famiglia e **Simone Pillon**, avvocato e già senatore leghista tutt'ora in prima fila sul fronte pro life e pro family; anche **Alessandro Pagano**, politico già senatore leghista, può fregiarsi di stato presentato come «ultracattolico».

Volgendo lo sguardo all'estero, nel settembre 2020 la già citata Ansa aveva invece descritto come una «fervente attivista ultracattolica» la giudice della Corte Suprema poi nominata da **Donald Trump**, **Amy Coney Barrett**. Su Twitter è stata bollata da qualche utente come «ultracattolica» perfino la maltese **Roberta Metsola**, presidente del Parlamento europeo dimissionario. Passando al mondo associazionistico, «ultracattolici» sono più volte stati definiti **Jacopo Coghe** e **Maria Rachele Ruiu**, esponenti di Pro Vita & famiglia. Ma non serve militare in una associazione. Secondo lo spagnolo **Luis Argüello**, arcivescovo di Valladolid, tutti quelli che oggi «difendono la vita» per esempio «pregando davanti a una clinica» dove si abortisce «sono screditati come ultracattolici». Alla fine della fiera, l'«ultracattolico» è dunque semplicemente un cattolico che, a differenza di altri, si ricorda di esserlo.

G. Guz.

L'INTERVISTA **LEONARDO ALLODI**

«La fede che attrae le giovani generazioni non è annacquata»

Il sociologo: «Una fase di degrado morale come questa si accompagna sempre a una riscoperta del senso del sacro»

Tra i più attenti osservatori delle dinamiche religiose, non solo italiane, c'è da tempo Leonardo Allodi, professore associato di Sociologia dei processi culturali all'Università di Bologna, autore e curatore di numerosi volumi, tra cui il recentissimo *Sociologia comparata delle civiltà* (Rubbettino, 2024). *La Verità* l'ha contattato per capire meglio le dinamiche di cambiamento che attraversano oggi la Chiesa.

Professore, negli Stati Uniti, ma anche in Francia e Germania, secondo diverse ricerche i sacerdoti risultano conservatori, spesso più del passato. La sorprende?

«I risultati di queste recenti indagini sociologiche non mi sorprendono affatto. È confermato da tempo, anche empiricamente, come laddove il credere si fa più esigente ha successo ed è attrattivo, come accade ad esempio negli Ordini contemplativi. Ora anche molti sacerdoti e parroci "secolari" si rendono contro di questo: laddove la fede viene semplificata e resa meno esigente attrae sempre meno, lascia insoddisfatta l'esigenza religiosa delle persone. In questo senso l'antropologia dell'homo religiosus, la sua nostalgia per l'Assoluto e il Totalmente Altro, non muterà mai. E, come dice uno dei massimi pensatori cattolici del nostro tempo, Robert Spaemann, le cose ultime, il perché e il da dove dell'uomo non potranno mai essere illuminate da alcun illuminismo. Sempre più si comprende come la religione apra uno spazio al pensiero e alla vita, in grado di trascendere la morte. Chi ormai oggi offre questo, se non una fede autentica, una devozione vera, una vita fecondata dai sacramenti? I sacerdoti sono i primi ad esserne consapevoli».

Come si spiega questo processo?

«Questa esigenza, questo bisogno naturale e spontaneo di consolidamento di una fides ortodoxa, di ritorno ad un ethos e ad una sensibilità tradizionali, al cui centro vi sia senso della devozione e senso dell'adorazione del Mistero di Dio, si inscrive in un processo più ampio che il grande sociologo Pitirim A. Sorokin - "cristiano, anarchico e conservatore", si definiva -, di origini russe e professore ad Harvard, ha preconizzato fin dagli anni Sessanta del secolo scorso. Nell'opera *La rivoluzione sessuale americana* (Cantagalli, 2021), parla di una legge della polarizzazione, secondo cui quando una società sperimenta un crescente degrado morale, una volta raggiunta la sua fase sensistico-cinica, la massa dei suoi membri, che in una situazione normale non sono né troppo santi né troppo peccatori, tende a dividersi e a polarizzarsi, alcuni diventano più religiosi, più morali e santi, mentre altri più irreligiosi, cinici, sensuali e criminali. In questo modo, dice Sorokin, la maggioranza eticamente mediocre dei tempi normali si muove verso i poli opposti di nobilitazione e degradazione religiosa e morale. Siamo entrati in un'epoca di polarizzazione positiva e negativa. E questo non risparmierà neppure, al proprio interno, la Chiesa stessa. Se si saprà edificare una tale "polarizzazione positiva", le speranze di una rinascita diventeranno realtà».

STUDIOSO Leonardo Allodi, sociologo dell'Università di Bologna

È realistico pensare che questa metamorfosi del clero, per così dire, che si osserva negli Usa si possa verificare anche altrove, nel mondo occidentale?

«In un'intervista in uscita sul prossimo numero del mensile *Il Timone*, Martin Mosebach osserva come la situazione culturale - o non culturale - contemporanea riveli sempre più, in tutte le sue forme di manifestazioni, quelli che lui definisce "sintomi ippocratici". Sempre più uomini sensibili comprendono come la situazione di degradazione nella quale il continente europeo risulta immerso da tempo nella forma più estrema, "non sia più associata alla speranza e che la sua incontestabile forza sia soprattutto distruttiva". Per tale ragione, sempre più e diffusamente, si cerca una via d'uscita da una civilizzazione "che agisce in modo soffocante sull'umanità", avvertendo con gratitudine "che il culto tradizionale rappresenta un contro-mondo, risparmiato dal soffio pestilenziale del nostro tempo"».

Anche nell'Europa scristianizzata, ci sono fenomeni in controtendenza: in Francia il pellegrinaggio di Chartres quest'anno ha raccolto 18.000 pellegrini: +12% rispetto all'anno scorso. Perché iniziative così continuano ad affascinare?

«La devozione popolare ha sempre preservato manifestazioni che rendono sperimentabile la fede. Le processioni, i pellegrinaggi, il contatto con immagini sacre, sono tutti espressioni di una devozione popolare autentica che rinasce e si risveglia di continuo, a dispetto del cinismo e del sarcasmo con cui si è pensato di poterle abolire o ridicolizzare. Tale risveglio, già evidente ad esempio nel nostro Paese - penso alla crescente "riscoperta" e diffusione dell'adorazione eucaristica nelle parrocchie -, è un segno di quel processo in atto di polarizzazione positiva a cui accennavo prima».

In Occidente la religione ha però indubbiamente perso rilevanza sociale. Tuttavia, in questi stessi decenni anche il futuro demografico occidentale pare incerto. Forse, assieme alla fede, se ne sta andando anche la speranza?

«L'affievolimento della fede, soprattutto in Europa, è del tutto evidente e innegabile. Perché è accaduto? La risposta del già citato Spaemann, è: "Secondo Wittgenstein una ruota che non gira non fa parte della macchina. Nel mondo moderno, la macchina gira senza che la ruota religiosa sia inserita, senza che essa giri". Come aveva ben compreso Romano Guardini, la slealtà moderna consiste nel volere frutti cristiani facendo a meno del cristianesimo. La fede può quindi eclissarsi, ma non scomparire. Essa rimane una esigenza insopprimibile di ogni uomo e di ogni società».

G. Guz.

➤ SCRIPTA MANENT

Se Mattarella trascura la parola «nazione»

Nel discorso per la festa del 2 giugno, il presidente ha definito l'Italia una «collettività», cioè un insieme di persone con interessi simili. Una bocciofila, in pratica. Ma noi abbiamo una storia comune che non deve essere banalizzata con termini impropri

di **SILVANA DE MARI**

■ Pesare le parole. Vuol dire che le parole devono essere misurate, non si può tirare fuori la prima che ci capita in testa, perché hanno un significato e quindi un effetto. *L'altrui mestiere* è una raccolta di articoli pubblicati da **Primo Levi**, chimico e scrittore, sul quotidiano *La Stampa*. L'ultimo piccolo saggio si intitola *Dedicato a un lettore* e contiene le istruzioni per diventare scrittore: tenere sempre sul tavolo un dizionario dei sinonimi e contrari e un dizionario etimologico e consultarli a ogni rigo perché i cosiddetti sinonimi non hanno tutti lo stesso significato, bisogna pesare le parole con la precisione del bilancino di laboratorio, quello che arriva anche ai microgrammi.

Per inciso, ho deciso di diventare scrittore dopo aver letto quel piccolo saggio. Mi aveva affascinato l'ultima riga: per poter scrivere occorre avere qualcosa da dire. Per scrivere occorre avere fede in qualcosa, occorre avere qualcosa per cui battersi, anche solo la piccola battaglia di far sorridere qualcuno o di aiutarlo a ritrovare il coraggio quando lo ha perduto, altrimenti quelle scritte sono parole inutili, se pubblicate diventano alberi inutilmente abbattuti. Alcuni editor hanno la pessima abitudine di «purgare» il testo dello scrittore dal sinonimo che lui aveva scelto in quanto l'unica parola perfetta per quel contesto, e sostituirlo con una parola meno desueta e più usata, con una precisa politica di banalizzazione. Ho conservato l'abitudine di analizzare, spesso con il dizionario, anche i testi altrui, perché le parole esplorano l'animo umano, e comunicano quello che c'è, non possono comunicare quello che non c'è.

A suscitare veementi polemiche è stata anche la fesseria sulle elezioni che «consacrano» il potere dell'Unione europea

FUORI LUOGO Le dichiarazioni di Mattarella alle celebrazioni del 2 giugno hanno scatenato polemiche [Ansa]

La Costituzione statunitense comincia con le orgogliose parole «We the People», noi il popolo. Definizione di popolo (Treccani): «Complesso degli individui di uno stesso Paese che, avendo origine, lingua, tradizioni religiose e culturali, istituti, leggi e ordinamenti comuni, sono costituiti in collettività etnica e nazionale». Si sente in queste parole l'orgoglio di essere americani, la volontà di continuare a esserlo. Il capo dello Stato **Sergio Mattarella**, per ricordare la nascita della Repubblica con il referendum del 2 giugno, ha fatto un discorso molto interessante dal punto di vista linguistico, un discorso dal quale si possono dedurre un enorme numero di informazioni, e dove non si sente nessuna fierezza. Particolarmente interessante questo passo: «Fare memoria del lascito ideale di quegli avvenimenti fondativi è dovere civico e preziosa opportunità per riflettere insieme sulle ragioni che animano la vita della nostra collettività, inserita oggi nella più ampia comunità dell'Unione europea cui abbiamo deciso di dar vita con gli altri popoli liberi del continente e di cui consacreremo, tra pochi giorni, con l'elezione del Parlamento europeo, la sovranità».

La famosa frase ha scatenato l'indignazione di **Claudio Borghi**, e in effetti un pochetto mi sono irritata anche io perché è oggettivamente in contrasto con l'articolo 1 della nostra Costituzione che afferma che la sovranità appartiene al popolo, quindi anche a me. «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». La sovranità può essere limitata, non ceduta. Riassumo per chi sia poco pratico di sinonimi: limitare, «rinuncio a un pezzetto». Non c'è un numero preciso, ma limitare è un qualcosa che si aggira attorno al 15%, eccezionalmente 20, obbligatoriamente minore del 50% perché altrimenti i termini corretti sono amputare o ridurre, che vogliono dire «rinuncio a un pezzo grosso». Cedere è rinunciare al 100%. Nella Costituzione è scritto come la sovranità, o per lo meno più del 50% della suddetta appartiene a noi che siamo il popolo.

> “Pesare le parole”

Io comincio a essere parecchio seccata, ma proprio tanto, che il presidente **Mattarella**, con il suo stile impeccabile e innegabile, continui a consegnare ad altri la mia sovranità. La mia sovranità mi è già stata tolta per rinchiudermi in casa e concedermi di uscire solo per necessità impellenti e irrinunciabili e solo con un bavaglio sulla faccia. Il dottor **Fauci** ha appena candidamente confessato che il lockdown e la mascherina erano scemenze che si erano inventati lui e i suoi compagni di merenda. Scusate, lo avevo detto anche io e lo avevo detto subito. Non esisteva nessun lavoro scientifico che ne dimostrasse l'utilità, ed era evidente che fossero dannosi; evidente oltre che, questo sì, documentato da lavori scientifici inoppugnabili che ho pubblicato e ripubblicato sulla *Verità* e sul mio blog nell'indifferenza generale.

La nostra sovranità di uscire a fare due passi solo per respirare all'aria aperta, senza doverci inventare di dover andare in farmacia e senza farci prestare il cane dalla vicina è stata presa a calci e abbattuta a colpi di ascia grazie alle ingiustificabili decisioni prese dal cosiddetto comitato tecnico scientifico su istigazione di **Fauci** e degli amichetti suoi. La mia elementare sovranità sul mio corpo è stata negata. Il sistema immunitario è mio e me lo gestisco io.

L'Ordine dei medici di Torino ha osato sospendermi senza nessuna possibilità di guadagno (anche la telemedicina mi è stata vietata), con la sempre comprovata tecnica di abbattere i dissidenti per fame, per aver rifiutato un farmaco in fase sperimentale di cui nessuno si è preso il disturbo di analizzare la composizione, effetti sulla cancerogenesi e teratogenesi, con i contratti di acquisto secretati e senza nessuna capacità di fermare il contagio, quindi la sua imposizione non è stato il rispetto del diritto alla salute sancito dalla Costituzione, ma pura persecuzione del dissidente in stile squisitamente sovietico. Sono stata radiata per aver detto che il rapporto rischi benefici non giustificava l'uso del farmaco. La mia sovranità sul mio diritto di parola non è stata difesa. Dei disastri della gestione pandemica ha parlato in televisione solo il giornalista **Mario Giordano**. L'onorevole **Sergio Berlato** e la scrittrice **Francesca Totolo** sono tra i pochi che hanno fatto sentire la propria voce per difendere la sovranità sanitaria dell'individuo.

Il capo dello Stato ha dimostrato per l'ennesima volta di svendere la nostra sovranità come accaduto con gli assurdi diktat in epoca Covid

È interessante il termine «collettività», per indicare la roba di cui **Mattarella** si dichiara presidente. Collettività secondo i dizionari indica una «pluralità di persone considerate dal punto di vista dei loro rapporti sociali ed economici»: si conoscono e hanno un qualche interesse economico in comune. Un esempio potrebbe essere una bocciofila. Perché esiste un reato di vilipendio al presidente della Repubblica se per sua stessa ammissione la sua figura ha la dignità del presidente di una bocciofila, una grande bocciofila ma senza alcun affetto in comune per la stessa religione, la stessa storia, la stessa lingua, lo stesso Dante, la stessa cultura: una bocciofila. **Magdi Cristiano Allam** è di origine egiziana, ma ama appassionatamente l'Italia e la sua cultura, quindi appartiene al popolo italiano, con cui vuole condividere il passato e il futuro.

Stato, nazione, patria, popolo erano i sinonimi che il presidente **Mattarella** ha scartato. Avrebbe potuto anche dire «italiani, fratelli, popolo mio», un po' retorico, ma suonava bene, e invece no, ci ha chiamato «collettività».

SETTIMANA SANTA

10 GIUGNO
SAN MASSIMO D'AVEIA
228 - 250 CIRCA
Avvicinato al cristianesimo dalla famiglia, era un giovane aspirante al sacerdozio quando - durante le persecuzioni di Decio – fu imprigionato. Il governatore cittadino lo interrogò, lo torturò, arrivò perfino a promettergli la figlia Cesaria come sposa. Tutto inutile. Venne perciò martirizzato.

11 GIUGNO
SAN BARNABA
? - 61
Fu tra i primi, quando nella sua città arrivò Saulo di Tarso – persecutore convertito -, a fidarsi di lui e a farsene garante, presentandolo agli apostoli; con lui e l'evangelista Marco partecipò a Gerusalemme al primo concilio. Patrono di Cipro, è invocato contro la grandine.

12 GIUGNO
SANT'ONOFRIO
? - IV SECOLO
Visse nel deserto egiziano per 70 anni nutrendosi di erbe. Al monaco egiziano Pafnuzio, che lo incontrò, raccontò un angelo gli portava la Comunione e che quel loro incontro era stato voluto da Dio, affinché qualcuno lo seppellisse. Detto ciò morì. È patrono dei commercianti di tessuti.

13 GIUGNO
SANT'ANTONIO DI PADOVA
1195 - 1231
Frate francescano, si distinse come infaticabile viaggiatore e per i suoi miracoli. Vide un'apparizione Gesù Bambino. Morirà dicendo tali parole: «Vedo il mio Signore». Dottore della Chiesa, è patrono di bimbi malati, orfani, poveri, fidanzati e di chi si è smarrito.

14 GIUGNO
SAN METODIO
VIII SEC. - 847
Fondò un monastero sull'isola di Chio e fu patriarca a Costantinopoli. Ebbe un ruolo assai significativo nella sconfitta finale dell'iconoclastia. Esemplare fu il modo con cui, a causa di una falsa accusa, affrontò una prigionia disumana e lunga ben nove anni. È spesso chiamato «il Confessore» o «il Grande».

15 GIUGNO
SAN BERNARDO D'AOSTA
1020 - 1081
Monaco agostiniano, costruì ospizi per viaggiatori, pellegrini che attraversavano le Alpi e religiosi che cercavano chi fosse dispersi nella neve. Da lui deriva il nome della razza canina impiegata per il soccorso alpino. È patrono di alpinisti e scalatori.

16 GIUGNO
SANTA LUTGARDA
1182 - 1246
Nata tra Bruxelles e Maastricht, a 12 anni fu mandata nel monastero benedettino di Santa Caterina a Saint-Trond. Divenuta priora, si fece conoscere ed apprezzare per il suo intenso misticismo, le numerose visioni della Passione nonché per l'esemplare devozione verso il Sacro cuore di Gesù.

[a cura di Giuliano Guzzo]

L'intervista

OMAR PEDRINI

«Dopo questo tour mi fermo ma è solo un arrivederci»

Il cantautore: «Sul palco perdo sempre un chilo e mezzo e scordo di essere cardiopatico Il mio pezzo più trasgressivo? Una preghiera rock a Maria, darla al Papa fu un onore»

di **GIULIA CAZZANIGA**

■ Trentacinque anni di carriera, ché iniziò a Brescia a esibirsi dal vivo ed era solo al ginnasio. La sua Lombardia gli ha consegnato l'onorificenza della Rosa camuna per la musica qualche giorno fa. Omar Pedrini, classe '67, è reduce da un concerto in Sardegna e un altro a Desio, in Brianza: sta portando in giro il suo spettacolo *Dai Timoria ad oggi: goodbye rock'n'roll*, e di questo «goodbay» parleremo. La prossima data sarà a Bergamo il 22 giugno. Oltre ai concerti, fa letture pubbliche del suo ultimo libro tra il romanzo e l'autobiografia, tra delusioni amorose e dipendenze. Si intitola *Cane sciolto* (Senza vento edizioni), e la copertina lo ritrae a petto nudo con la cicatrice lasciata dagli interventi in sala operatoria.

Com'è che così spesso quando scrivono di lei dicono che ha un cuore grande?

«Perché è vero e c'è un purtroppo e un per fortuna. Il purtroppo è che ho proprio il cuore ipertrofico. E però, per fortuna, lo dicono anche in senso metaforico, che è molto poetico».

Quello mi interessa.

«Lo dicono gli altri, pure se io mi sento così spesso volgare e violento. Dicono che sono gentile ed educato. I complimenti migliori, in questo oggigiorno in cui non sono più scontate cose che prima facevano parte dell'educazione fondamentale di ogni uomo, di ogni essere sociale. Sono diventate qualità rare».

Ci tiene?

«Sono fatto così. La falsa modestia è la scienza degli imbecilli, lo diceva persino Schopenhauer. Oggi il gentile è preso per un debole, l'educato per uno troppo antico, l'empatico è sfruttato e subissato da richieste».

Mettiamo in fila anche qualche difetto.

«Mia moglie *(Veronica Scalia, sposata nel 2014, ndr)* mi rimprovera soprattutto il non saper chiedere agli altri. Sarà che per me è ovvio che chi ho vicino ci sarà, e invece poi scopro che la gratitudine è pure quella merce rara. Vincono quelli che scassano le balle. Ma ho sempre imparato a cavarmela da solo».

Chi l'ha delusa?

«Quelli che si chiamano famiglia, ma poi mi sono costruito la mia. Le delusioni più grosse sono però arrivate da Brescia, infatti sono scappato. Anche recentemente. La via della saggezza è molto lunga per uno comune come me, un percorso di miglioramento in questo brevissimo viaggio che è la vita».

Sempre sulla soglia, il pericolo è nel petto da circa 18 anni con la scoperta della malattia ed è stato, anche, in qualche dipendenza. Da qui il desiderio di spiritualità?

«È congenito pure quello, mi sa. Era il 1993 e cantavo *Viaggio senza vento* con i Timoria dopo aver vissuto in un ashram hindu che mi aiutò a guarire i fantasmi e a moderare un carattere ahimé difficile. Mi insegnarono che non dobbiamo mai dimenticarci quel che siamo. I problemi restano, la consapevolezza aiuta».

E nell'album uscito l'anno scorso - *Sospeso* - lei canta alla Madonna: «C'è il tuo sguardo che segue il sentiero, il sentiero verso casa mia (...) non vado via, non andar via».

«*Dolce Maria* è per certi versi il pezzo più trasgressivo della mia carriera. Una preghiera rock. Bello - un onore - consegnarla nelle mani di papa Francesco due mesi fa».

> *Basta col flauto nelle scuole: allontana i ragazzi dalla musica Le case discografiche non cercano più talenti che durino nel tempo*

Le è possibile scegliere uno tra i tanti perché ha iniziato a fare musica? Il bisnonno liutaio, la mamma che cantava... innata pure questa scelta?

«Le risponderei invece con una cosa che ho scoperto alla Royal Albert Hall di Londra, con la quale ho collaborato per il disco *Come se non ci fosse un domani*. La meraviglia di vedere il russo abbracciato all'ucraino; l'israeliano e il palestinese che accordano insieme gli strumenti. Un incrocio di culture e di pace, questa è la musica».

Quella era un'orchestra, unica.

«La musica era la base dell'educazione del "giovin signore", e lo era perché offre un modo di vedere il mondo. Il musicista desidera un dialogo. È curioso dal diverso da lui. Perché raramente la musica la fai da solo, hai sempre bisogno di altri».

Alle elementari oggi si studia ancora il flauto dolce.

«Che invece di appassionare alla musica allontana, sì, ci siamo ridotti così. Educhiamo i nostri ragazzi allo shopping, non a una forma mentis che la musica potrebbe regalare. Per farle studiare le materie artistiche ho iscritto mia figlia *(11enne, secondogenita di tre, gli altri hanno uno 29 e uno 3 anni, ndr)* a una scuola privata, pur con qualche sacrificio. È triste, perché dovrebbe essere alla portata di tutti».

Non si fidava della scuola statale?

«È questione di insegnanti. Ce ne sono di bravissimi nelle scuole pubbliche, spesso però mortificati perché non hanno modo di insegnare come vorrebbero. Piuttosto che il flauto dolce, si insegni allora ai bambini a cucinare, pure quella è una cosa importante. O la musica si fa bene, o non si fa. Soprattutto nel Paese del bel canto, della lirica e delle tante culture musicali. Ma sono cose che dico da quando esordii con i Timoria a Sanremo e nessuno mi ha mai ascoltato, meglio lasciar perdere».

Repetita iuvant, chissà. Si aspetterebbe altro dallo Stato?

«Mi chiedo spesso perché il rock non sia considerato cultura. Perché i libri hanno l'Iva ridotta e noi musicisti no? Piero Ciampi non vale quanto Goethe? Per non parlare del cinema e degli aiuti che riceve. Pure questo però lo dissi a Veltroni agli inizi degli anni 2000 e mi diede ragione, poi non cambiò nulla. L'industria musicale è in difficoltà, anche se ogni tanto arriva qualche talento e trascina le correnti. Ci vuole Sinner perché si pensi a investire sul tennis, una Pellegrini per capire l'importanza delle piscine».

Ce ne sono, di talenti?

«Esistono, purtroppo le case discografiche non cercano quelli che durano nel tempo».

Mentalità da talent?

«Si rincorre il fenomeno che diventa subito star. Noi cantautori degli anni Novanta siamo ancora in giro, una bella nidiata e resistiamo. Sarà perché abbiamo qualcosa da dire? Per non parlare di quelli che ci hanno preceduto nei decenni precedenti, che cantiamo tutti ancora».

I testi di oggi le piacciono?

«Non faccio parte della schiera che dice che i giovani non capiscono niente e che i testi fanno schifo. Anche se questo un pochino è vero».

Questione di senso?

«Funziona ciò che è immediato, i testi sono più cronaca che lirica. La cosa sconvolgente - lo si scopre a Sanremo, dove c'è il buongusto di citare gli autori - è che li scrivono persino in sei o sette persone. Chissà come si fa a scrivere in così tanti. Di chi sarà l'ispirazione? Di chi lo stile? Prima c'erano Battisti e Mogol, e penso che in più di due ci si sta stretti, in un matrimoniale. Oggi contano più voce e aspetto. Pensare che sono gli autori, l'essenza di una canzone. Pure se il cantante sparisce, lei può restare. Però appunto: non è colpa dei giovani».

Questo lo dicono in pochi.

«A loro è proposta una fruizione immediata, che colpisce in pochi secondi. Si pensa che desiderino quello perché amano i social network. Io che li ho incontrati da docente - per 15 anni - all'Università Cattolica di Milano le dico invece che vogliono di più. Ogni tanto vedo qualche ragazzino ai miei concerti, che ha ascoltato i dischi in casa. E ho scoperto che vengono a teatro».

Che è un'altra sua passione.

«La musica è una moglie, il teatro un'amante. Un rifugio. Spesso scappo e ci torno. Stiamo per riprendere alcune tappe sui palchi con Alessio Boni: ci eravamo interrotti per colpa del Covid. Lo spettacolo si chiama *66/67*. Io da piccolo avrei voluto fare l'attore, lui la rockstar. Ci separa un anno di distanza».

Ha nostalgia degli anni Novanta?

«Faccio umilmente il mio percorso, e per fortuna il mio pubblico e chi vuole trovarmi sa come farlo. Semplicemente, non voglio far parte della mischia - un cane sciolto, appunto - e non uno che sgomita. Anzi, mi è capitato di dire "no grazie" a qualche proposta che mi chiedeva di adeguarmi ai tempi che corrono».

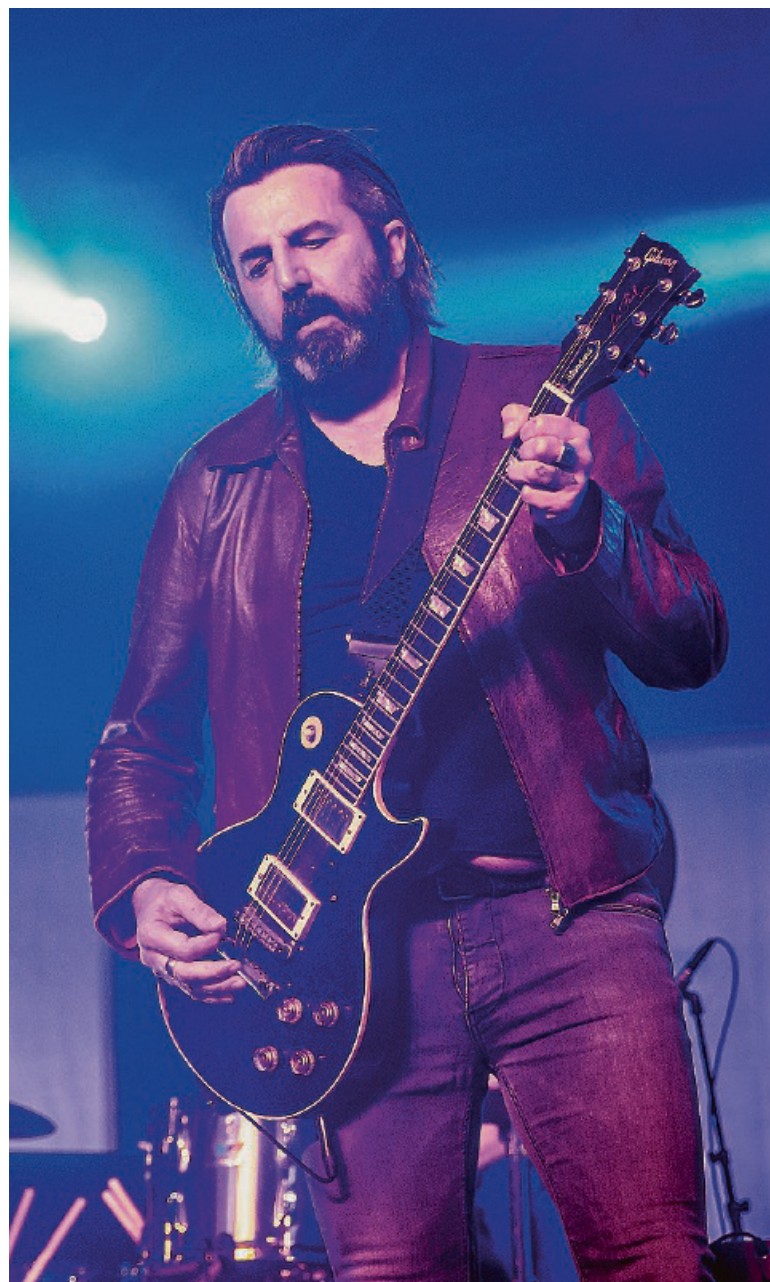
Ora ai suoi fan sta cantando un «goodbye».

«È l'ultimo tour prima di una pausa che mi ha imposto mio suocero. Che per chi ancora non lo sapesse, è anche il mio cardiochirurgo. Uno degli episodi della commedia della mia vita, sposare la figlia del mio dottore *(ride, ndr)*. A fine anno mi aspetta un ricovero per un intervento - ma non al cuore - per sistemare dei danni collaterali delle tre operazioni d'urgenza di due anni fa e mi è stata proibita la musica sul palco».

Chiude la saracinesca?

«Tornerò, spero. Voglio tornare. Ma sul palco ogni volta perdo un chilo e mezzo, a ogni concerto. Per me è una partita di rugby: salto e mi dimeno, e mi dimentico di essere cardiopatico. Sono un animale da catena, non da gabbia o da voliera. E quindi mi hanno messo uno stop forzato».

Perde un chilo e mezzo, rischiando, e cosa ne guadagna?

«Mi hanno soprannominato guerriero, ma pure "zio rock". Ci sono fan che mi seguono da sempre e che ora vengono con le famiglie ad ascoltarmi. Il concerto è uno scambio, è come fare l'amore con il pubblico. Mi mancherà un sacco ma cerco di non pensarci troppo. È un arrivederci».

IN CONCERTO Omar Pedrini sarà a Bergamo il 22 giugno [Getty]

➤ SALUTE E BENESSERE

Comprare al mercato è spesso più sano pure per il portafoglio E possiamo essere guidati nelle scelte

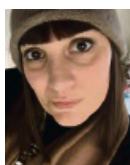
Spendiamo circa il 20% delle nostre uscite per mangiare, spesa che aumenta man mano che passano gli anni non perché mangiamo di più, ma perché paghiamo di più gli stessi consumi. Anche per questo motivo, cercare di risparmiare sulla spesa diventa un'esigenza sempre più sentita da molti. In assoluta controtendenza rispetto a quello che è successo nei decenni post boom economico e consolidamento gli ultimi decenni, quando l'acquirente alimentare ha abbandonato sempre di più il mercato rionale per andare a fare la spesa di corsa al supermercato o al discount uscito la sera dal lavoro, preferendo cibi già pronti da cucinare o addirittura da scaldare o condire soltanto, sempre più persone, oggi, iniziano a pensare che l'abitudine di fare la spesa al mercato ortofrutticolo rionale avessi i suoi vantaggi che in Gdo non ci sono. Innanzitutto, risparmiare. Una busta di insalata pronta da 100 grammi del banco frigo del supermercato costa anche un paio di euro, quindi un chilo ci costa 20 euro. L'insalata venduta a cespi dal verduriere costa un paio di euro al chilo. Poi, possiede una stagionalità, che ha un suo senso e che ce l'ha anche per l'uomo: i carciofi in primavera aiutano a disintossicare il fegato dal superlavoro invernale di digestione della maggiore quantità di cibo che l'organismo ci chiede per resistere meglio alle basse temperature alzando la nostra, la frutta zuccherina estiva ci fornisce quegli zuccheri e quei sali minerali abbondanti che ci sono necessari per evitare i cali di pressione da caldo eccessivo e la demineralizzazione da sudorazione. Qualità non è più il pronto da mangiare, come si poteva pensare in passato, ma il genuino e lo stagionale. La spesa al mercato non fa bene soltanto alla salute... del portafogli. In sempre più super ed ipermercati, è stato ridotto e in alcuni completamente eliminato il personale alle casse, trasformate in automatiche. Questa automazione non solo riduce i posti di lavoro nella società, ma riduce anche la salute psicologica dell'acquirente, che gira da solo e alienato in un mondo deumanizzato di quelle figure con le quali poteva anche scambiare una chiacchiera. Nel mercato rionale, invece, il commerciante in carne e ossa è presente e, come consiglia chef Luca Natalini del ristorante Autem di Milano che ha ideato l'esperienza Take me to the market (si veda il sito internet https://autem-milano.com/ per maggiori informazioni) nell'intervista accanto, ci può guidare nella miglior scelta stagionale forte della sua cultura del prodotto che vende. Andare a fare la spesa al mercato fa bene anche alla salute fisica: il mercato è vicino casa e andiamo a piedi, facendo esercizio fisico.

L'intervista

LUCA NATALINI

«La buona cucina parte dalla lista della spesa e si adegua alle stagioni»

Ogni mattina lo chef patron di Autem Milano seleziona materie prime fresche e si inventa un menù sempre diverso. Abbiamo passato una giornata con lui

di **GEMMA GAETANI**

■ «Non è lo chef che sceglie il menù, sono gli ingredienti a farlo». Luca Natalini, chef patron di Autem Milano, ristorante selezionato dalla Guida Michelin e appena nominato ventitreesimo miglior nuovo ristorante in Europa da Opinion about dining, propone la cucina di mercato. Ossia una cucina basata sulla stagionalità e poi sull'effettiva disponibilità delle materie: non potendo, in questo modo, prevedere l'offerta, dopo il contatto mattiniero diretto con agricoltori, allevatori e pescatori, il menù è ideato e scritto a mano ogni mattino dallo chef. Su carta prodotta dal riutilizzo degli scarti della produzione del caffè e fibra 100 per cento riciclata post consumer: «Se tutti facessimo qualcosa per una sostenibilità vera», dice lo chef, «qualcosa cambierebbe».

Tenete d'occhio Luca Natalini, che ha la cultura e la sensibilità tecniche e artistiche, la passione e l'attitudine pedagogica per essere lo chef post *Masterchef* che finalmente non confligge col «popolo» e la sua cucina casalinga, ma ci dialoga e gli consegna amorevolmente parte della sua sapienza. In questi anni la tv ci ha mostrato il crollo della quarta parete della cucina del ristorante: siamo entrati in essa, sì, ma ci siamo comunque trovati davanti chef inappellabilmente conchiusi in essa, quarta parete presente o meno, e nella loro disciplina. Tra Gordon Ramsay che sferrava padellate nelle *Cucine da incubo*, doppiate dalla pacca sulla spalla del nostro Antonino Cannavacciuolo da una parte, e, dall'altra, l'ansiogeno performatismo creativo richiesto ai concorrenti di *Masterchef* da giudici chef che hanno vissuto la stessa pressione nelle cucine dei ristoranti che hanno portato alle stelle in ogni senso, non solo Michelin, si è creato lo stereotipo dello chef che al massimo può sgridare un mangiatore o cuciniere casalingo. Chef Natalini abbatte anche la quarta parete mentale e sociale dello chef. Basta con lo stereotipo, forse veritiero ma ormai ritrito, della quasi classe sociale composta da chef guru rifugiati nel proprio Parnaso di talento monologante solo con propri pari. Basta, di converso, col Quarto Stato di clienti arrabbiati e con lo scontrino in mano che chiedono conto di un taglio torta a 2 euro, figuriamoci dei prezzi e dell'artistizzazione del cibo del *fine dining*. Chef Luca Natalini inaugura l'era dello chef che non solo si avvicina al popolo, ma lo prende per mano e lo accompagna a fare la spesa più popolare che ci sia, al mercato, dimostrando che sapienza professionale ed artistica se vogliono sono più che compatibili col discorso *alla* cucina casalinga, non *contro* di essa.

L'iniziativa Take me to the market, ideata da Natalini e da lui condotta una volta al mese, inaugura - alleluia - la filosofia del *fine dining* amico della cucina normale. Abbiamo provato in prima persona questo geniale format di *cooking class fine dining* che si svolge con appuntamento al ristorante alle 9, impegna il partecipante fino alle 15 e ridà valore all'ingrediente educando alla spesa di qualità. Dopo la colazione al ristorante, compresa, siamo andati con lo chef e la sua brigata a far la spesa al mercato agricolo di Porta Romana a Milano. Abbiamo girato con lo chef per una prima ricognizione: «Si fa il giro, come diceva il nonno (il pittore Carlo Maria Mariani, *ndr*), non ci si ferma mai al primo banco». Poi, lo chef ha scelto i prodotti e, tornati al ristorante, nella cucina a vista, abbiamo sgranato i piselli freschi, appreso che lo sbianchimento, la procedura di sbollentare la verdura e poi passarla in acqua e ghiaccio per sigillare al suo interno colore, sali minerali e vitamine è una procedura utile anche nella cucina di casa: se troviamo buone occasioni, al mercato possiamo acquistare grandi quantità di verdure e poi sbianchirle e congelarle per trovarci già pronto un contorno fresco senza ricorrere all'ultraprocessato del supermercato. Con circa 30 euro lo chef ha acquistato frutta e verdura prelibata di stagione e a chilometro pressoché zero, proteine nobili come un bel tocco di lardo da oltre 200 grammi che si consuma in parecchio tempo e uova freschissime, poi ci ha insegnato ad affidarci ai prodotti per creare piatti squisiti. Se pensiamo che ormai si spendono 30 euro per una pizza e una birra, non ci pare poco spendere 30 euro per far mangiare e più di una volta 4-6 persone. Molti prima di andare in ufficio al mattino vanno a fare la corsetta, ma sarebbe altrettanto salubre fare la... spesetta al mercato. Salubre per l'ambiente, salubre per noi, che al mercato possiamo avere un contatto reale coi venditori, giovarci della stagionalità e freschezza dei prodotti alimentari, camminare e ossigenarci invece di acquistare online prodotti che altri ci dovrebbero consegnare a casa, inquinando e rendendoci sempre più sedentari. Abbiamo intervistato lo chef.

CONTROTENDENZA Lo chef Natalini ridà valore all'ingrediente

Chef Natalini, possiamo dire che stagionalità è il suo menù?

«Assolutamente. Oltre che menù, è ingrediente locale: in base a quello che troviamo, costruiamo».

In un ristorante è più facile costruire dei piatti con gli ingredienti stagionali?

«Se il piatto viene usato in maniera stagionale e viene cambiato quattro volte l'anno, nelle quattro stagioni, sì, diventa facile. Però lavorare con materie prime giornaliere, decidere e scrivere il menù a mano tutti i giorni è veramente un esercizio mentale, culturale, ma soprattutto di grandissima attenzione su quella che è la qualità della materia prima in quell'istante, in quell'esatto giorno».

Tiene tanto a Take me to

■ Direttamente dalla cucina dello chef **Luca Natalini** di Autem Milano, ecco la sua ricetta per i Bottoni alla toscana.

Per la pasta: 1175 g farina 00, 150 g semola, 450 g uovo, 280 g tuorlo. Inserire tutti gli ingredienti in planetaria con gancio e far impastare 5 minuti, estrarre impasto e avvolgerlo nella pellicola, far riposare 30 minuti in frigor prima dell'utilizzo. Per il ripieno: 250 g fegatini di pollo, 250 g cipolla bianca, 100 g di burro, 50 g Calvados, 10 g rosmarino, 10 g alloro, 10 g timo, 10 g salvia, 200 g brodo, 1 stampo semisferico da 3 cm. Arrostire i fegatini bel lavati e asciugati all'interno di una casseruola e sfumare con Calvados, nel mentre far stufare le cipolle con burro e gli aromi all'interno di un'al-

the market anche per questo, perché anche a casa le persone mangino la migliore qualità possibile?

«Assolutamente. Vorrei far vivere ai nostri ospiti e trasmettere loro quello che viviamo noi nel ristorante tutti i giorni. Vorrei comunicare il pensiero che in un'epoca così veloce, così "tutto e subito", ritagliarci un attimo per una buona spesa può anche apportare beneficio sul resto della giornata».

Quindi, un buon pasto comincia da una buona spesa. Innanzitutto, meglio il mercato o il supermercato?

«Il mercato. Allora, sicuramente in termini di qualità e anche di dare valore a chi fa proprio questo di mestiere, cioè chi produce gli ortaggi, Coldiretti e compagnia, che fanno produzione e poi mettono in vendita, saltiamo un pezzettino di filiera e ci relazioniamo direttamente con chi produce l'ortaggio la frutta, la verdura: è un po' più profondo, più romantico, diciamo così».

Quando faccio la spesa al supermercato vedo anche prodotti che non sono italiani e mi domando come mai pur arrivando da altre parti d'Europa, altri continenti, anche lontanissimi, sono in vendita a prezzi inferiori a quelli italiani. Magari risparmiamo qualche centesimo, ma questi prodotti per arrivare fin qui inquinano...

«Basta pensare quanto consumano l'aereo o la nave, per importare arance o altre tipologie di pomodori e quant'altro. Ormai per abbattere i costi in Gdo trovano le più svariate maniere. Non dico che sia sbagliato, però, caspita, siamo in Italia, abbiamo tutto, è una delle terre più belle del mondo, con gli ingredienti più buoni del mondo. Tanti colleghi francesi di 2-3 stelle Michelin quando mi chiamano mi dicono: "Luca, sei fortunatissimo a essere in Italia, con quei prodotti". Bisogna tornare ad apprezzare quello che si ha realmente e non avere questa altezzosità di dire "Io voglio cucinare il radicchio ad agosto", perché non c'è. Bisogna rispettare quello che la natura ci dà».

Esiste una stagionalità che soprattutto le giovani generazioni non conoscono anche perché al supermercato non c'è tanta stagionalità, proprio perché importiamo da tutto il resto del mondo...

«E quindi posso trovare tutto sempre».

E questo ci fa dimenticare o ignorare la cultura della della stagionalità...

«Nel microcosmo del mercato è diverso perché i commercianti offrono solo quello che dà la terra: oggi le zucchine col fiore, i radicchietti, le erbette, le bietoline. Sicuramente ad agosto non trovo il radicchio e a dicembre non trovo il pomodoro bello».

Come scegliere bene la verdura al mercato? Oltre alla stagionalità, cosa guardare?

«Il piccolo segreto che voglio confidarvi è mai prendere la verdura perfetta, quella che sembra uscita per per uno shooting fotografico. Immaginate un albero di susine: la susina più buona qual è? è quella leggermente beccata dagli uccellini, è la verità».

Per quale motivo dovrei andare al mercato, prendermi il piede di insalata, togliere foglia dopo foglia, lavarla e tagliarla invece di prendere la busta bell'e pronta del supermercato che devo solo aprire e rovesciare nella mia insalatiera?

«Io dico sempre: prendete un'insalata fresca, appena raccolta, annusatela, ha quasi l'odore della terra. Poi prendete una busta di insalata, apritela, sentite l'odore, assaggiatela: ha solo consistenza, mentre l'altra ha consistenza, gusto, parte aromatica, salinità. C'è una massima espressione del gusto, di là un po' meno, per non dire nulla. Quando tagli il pomodoro estero non sa di pomodoro, ma di acqua».

Al mercato troviamo anche il macellaio: come scegliere bene la carne?

«Non usiamo solo filetto e controfiletto, La carne è tutta buona. È ovvio che ci sono preparazioni e preparazioni: ci sono dei tagli che ci permettono una maggiore resa sulla lunga cottura e dei tagli con la migliore resa quasi a crudo. Il pesce all'interno della coscia del bovino, fatto in carpaccetto, è meglio del filetto. Ci sono veramente millemila tagli da andare a lavorare».

Bisogna anche un po' studiare, però, per conoscere queste cose o farsele raccontare dalla mamma o dalla nonna che magari le conoscono...

«Certamente. Si chiede al macellaio: "Che tagli belli hai oggi?". Basta andare anche un attimo su Internet e cercare cosa sono quei tagli, se non li si conosce. Si deve recuperare il rapporto fra produttore e acquirente».

Consigli per scegliere bene il pesce?

«Il pesce è uno dei prodotti più stagionali che ci sono, ci sono i cicli di riproduzione, i fermi pesca e quindi essere consapevoli e andare a prendere o acquistare un pesce quando è in piena stagionalità è meraviglioso: la sua stagione è dopo la riproduzione, quindi il mare pullula di questi pesci e pescandoli e comprandoli non intacchiamo l'ecosistema naturale».

Quindi dovremmo chiedere al pescivendolo «Oggi cos'hai di stagionale?».

«Esatto. Il pescivendolo onesto ci risponderà: "Ora siamo a giugno, è periodo di dentici, pesce spada, sardine, triglie, un po' di gamberi rosa, il gambero viola di Oneglia, scampi meravigliosi...". È ovvio però che non trovo l'aragosta».

Sempre dal pescivendolo c'è il pescato fresco ma alcuni hanno anche il decongelato. Preferenze? Consigli?

«Consiglio di lasciare il decongelato al pescivendolo. Quando vedo questi banchi di pesce con i gamberi Argentina e i calamari Patagonia mi cadono le braccia, non capisco la necessità di mangiare quelle cose che oltretutto a mio gusto non sono nemmeno buone, non sanno di mare. Abbiamo fatto un marasma: abbiamo portato il granchio blu nelle lagune, a Chioggia, non si pescano più vongole, le si stanno acquistando dalla Spagna e questa è follia. Io non voglio fare il bacchettone, ma dico se oggi non ci sono le vongole, beh, ci sono le telline. Non va bene mangiare quello che ci pare quando ci pare: ci avveleniamo noi, perché questi crostacei sono pieni di piombo, microplastiche e quant'altro. Avveleniamo il pianeta per importare, 12 ore di viaggio per questo gambero che è stato stoccato in un container gelo per un mese o due e poi ti arriva decongelato sul banco. Scegliere questo piuttosto che mangiare le acciughe, per esempio di Santa Margherita Ligure, vicina a Milano, che paghi pochi euro al chilo, che arrivano turgide, coi colori del Mediterraneo, hanno l'odore e il sapore del mare, è follia».

Con Take me to the market lei va incontro alle persone comuni per spiegare loro i suoi segreti.

«Il mio segreto è svegliarmi la mattina presto, comprare il meglio del meglio che trovo sul mercato, portarlo da Autem, fare un un esercizio mentale con tutta la mia squadra e dare al cliente il meglio senza compromessi o obblighi. Se io avessi il branzino in menù, su un menù stampato, con copertina in pelle, e poi piove, fa un tempo da lupi e il pescatore non esce in barca, io per dare al cliente il branzino indicato in menù dovrei appoggiarmi all'allevamento in Grecia, al congelato a bordo, offrendo prodotti che sono non sono più il prodotto reale. Allora preferisco avere un piccolo menù, scritto a mano tutti i giorni, un po' bruttino però reale, vero, come sono io: Autem è casa mia e io mi racconto tutti i giorni».

Ci sono molte prenotazioni per Take me to the market del 12 giugno e del 10 luglio?

«Mi aspettavo che andasse, perché è simpatica come cosa, però ci sono state molte richieste e quindi abbiamo dovuto contingentare».

UNA RIELABORAZIONE

La pasta in bianco con vermouth e aceto di riso

Direttamente dalla cucina dello chef Luca Natalini di Autem Milano, ecco uno dei suoi piatti signature, la sua Pasta in bianco, che si inserisce nella storia della pasta in bianco italiana rielaborata dall'alta cucina a partire da Gualtiero Marchesi, perfettamente e con grande merito per l'originale uso del vermouth alle prugne e dell'aceto di riso insieme con il brodo di alloro e mandorla tostata che, intritendo gli spaghettini, un formato di spaghetto dal diametro minore del normale spaghetto, di un sapore unico ulteriormente esaltato dalla delicatezza del diametro. Si tratta di un piatto magistrale e si fa così. Ingredienti: 80 g di spaghettini, 30 g di vermouth alle prugne, 28 g di aceto di riso, 7 g di miele di acacia biologico, 0,1 g di pepe Tellicherry, 33 g di burro della Normandia, 120 g di brodo di alloro e mandorla tostata. Procedimento: cuocere gli spaghetti nel brodo di alloro e mandorla per 8 minuti, unire gli altri ingredienti in una padella capiente, escluso il burro, scolare gli spaghetti nella padella per gli ultimi 2 minuti, mantecare a fine cottura con il burro e aggiustare di sale. Disporre in un piatto bianco, possibilmente fondina, e servire ben caldo.

CON FEGATINI DI POLLO, CIPOLLA BIANCA, BURRO E CALVADOS

La ricetta perfetta per gustosi Bottoni alla toscana

tra casseruola e far brasare fino a renderlo morbidissime, a quel punto unire il tutto e far cuocere fino a punto di cottura, preferibilmente rosato, aggiustare di sale e pepe, estrarre gli odori e frullare il tutto fino a che non risulti liscio e omogeneo, inserire in una sac à poche da cucina e farcire le semisfere, abbatterli a -40. Per la gelatina di vin santo: 100 g di vin santo, 2 g di agar agar, 1 coppapasta da 3 cm. Inserire in una piccola casseruola tutti gli ingredienti e mixare il tutto col minipimer, portare a bollore per 1 minuto e stendere in una placchetta fino a un millimetro, lasciar tirare l'agar per 5 minuti e coppare a cerchi da 3 cm. Per insalata di finocchietto selvatico: lavare accuratamente il finocchietto selvatico e al momento dell'utilizzo condire con polvere di rosmarino, olio al finocchietto, sale e succo di limone. Per i semi di finocchietto selvatico: far tostare in padella antiaderente per qualche minuto a secco senza oltrepassare i 90 gradi per far estrarre tutti gli oli aromatici. Granella di pane tostato: frullare il pane vecchio e renderlo dorato con olio, sale e odori in padella.

Per il sugo di arrosto: 1 kg ossi di manzo, 100 g midollo,

4 carote, 1 costa sedano, 4 pomodori, 4 cipolle bianche, 2 spicchi aglio, 100 g olio di semi, 50 g concentrato di pomodoro, olio q.b., 100 g vino rosso, 10 g rosmarino, 10 g alloro, 10 g timo, 10 g salvia, 200 g brodo. Far arrostire le ossa 30 minuti in forno statico a 210 gradi, nel mentre far soffriggere tutte le verdure in abbondante olio di semi e concentrato di pomodoro, quando risulteranno morbide e ben soffritte e le ossa saranno pronte e ben dorate aggiungere tutti gli ingredienti in casseruola, far sfumare con vino rosso, al momento dell'evaporazione alcolica aggiungere brodo e ghiaccio e gli odori, far ridurre del 50%, filtrare, ridurre del 30% e aggiustare di sale e pepe.

Finitura e montaggio piatto: stendere la pasta sottilmente aiutandosi con semola e inserire all'interno la semisfera di fegatini, spennellare con uovo sbattuto e chiudere il bottone con il coppapasta. Cuocere il bottone per 4 minuti in abbondante acqua bollente salata, scolare in padella con il sugo di arrosto e odori, quando risulterà brillante e cotto a puntino inserirlo in un piatto fondina tappando col il sugo di arrosto, con la base rivolta verso l'alto. Aggiungere sopra i semi di finocchietto selvatico, la granella di pane tostato e l'insalata condita, terminare con la gelatina al vin santo. E servire.

GUIDA TV

I FILM di oggi

Passages - Cielo, ore 21.20
Un regista, dopo aver concluso il suo ultimo progetto, inizia una relazione appassionata con una giovane donna, causando tensioni nel suo matrimonio con il marito.

Red Zone - 22 miglia di fuoco - Rai 4, ore 21.20
L'agente della Cia James Silva (Mark Wahlberg), operativo in Indonesia, deve proteggere un informatore compromesso e portarlo a 22 miglia di distanza dal punto in cui si trovano, all'interno dell'ambasciata statunitense, affinché possa lasciare il paese. Durante il viaggio dovrà scontrarsi con funzionari corrotti, signori della malavita e cittadini armati.

Vanguard - Italia 1, ore 21.20
Maasym, capo del gruppo terroristico, costringe Qin Guoli, finanziere cinese che opera in Gran Bretagna, a lavorare per lui con il compito di reperire capitali necessari ai suoi progetti. Qin Guoli riesce ad avvertire Scotland Yard e in un'operazione militare Maasym viene ucciso...

Smokin' Aces - 20, ore 21.05
L'Fbi manda i suoi migliori agenti a proteggere Buddy "Aces" (Piven), un malvivente di Las Vegas che ha deciso di vuotare il sacco. Sulle sue tracce c'è anche Primo Sparazza, un mafioso intenzionato a eliminarlo per non farlo parlare, che sulla sua testa ha messo una taglia da un milione di dollari...

Sfera - Iris, ore 21.10
Un gruppo di scienziati viene inviato sul fondo del mare per investigare un misterioso relitto di un vascello alieno coperto di coralli. All'interno trovano una sfera enigmatica che sembra esercitare un'influenza sinistra sui membri della spedizione.

Il delitto Matteotti - Rete 4, ore 0.55
Il film ripercorre la storia dell'assassinio di Giacomo Matteotti da parte dei fascisti, con una minuziosa ricostruzione simile a un documentario. Alternando momenti d'azione a riflessioni, il film si distingue come un'opera di riflessione storica degli anni Settanta, adatta anche per il pubblico scolastico.

IL CONSIGLIO

Conduce Bruno Vespa in compagnia di ospiti politici, esperti e giornalisti

Speciale Porta a Porta Elezioni Europee e Amministrative 2024
Rai 1, ore 21.30
In collaborazione con il Tg1 la maratona elettorale per seguire le elezioni europee dai primi exit poll alle proiezioni, fino al risultato quasi definitivo e gli exit poll relativi alle Amministrative, in collegamento con le sedi estere, le sedi di partito.

RAI 1

6.35 Speciale Elezioni Europee 2024 Politica. Nel corso visita di Papa Francesco in Campidoglio
7.00 Tg1 News
7.15 Speciale Elezioni Europee 2024 Politica
8.00 Tg1 News
8.35 Speciale Elezioni Europee 2024 Politica
10.30 Rai Parlamento Telegiornale News
10.35 Tg1 L.i.s. News
10.40 UnoMattina Estate Contenitore
11.30 Camper in viaggio Rubrica
12.00 Camper Rubrica
13.30 Tg1 News
14.00 Un passo dal cielo Fiction (Italia 2010)
14.55 Speciale Elezioni Europee 2024 Politica
16.55 Tg1 News
17.05 Estate in diretta Rubrica
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 Tg1 News
20.30 Cinque minuti Attualità
20.35 Techetechetè Show

21.30 Speciale Porta a Porta Elezioni Europee e Amministrative 2024
Politica Un programma di Bruno Vespa.

0.05 Cose Nostre Attualità. Un programma di Emilia Brandi
1.10 Sottovoce Talk show. Un programma di e con Gigi Marzullo
1.45 RaiNews24 News

RAI 2

6.10 La grande vallata Telefilm (Usa 1965)
7.00 Un'estate in Sud Tirolo Film/Sentimentale (Germania 2021)
8.30 Tg2 News
8.45 Radio2 Social Club Show
10.00 Speciale Tg2 Elezioni Europee 2024 Attualità (2024)
12.00 Atletica Leggera Europei Roma 2024 4ª giornata Sessione mattutina Sport/Atletica (2024)
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Tg2 Rubriche Rubrica
14.00 Ore 14 Contenitore
15.25 Squadra Speciale Cobra 11 Serie (1996)
16.15 Speciale Tg2 Elezioni Europee 2024 Attualità (2024)
17.45 Rai Parlamento Telegiornale News
17.55 Tg2 L.i.s. News
18.15 Torneo di Tolone U21 3ª giornata - Gruppo B Italia-Panama Sport/Calcio
20.30 Tg2 News

21.00 Atletica Leggera Europei Roma 2024 4ª giornata - Sessione serale Sport/Atletica
Telecronaca di Franco Bragagna.

23.00 Speciale Tg2 Elezioni Europee 2024 Attualità (2024)
0.00 Tango Approfondimento. Conduce Luisella Costamagna
1.35 I lunatici Contenitore

RAI 3

8.00 Agorà Attualità
9.40 Restart Rubrica
11.00 Il meglio di Elisir Estate Medicina
12.00 Tg3 News
12.25 Speciale Tg3 Elezioni Europee Attualità
13.00 Geo Documentario
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione-Tg3 News
14.50 Speciale Tg3 Elezioni Europee Attualità
16.00 Tgr Leonardo Rubrica
16.10 Tgr Piazza Affari Rubrica
16.20 Tg3 L.i.s. News
16.25 Rai Parlamento Telegiornale News
16.30 Di là dal fiume e tra gli alberi Documentario
17.20 Overland 15 Viaggi
18.15 Geo Magazine Documentario
19.00 Tg3-Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.15 Viaggio in Italia Documentario
20.40 Il cavallo e la torre Approfondimento
20.50 Un posto al sole Soap (Italia 1996)

21.20 FarWest
Attualità Il racconto della realtà cruda, non priva di contraddizioni e fratture, ci permette di conoscere aspetti inediti dell'Italia.

23.30 Blob Rubrica
0.00 Tg3 Linea Notte Attualità
1.35 O anche no Estate Rubrica
2.05 Sorgente di vita Religioso
2.45 RaiNews24 News

RETE 4

6.45 Dal cielo al mare Documentario
7.45 Brave and Beautiful Soap (Turchia 2016)
8.45 Mr Wrong Lezioni d'amore Soap (Turchia 2020)
9.45 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
10.55 Mattino 4 News
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo 11 Telefilm (Usa 1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.40 L'oca selvaggia colpisce ancora Film/Guerra (Svizzera/Uk/Usa 1980) Regia di Andrew V. McLaglen. Con Gregory Peck, Roger Moore, David Niven, Trevor Howard
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 Prima di domani Approfondimento

21.20 Quarta Repubblica
Approfondimento Il programma affronta temi di cronaca, attualità e politica.

0.55 Il delitto Matteotti Film/Drammatico (Ita 1974) Di Florestano Vancini. Con Mario Adorf, Riccardo Cucciolla, Manuela Kustermann, Franco Nero
3.05 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Mattino Cinque News Elezioni Europee Contenitore. Conducono Francesco Vecchi e Federica Panicucci
10.55 Tg5 - Ore 10 News
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.39 Meteo.it Meteo
13.45 Beautiful Soap (Usa 2023)
Con Katherine Kelly Lang, Jacqueline MacInnes Wood, Krista Allen
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 Io canto Family Pillole Musicale
14.50 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque Contenitore
18.45 Caduta libera Gioco
20.00 Tg5 News
20.38 Meteo.it Meteo
20.40 Paperissima Sprint Show. Una serie di gag divertenti su conduttori e filmati amatoriali provenienti da tutto il mondo

21.20 Io Canto Family
Musicale La versione "family" del talent show musicale Io Canto. Condotto da Michelle Hunziker.

1.00 Tg5 - Notte News
1.34 Meteo.it Meteo
1.35 Paperissima Sprint Show. Una serie di gag divertenti su conduttori e filmati amatoriali provenienti da tutto il mondo

ITALIA 1

6.40 Una mamma per amica Telefilm (2000)
8.25 Chicago Fire 11 Serie (Usa 2022) Con Jesse Spencer, Taylor Kinney, Kara Killmer, Adrivan Rae
10.15 Chicago P.d. 10 Serie (Usa 2022)
12.10 Cotto e mangiato Il menù Cucina
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.55 I Simpson 14 Sitcom (2002)
15.20 Ncis New Orleans 5 Serie (Usa 2018) Con Scott Bakula, Lucas Black, Daryl Mitchell, Vanessa Ferlito
17.30 The Mentalist 5 Telefilm (Usa 2012)
18.05 Camera Cafè Sitcom (Usa 2001)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Csi - Scena del crimine 5 Serie (2004)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 11 Serie (2013)

21.20 Vanguard Agenti speciali
Film/Azione (Cina 2020) Regia di Stanley Tong. Con Jackie Chan, Yang Yang, Miya Muqi.

23.35 Man of Tai Chi Film/Azione (Usa/Cina 2013) Regia di Keanu Reeves. Con Tiger Hu Chen, Keanu Reeves, Karen Mok, Iko Uwais, Jeremy Marinas, Steven Dasz, Michael Chan
1.40 Drive Up Rubrica

LA 7

6.00 Speciale Tg La7 Elezioni Europee Attualità. Seguiremo in diretta le elezioni europee e amministrative 2024. Il direttore Enrico Mentana conduce la #maratonamentana: le interviste ai protagonisti, i risultati, i commenti degli ospiti in studio, i dibattiti e i collegamenti
13.30 Tg La7 News
14.15 Speciale Tg La7 Elezioni Europee Attualità. Seguiremo in diretta le elezioni europee e amministrative 2024. Il direttore Enrico Mentana conduce la #maratonamentana: le interviste ai protagonisti, i risultati, i commenti degli ospiti in studio, i dibattiti e i collegamenti
20.00 Tg La7 News
20.35 Otto e mezzo Attualità. In ogni puntata gli ospiti in studio dibattono sui temi di maggior interesse del giorno appena trascorso

21.15 Propaganda Live Speciale Elezioni
Approfondimento Speciale dedicato alle elezioni con Diego Bianchi.

1.00 Tg La7 News
1.10 Otto e mezzo Attualità. Condotto da Lilli Gruber
1.50 Camera con vista Politica
2.20 La patata bollente Film/Commedia (Italia 1979)

TV satellitare

Sky Cinema 1
6.55 Il patriota **9.40** Mad Max: Fury Road **11.45** Il giorno in più **13.40** Chief of Station - Verità a tutti i costi **15.20** Kursk **17.20** The Peacemaker **19.25** Beata te **21.15** Shark 2 - L'abisso **23.15** Ubriachi d'amore **0.55** John Q **2.55** I Mercenari - The Expendables **4.40** Il tuttofare

Sky Cinema 2
6.00 Elizabeth **8.05** Dark Night **9.30** Nata per te **11.25** La vita straordinaria di David Copperfield **13.25** Educazione fisica **15.00** L'uomo dal cuore di ferro **17.05** Downton Abbey **19.10** BlackBerry **21.15** Elizabeth **23.25** Django Unchained **2.10** Red Joan **3.55** Questo o quello - Speciale **4.10** Il colosso di Rodi

Sky Cinema Family
6.35 Cattivissimo me **8.10** Molly Moon e l'incredibile libro dell'ipnotismo **9.50** Zathura - Un'avventura spaziale **11.35** Pil's adventures - Un regno da salvare **13.10** Il campeggio dei papà **14.45** Le avventure di Taddeo l'esploratore **16.20** Taddeo l'esploratore e il segreto di re Mida **17.50** L'ape Maia - Il film **19.25** Un fantasma per amico **21.00** Il viaggio di Fanny **22.40** Show dogs - Entriamo in scena **0.20** Adele e l'enigma del faraone **2.05** Molly Moon e l'incredibile libro dell'ipnotismo **3.40** Le avventure di Taddeo l'esploratore **5.10** Piccolo vampiro

Sky Cinema Drama
6.35 La solitudine dei numeri primi **8.35** Un mondo perfetto **10.55** Come un tuono **13.20** 28 giorni **15.05** Geronimo **17.00** Risvegli **19.05** Le ragazze di Wall Street **21.00** Cosa sarà **22.45** Room **0.45** Blackbird - L'ultimo abbraccio **2.20** Matthias & Maxime **4.20** Come un tuono

Sky Crime
6.00 Online - Connessioni pericolose **6.40** Intervista con l'assassino **7.35** Interrogation room: la stanza delle verità **8.30** Mostri senza nome - Firenze **9.25** Online - Connessioni pericolose **10.05** Delitti a circuito chiuso **11.00** Delitti a circuito chiuso **11.55** Matrimonio con delitto **12.50** Matrimonio con delitto **13.45** Matrimonio con delitto **14.40** Matrimonio con delitto **15.35** Matrimonio con delitto **16.30** Matrimonio con delitto **17.25** Matrimonio con delitto **18.20** Matrimonio con delitto **19.15** Matrimonio con delitto **20.10** Matrimonio con delitto **21.05** Intervista con l'assassino **22.00** Interrogation room: la stanza delle verità **22.55** La pensione dell'orrore **0.10** La pensione dell'orrore **1.30** Monte dei Paschi: suicidio imperfetto **2.35** Morte a Parma - L'ultima danza di Katharina **3.30** Morte a Parma - L'ultima danza di Katharina **4.25** La strage di San Gennaro

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.30** Come è fatto **7.00** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova **8.50** La mia nuova casa sull'albero **9.45** La mia nuova casa sull'albero **10.40** The Last Alaskans **11.35** The Last Alaskans **12.30** The Last Alaskans **13.25** Chi cerca trova **14.20** Chi cerca trova **15.15** Chi cerca trova **16.10** Chi cerca trova **17.05** Ai confini della civiltà **18.00** Ai confini della civiltà **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** I segreti delle strutture **21.55** I segreti delle strutture **22.50** I segreti delle strutture **23.45** Chi cerca trova **0.40** Chi cerca trova **1.35** Moonshiners: la sfida **2.30** Moonshiners: la sfida **3.25** Moonshiners: la sfida **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto **5.35** Come è fatto

TV 8

9.35 Bruno Barbieri 4 hotel Reality
10.55 Tg News SkyTg24 News
11.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
12.25 Tris per vincere Gioco
13.40 Un compleanno fuori controllo Film/Avventura (Usa 2021)
15.30 L'amore non ha prezzo Film/Sentimentale (Canada 2022)
17.15 Dove ti porta il cuore Film/Sentimentale (Usa 2022)
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef Show
20.15 Tris per vincere Gioco
21.35 GialappaShow Show
2.45 301 - La Leggenda di Maximus il fichissimo Film/Commedia (Usa 2009)

NOVE

6.00 Alta infedeltà Docufiction
10.50 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
13.25 Famiglie da incubo Inchieste
15.25 Storie criminali Inchieste
17.40 Little Big Italy Cucina
19.10 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
21.35 Faking it - Bugie criminali Inchieste. Pino Rinaldi e il suo team tornano ad analizzare alcuni celebri casi di cronaca nera, studiando comportamenti e linguaggio degli assassini coinvolti nei fatti
0.55 Naked Attraction Uk Docureality
3.00 Fratelli di Crozza Show
4.35 Naked Attraction Uk Docureality
5.30 Alta infedeltà nuovi modi di tradire Docufiction

RAI 4

7.25 Elementary 3 Serie (Usa 2015)
8.55 Hawaii Five-0 6 Serie (Usa 2015)
10.20 Fast Forward 7 Serie (Austria 2021)
12.00 Bones 5 Serie (2009)
13.30 Criminal Minds 3 Serie (Usa 2007)
14.15 The Good Fight 5 Serie (Usa 2021)
16.00 Lol :-) Sitcom (2011)
16.05 Elementary 3 Serie (Usa 2015)
17.35 Hawaii Five-0 6 Serie (Usa 2015)
19.05 Bones 5 Serie (2009)
20.35 Criminal Minds 3 Serie (Usa 2007)
21.20 Red Zone 22 miglia di fuoco Film/Azione (Usa 2018)
22.55 Padre Film/Drammatico (Canada 2018)
0.35 Criminal Minds 3 Serie (Usa 2007)
1.20 Warrior 2 Serie (Usa 2020)

IRIS

8.55 Terzo Canale Avventura a Montecarlo Film/Commedia (Italia 1970)
11.00 La grande partita Film/Biografico (Usa 2015)
13.25 Cake Film/Drammatico (Usa 2014)
15.30 Being Flynn Film/Commedia (Usa 2012)
17.40 Scoop Film/Commedia (Uk/Usa 2006)
19.40 Chips Serie (1977)
20.30 Walker Texas Ranger 4 Telefilm (1993)
21.10 Sfera Film/Fantascienza (Usa 1997) Regia di Barry Levinson. Con Dustin Hoffman, Sharon Stone, Peter Coyote, Samuel L. Jackson
23.55 Waterworld Film/Fantascienza (Usa 1995)
2.35 Cake Film/Drammatico (Usa 2014)

CIELO

8.35 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
9.40 Sky Tg24 Pillole News
9.45 Cuochi d'Italia Cucina
10.45 Celebrity MasterChef Italia Show
13.25 MasterChef Italia Talent show
16.35 Fratelli in affari Docureality
17.35 Buying & Selling Docureality
18.30 Tiny House - Piccole case per vivere in grande Documentario
19.00 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
20.00 Affari al buio Docureality
20.25 Affari di famiglia Docureality
21.20 Passages Film/Drammatico (Francia/Germania 2023)
23.10 Strange way of life Corto (Spagna 2023)

20

10.40 The Big Bang Theory 12 Sitcom (2018)
11.30 The Flash 6 Serie (Usa 2020)
13.15 Chicago Fire 5 Serie (Usa 2016)
14.05 Blindspot 3 Telefilm (Usa 2017)
15.50 Walker Serie (Usa 2021)
17.35 The Flash 6 Serie (Usa 2020)
19.15 Chicago Fire 5 Serie (Usa 2016)
20.05 The Big Bang Theory 12 Sitcom (2018)
21.05 Smokin' Aces Film/Azione (Uk/Francia/Usa 2006) Regia di Joe Carnahan. Con Jeremy Piven, Ben Affleck, Andy Garcia, Ray Liotta, Alicia Keys
23.30 Ninja Assassin Film/Azione (Usa 2009)
1.25 Magazine Champions League Sportivo
2.10 Arrow 8 Telefilm (Usa 2019)

RAI SPORT

17.30 Ciclismo, Giro Next Gen Sport/Ciclismo
18.00 Nuoto Artistico, Europei Belgrado 2024 Finale a Squadre (Programma Tecnico) Sport/Nuoto (2024)
19.00 Sognando Parigi Sportivo (2024)
19.30 Atletica Leggera, Europei Roma 2024: 4a giornata (Sessione serale) Sport/Atletica (2024)
21.00 Basket, Serie A2 Finale Gruppo Oro (Gara 3) Pallacanestro Trieste-Acqua S.Bernardo Cantù Sport/Basket (2024)
23.00 Atletica Leggera, Europei Roma 2024: 4a giornata (Sessione serale) Sport/Atletica (2024)
23.45 Tg Sport Notte News
0.05 Calcio, Torneo di Tolone U21 - 3a giornata (Gruppo B): Italia-Panama Sport/Calcio (2024)

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Per me Sinner rimane un campione a metà

Ho letto che Jannik Sinner risiede a Montecarlo e che perciò non paga le tasse in Italia. Certo, può fare la scelta che più gli aggrada e la più remunerativa possibile ma certamente stride con l'immagine che si dà di lui: «ragazzo perfetto». Credo che dovrebbe avere l'orgoglio di risiedere in Italia e di contribuire come fanno tutti i lavoratori ai bisogni degli italiani. Non pagare le tasse in Italia non è reato ma non è molto «etico» e a dirla tutta è una grande delusione. Un campione «a metà».

Orazio Pezzi
email

RISPONDE
MARIO GIORDANO

Sulla guerra i cittadini sono inascoltati

Caro Giordano, in questi giorni numerosi politici assicurano che l'Italia non invierà nostri connazionali nel conflitto in Ucraina. Pensi che, a campagna elettorale conclusa, la situazione possa cambiare?

Enrico Lecca
Tarquinia (Viterbo)

L'Italia non lo so. Ma che Paesi Nato inviino truppe ormai mi sembra, purtroppo, una possibilità assai concreta. Già, a quanto pare, sono partiti gli ispettori militari. E la storia insegna che quando si mandano gli ispettori militari si è vicini a mandare truppe. E se un Paese Nato manda truppe, poi, poco importa se esse sono italiane o francesi o tedesche. Siamo in ogni caso coinvolti. Sono coinvolte le nostre basi. Diventiamo obiettivi dei missili nucleari. Non ci si renda conto che si sta scherzando con il fuoco. Due anni e mezzo fa, all'inizio della guerra, quando cominciammo a mandare armi, si diceva: «Solo armi difensive, giubbotti antiproiettili e poco più». Poi c'è stata un'escalation: abbiamo mandato sistemi di difesa aerei, poi carri armati, poi F16, poi bombe a grappolo, poi missili a corto, a medio, a lungo raggio. Ora si stanno mandando uomini. E tutta questa voglia di menar le mani, sinceramente, mi fa paura. Rischia di portarci all'apocalisse senza che manco ce ne accorgiamo. Senza che nessuno lo dica esplicitamente. Senza, soprattutto, che sia mai stata ascoltata la volontà dei cittadini europei. A proposito di voto. A proposito di democrazia.

Il conflitto in Ucraina non c'entra nulla con la Normandia

Non c'è limite all'escalation guerrafondaia di una parte dell'establishment europeo comunitario e statunitense. Da chi paragona la guerra in Ucraina alla seconda guerra mondiale e allo sbarco in Normandia, implicitamente paragonando follemente e insensatamente Putin ad Hitler, a chi prepara brigate, aerei e missili da usare contro la Russia sul suolo russo! E intanto droni e missili ucraini colpiscono la Russia sempre più in profondità e provocando decine di morti civili, in continuità con quanto facevano in Donbass prima dello scoppio della guerra. Non so se si potrà porre fine a questa deriva di una élite politica infantile e sempre più irresponsabile e auto referenziale , ma di certo tutto questo invocare guerra e morte non corrisponde né alla volontà, né all'interesse legittimo dei popoli europei!

Francesco Squillante
Subbiano (Arezzo)

Quanta smania bellicista su certi quotidiani

Un quotidiano che non cito riporta una cartina dell'Europa corredata delle bandiere dei Paesi pronti a «scaricare» contro la Russia tutta la loro verve guerriera, dimostrando quindi come le intemerate macroniane facciano più vittime di quanto si vorrebbe far credere e che un bel articolo guerriero sia ritenuto un ottimo espediente per stuzzicare la curiosità del lettore. In realtà il senso di operazioni di questo tipo si avvicina molto più a quello che potrebbe essere rappresentato dalla foto di un «tennista» della domenica, vestito di tutto punto e munito di racchetta ultimo grido, intento a disegnare sulla terra rossa la strategia con la quale si propone di battere Jannik Sinner. Quindi in sostanza al mitico, sempre apprezzato nel continente europeo, parlar di niente. Possiamo solo sperare che il dopo elezioni, dove «ognuno» cercherà di fregare «l'altro», fornisca alla stampa allineata abbondanza di materiale di cui trattare, determinando un abbassamento del volume della chiacchiera guerriera, nel rispetto di chi purtroppo ogni giorno e per davvero vede restringersi la luce alla fine del tunnel. Nel caso poi auspicabile ma non affatto scontato che l'Europa del dopo elezioni dovesse mai esprimere, se la «malattia» non fosse ereditaria, un barlume seppur minimo di intelligenza, allora in quel caso si potrebbe perfino iniziare a sperare in una soluzione finalmente diplomatica e di buonsenso a questa guerra che un senso non l'ha mai avuto, figlia illegittima di «brighe» e di ignoranza storica.

Valerio Puccini
email

In azienda dovrei poter assumere chi preferisco io

Leggo che tal Francesca La Russa, giudice del lavoro a Busto Arsizio, ha condannato una imprenditrice della moda per aver pronunciato frasi discriminatorie, affermando di preferire per certi ruoli donne dai 40 anni in su. Preferire: a casa mia invito chi voglio. No, la signora giudice dice che non va bene. La condanna non si limita a una multa di 5.000 euro ma impone all'azienda Betty Blue spa «di promuovere, sentita associazione ricorrente, un consapevole abbandono dei pregiudizi di età, genere, carichi e impegni familiari nelle fasi di selezione del personale per le posizioni di vertice con adozione, entro 6 mesi, di un piano di formazione aziendale sulle politiche discriminatorie che preveda la realizzazione di corsi annuali, con l'intervento di esperti, ai quali siano chiamati a partecipare, obbligatoriamente, tutti i dipendenti». Non so cosa ne pensate voi, io sono allibito: questa sentenza mi ricorda tanto le farse di processi politici senza appello, le condanne alla rieducazione dei regimi totalitari di ieri e di oggi, di nazioni come la ex Unione sovietica e la Cina.

Piero Cattaneo
email

In piazza il 2 giugno sfilavano pochi Bersaglieri

Riflessioni di un ufficiale dei Bersaglieri in congedo assoluto sulla sfilata del 2 giugno, festa della Repubblica. Mi riferisco soprattutto al reparto bersaglieri. Da un colpo d'occhio pieno di tristezza, ho subito notato che sfilava una piccola unità: 6x9, uguale a 54 militari, e non una compagnia dallo schieramento 9x9 di 81 bersaglieri che a volte superava le cento unità. Non credo che la scelta di ridimensionare i reparti sia stata fatta di proposito. Penso di più a restrizioni dovute a impegni a 360 gradi che portano a questo ma con un po' di buona volontà queste difficoltà si possono anche superare. Se così fosse spero che in futuro gli organici siano aumentati... Sono ormai ridotti al lumicino e il lumicino piano piano si spegne, così come si stanno spegnendo le nostre Forze Armate.

Gino Corvaro
email

Le serie televisive vanno viste con spirito critico

Ho letto l'articolo di Silvana De Mari del 6 giugno sulle serie tv. Sono pieno di ammirazione per la dottoressa, che ha sviscerato il campo neurologico-psichiatrico. Mi riferisco alla nozione che durante il ritmo alfa, quello dello stato di rilassamento, siamo più vulnerabili ed è proprio questo stato che viene indotto dalle serie televisive, le quali, nel migliore dei casi, hanno poco edificanti finalità commerciali, cioè inducono dipendenza per motivi di audience e conseguenti introiti pubblicitari. Ma, nel caso più inquietante, servono ad indottrinarci secondo le ideologie gender, immigrazionista, abortista, woke, riuscendo a penetrare nel nostro cervello quando siamo meno critici. Silvana ci allerta su pericoli insidiosi di cui non ci avvediamo; vorrebbero trasformarci nei personaggi del film *Matrix*, che vivevano una vita virtuale. Io, che mi addormento davanti alla televisione e mi lascio scivolare volentieri nello stato di relax, ma, comunque, prediligo la lettura alla visione della televisione, non ho perso lo spirito critico e, per esempio, di *Grey's Anatomy*, constato lo squallore della vita privata di quei medici, che non possono certo rappresentare un modello.

Stefano Pasetti
email

LA SCOMMESSA

Il romanzo ostracizzato di Goliarda Sapienza

di **CESARE LANZA**

L'arte della gioia è un libro che ha una storia incredibile, proprio come la vita della sua scrittrice, **Goliarda Sapienza**. Scritto tra il 1967 e il 1976, per anni è stato rifiutato da tutte le case editrici italiane. Nel 1994 ne fu poi pubblicata una prima parte e, nel 1998, l'edizione integrale postuma. Solo nel 2008, dopo essere diventato un caso editoriale sia in Francia che in Germania, fu pubblicato anche in Italia da un grande editore, Einaudi.

Al centro della vicenda, ambientata durante la prima guerra mondiale, c'è Modesta, nata in Sicilia da una famiglia povera, che tenta una scalata sociale nel segno della completa libertà, priva di scrupoli morali («Ho sempre rubato la mia parte di gioia a tutto, a tutti»). Un romanzo avvincente, ostracizzato per anni, nonostante la scrittrice catanese fosse una persona nota. La Garzanti aveva già pubblicato due romanzi autobiografici di **Sapienza**, che fu anche attrice, diretta da **Luchino Visconti**. Ha avuto molte difficoltà personali ed è stata anche indigente: nel 1980 fu arrestata per aver rubato dei gioielli a un'amica ricca e nobile, pensando che non se ne sarebbe accorta. Tre anni dopo Rizzoli pubblicò un suo libro ispirato da questa esperienza, *L'università di Rebibbia*. Oggi, *L'arte della gioia*, è un romanzo che vende una media di 10.000 copie all'anno, dal quale **Valeria Golino** ha tratto una serie tv per Sky ma già disponibile al cinema, divisa in due parti. La **Golino** ha un legame diretto con **Goliarda Sapienza**, che fu sua coach di recitazione quando aveva 18 anni. «Ho avuto un rapporto diverso con questo libro ogni volta che l'ho preso in mano. Modesta è un unicum nella letteratura italiana, è oltre la modernità, più avanti anche di noi».

L'epidemia nascosta della depressione

Nel 2030 la depressione, dopo le malattie cardiovascolari, potrebbe diventare la malattia responsabile della perdita di molti anni di vita attiva. I costi per il trattamento della salute mentale sono elevatissimi: l'Unione europea ha calcolato uno stanziamento di 240 miliardi di euro ogni anno. In Italia, si spendono circa 800 milioni di euro per questo tipo di medicinali. Nel nostro Paese sono undici milioni i concittadini che assumono ogni giorno farmaci per curare la depressione. Un malato su due giudica inutile ogni forma di trattamento e preferisce le cure fai da te. Purtroppo, la cronaca non manca di centellinare episodi di persone che, definite perbene e senza problemi, ammazzano e spesso si tolgono la vita. La depressione è una bestiaccia. Se viene snobbata o non riconosciuta, provoca danni incalcolabili.

Fabio Sicari
Piombino (Livorno)

LaVerità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
SAE SARDEGNA SPA
Editrice La Nuova Sardegna
z.i Predda Niedda, 31
07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

Le verità degli altri

Tutto quello che i giornali hanno pubblicato negli ultimi giorni e che vale la pena leggere

IL FATTO QUOTIDIANO

Alessandro Orsini

Putin non può lasciare il «cuneo» ucraino nelle mani della Nato

Finlandia e Svezia hanno smesso di essere neutrali tanto tempo fa allarmando la Russia. Mentre Svezia e Finlandia partecipavano a «Trident Juncture», l'Ucraina diventava a sua volta membro di fatto della Nato. Utilizzando le armi e l'addestramento della Nato, il governo di Kiev sparava sui civili russi in Donbass. La Russia si è trovata così davanti al seguente scenario: Svezia, Finlandia e Ucraina membri di fatto della Nato. Dal momento che la Finlandia confina con la Russia, la domanda è: «Perché la Russia ha invaso proprio l'Ucraina?». [...]

Guardando la cartina dell'Europa, vedremo che l'Ucraina, a differenza della Finlandia, assume la forma di un «cuneo» nel territorio russo. In caso di Terza guerra mondiale, la Nato può far transitare tutti i propri carri armati, missili, aerei e soldati verso l'Ucraina, ma non potrebbe operare lo stesso colossale spostamento di truppe e mezzi in Finlandia, separata dall'Europa continentale dal mare. È proprio quello che sta accadendo. La Nato ha gioco facile nel far arrivare mezzi e munizioni in Ucraina da Washington e da qualunque altro Paese europeo della Nato: basta semplicemente far transitare tutti questi mezzi da un Paese all'altro.

[4 giugno 2024]

LA STAMPA

Domenico Quirico

Che senso ha la conferenza di pace senza i russi?

A breve, su brusco invito di **Zelensky**, *(i leader occidentali, ndr)* galopperanno verso Ginevra dove, ultimo sito neutrale in un mondo di blocchi da cui i reciproci epiteti ingiuriosi escono a fiotti, si svolgerà una «conferenza di pace». Leggo ed esulto. Allora la ragione sa ancora fare miracoli senza bisogno di interventi dello Spirito Santo! Poi scopro un dettaglio: alla epifania elvetica del Miracolo non è stata invitato l'altro protagonista della guerra, quella che esplicitamente l'ha avviata nel febbraio del 2022, la Russia di **Putin**. [...]

La conferenza di pace alla **Zelensky** è formattata o sulla religione della vittoria totale: i russi si ritirino preventivamente sulle posizioni del 2014 con armi e bagagli, risarciscano i danni causati della invasione e poi si discuterà. Ma per dettare condizioni all'aggressore, cosa legittima (ma osservando alcune cautele) bisogna prima aver ottenuto la sua resa senza condizioni. Dettaglio che sciaguratamente, nonostante eroismi, miliardi e armi risolutive, non si è verificato.

[4 giugno 2024]

LA REPUBBLICA

Lucio Caracciolo

Europa, parola tabù con cui evitare ogni vero dibattito

Ci sono parole di due tipi. Quelle che spiegano le cose e quelle che le mascherano. In questa stagione prevalgono le seconde. Sarà il clima woke per cui si «discute» solo con chi si è già d'accordo, in comunità sempre più strette, fisicamente e mentalmente. Camere dell'eco. Sarà perché la distanza fra parole e cose riduce la possibilità di contraddirsi e soprattutto di essere contraddetti. Sarà infine perché è confortevole abdicare al buon senso per nuotare nell'oceano del senso comune, inteso mancanza di senso. «Europa» è termine del secondo tipo.

Strausato per scopi diversi, anche opposti, senza curarsi di indagarne sfera semantica e pregnanza euristica. Un osservatore scettico ma non avverso, il grande storico anglo-neozelandese **John Greville Agard Pocock**, sostenne che Europa è una di quelle parole che servono a bloccare ogni discussione su di essa. Forse dagli antipodi si coglie l'Europa meglio di quanto possiamo noi europei che la vediamo da dentro. Su sponda alquanto differente, il francese **Jacques Delors**, forse il più celebre fra i presidenti della Commissione Europea, lui stesso monumento all'europeismo quale ideologia del termine che non si spiega, sillabò un giorno la frase svelatrice: «L'Europa avanza mascherata». Non deve esporsi allo sguardo degli europei giacché è per, non con loro. Parole pronunciate in perfetta onestà da chi credeva l'Unione europea cosa buona e giusta, non necessitante dimostrazione.

[2 giugno 2024]

LE FIGARO

Chantal Delsol

Il centralismo, vizio d'origine della Ue, ritiene i popoli incapaci di governarsi

Mettere insieme Paesi così diversi eppure così vicini culturalmente si poteva fare solo sulla base della sussidiarietà: lasciare che ogni Paese si occupi dei propri problemi locali e assegnare alcune competenze a un livello superiore. L'aspetto negativo dell'Europa è che non è stata costruita dai tedeschi, ma dai francesi. E i francesi l'hanno trasformata in una copia della Francia: un'amministrazione centralizzata, dove tutte le decisioni vengono dall'alto e dove i cittadini sono considerati incapaci di governare, e perfino di decidere come spazzare la soglia di casa loro («pensate», ha detto il nostro tremante presidente nel suo discorso dell'altro ieri, «se gli Stati avessero avuto l'autonomia di scegliere i loro vaccini! Avrebbero inevitabilmente scelto vaccini pericolosi»...). I tedeschi avrebbero senza dubbio trasformato l'Europa in una copia della Germania, dove ogni nazione avrebbe potuto dire qualcosa di proprio. Negli anni Novanta **Jacques Delors** ha trasformato il principio di sussidiarietà in un principio giacobino: è facile dire che tutti i Paesi sono insufficienti quando il livello di sufficienza viene decretato dall'alto, in modo che nessuno sia più autonomo. L'istituzione europea è diventata un mostro centralizzato (lo stesso **Delors** la definì nel 1995 «un dispotismo gentile e illuminato»), dove gli standard sono stabiliti da funzionari non eletti, con la benedizione dei governi nazionali, che vengono così sollevati dalle loro responsabilità. Poiché il giacobinismo sogna sempre e solo l'uguaglianza, molte élite occidentali si rammaricano oggi per l'allargamento, che ha portato Paesi così diversi sotto ogni aspetto e così difficili da livellare. [...]

Ma l'aspetto più interessante di questo sviluppo è questo: il centralismo politico introdotto da **Delors** è diventato centralismo ideologico. La piccola élite non eletta che governa i nostri Paesi sostiene di essere puramente tecnica, ma in realtà è portatrice di un'ideologia globalista, liberal-dogmatica e libertaria, progressista in senso postmoderno. E guai a chi non segue le sue direttive ideologiche, politiche o economiche. Qualsiasi oppositore, sia esso una corrente, un partito o un intero Paese, viene trattato come un nemico (con nomi di malattie: «lebbra populista»). In altre parole, chi si oppone non è un avversario con cui discutere, ma un nemico da distruggere. In altre parole, l'atmosfera che si respira nell'Europa istituzionale non è democratica: la democrazia ammette gli avversari, non i nemici.

[8 giugno 2024]

CORRIERE DELLA SERA

Ernesto Galli della Loggia

L'errore delle élite: credere di annullare le culture nazionali

Era plausibile pensare che sotto le macerie del secondo conflitto mondiale fossero rimasta seppellita per sempre anche la vecchia Europa degli Stati nazionali. Ma non era così. Crederlo fu un errore. Così come a mio giudizio ha commesso un errore l'europeismo quando ha creduto che la migliore giustificazione della propria ragion d'essere consistesse nel proclamare l'inattualità e quasi la superfluità dello Stato nazionale.

In realtà la costruzione politica europea ha sofferto e soffre dell'assenza di una politica dell'identità rivolta al passato. L'Ue non si è curata di tematizzare e valorizzare le radici comuni all'intero continente. Non ha pensato di elaborare una qualche politica che tenesse conto delle declinazioni e delle articolazioni particolari di tali radici a seconda dei Paesi, del legame di queste radici con l'oggi e con il domani. Pronta in ogni occasione a tessere l'elogio delle differenze quando riguardano gli altri, l'Europa si è in certo senso vergognata delle proprie. Ma così essa ha dimenticato che nulla di ciò che è nuovo può vivere se non è in grado di rifarsi a qualcosa di antico. L'Europa ha scelto di presentarsi con il volto sì del suo retaggio, ma del suo retaggio più universale e astratto, collocato, per così dire, fuori dal tempo e dallo spazio. Ha scelto di porre la propria identità essenzialmente nel firmamento dei princìpi - la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo - rivolti indistintamente a tutti, e quindi per loro natura necessariamente astratti e orientati solo al presente e al futuro.

[8 giugno 2024]

IL PODCAST DI Sergio Giraldo

Mai dire Blackout
Scintille tra Australia e Cina sui minerali

In questa puntata di *Mai dire blackout*, il podcast de *La Verità* sul mondo dell'energia e delle commodity, si parlerà del governo australiano, che ha ordinato ai fondi legati a un uomo d'affari cinese di tagliare le loro partecipazioni in una compagnia mineraria australiana attiva nell'estrazione di terre rare. Un segnale di quanto il controllo dei minerali critici stia diventando una reale preoccupazione politica.

In Cina, intanto, le grandi case automobilistiche tedesche di alta gamma (Mercedes, Porsche, Bmw) sono in difficoltà per la concorrenza sui prezzi avviata dalle compagnie cinesi. I concessionari chiedono più sconti per tenere le quote di mercato, erose dalla concorrenza.

Saudi Aramco, nel frattempo, ha piazzato sul mercato privato un altro pacchetto di azioni del valore di 12 miliardi di dollari. La compagnia petrolifera saudita ha raccolto ordini per oltre 100 miliardi e circa un quarto delle azioni è andato ad acquirenti stranieri.

L'auto elettrica fatica a farsi strada negli Stati Uniti anche perché il faraonico piano di sviluppo di una rete di ricariche pubbliche lanciato da **Joe Biden** nel 2021 non sta funzionando. In tre anni, emerge da un'audizione al Senato americano, solo sette punti di ricarica sono stati realizzati in base al piano da 5 miliardi di dollari.

L'Opec+ domenica scorsa ha deciso di sospendere gradualmente i tagli alla produzione di petrolio, e alla notizia il prezzo è crollato del 3%. In settimana i vertici del cartello petrolifero hanno provato a rassicurare i mercati sulle buone prospettive per il petrolio.

Infine il governo giapponese, nel nuovo piano energetico in discussione, vuole rilanciare l'energia nucleare con nuove centrali, dopo che il congelamento del settore dopo Fukushima ha portato il Paese a dipendere troppo dai combustibili fossili.

Inquadra il Qr code qui sotto con il cellulare e ascolta la puntata del podcast

PIEGATO ZVEREV AL QUINTO SET

CARLOS ALCARAZ CONQUISTA IL ROLAND GARROS E SCAVALCA DJOKOVIC IN CLASSIFICA ATP

È Carlos Alcaraz *(foto Ansa)* il nuovo re di Parigi: lo spagnolo ha vinto la finale del Roland Garros battendo Alexander Zverev per 6-3, 2-6, 5-7, 6-1, 6-2. Per Alcaraz si tratta del terzo Slam in bacheca, dopo gli Us Open del 2022 e Wimbledon nel 2023. Lo spagnolo scavalca Novak Djokovic nel ranking Atp: da domani sarà secondo dietro a Jannik Sinner. Proprio il torneo parigino ha rappresentato, per addetti ai lavori e tifosi, il passaggio di consegne tra i due nuovi fenomeni del tennis (Sinner e Alcaraz) e la vecchia guardia, rappresentata dal campione serbo. A Novak Djokovic non resta che la speranza di rimettersi in condizione per le Olimpiadi di Parigi (27 luglio-4 agosto) e puntare all'oro olimpico che manca alla sua straordinaria bacheca di trionfi.

IL SOLE 24 ORE

Donato Masciandaro

La Bce della Lagarde sembra ancora brancolare nel buio

Una decisione contraddittoria, inutile, forse dannosa. La Banca centrale europea riduce i tassi, ma non risponde alle tre domande cruciali: come mai i tassi di interesse si abbassano, quando le previsioni sull'inflazione peggiorano? Quale sarà il percorso dei tassi dei prossimi mesi? E in tale percorso, quanto si terrà conto delle decisioni della Fed? La Bce continua a non fare il suo dovere: ridurre l'incertezza. Fa il contrario: l'aumenta. È una rondine che non fa primavera, ma solo confusione.

Ieri la Bce ha scritto un nuovo capitolo su come non si dovrebbe comportare la banca centrale che è responsabile della stabilità dell'euro, ovvero la seconda moneta mondiale, dopo il dollaro. [...]

Quale è stata la spiegazione offerta *(alle decisioni prese, ndr)*? Nessuna, se non un generico richiamo alla fiducia – loro – nella strada intrapresa. E qui sorge la seconda domanda: ma quale è la strada intrapresa? Come al solito, nessuna indicazione: la Bce non dà alcuna informazione su questa presunta strada intrapresa. Sappiamo solo che oggi la politica monetaria è ancora restrittiva, ma sul domani – l'unica cosa che conta – il buio assoluto

[7 giugno 2024]

THE DAILY TELEGRAPH

Tim Stanley

I democratici provano a battere Trump per via giudiziaria

Due cose orribili possono essere vere allo stesso tempo. **Trump** ha governato in modo intemperante, ha perso le elezioni del 2020, si è rifiutato di riconoscerlo e, come minimo, è stato l'ispiratore di un'insurrezione il 6 gennaio 2021.

Ma è anche corretto dire che ora è il bersaglio di una cospirazione giudiziaria per negargli la rielezione. I democratici avevano tutte le possibilità di nominare un'alternativa competente nel 2020. Invece hanno scelto **Joe Biden**, uno zombie che non sono riusciti a convincere a farsi da parte nel 2024. Lungi dall'unire il Paese, ha rimesso in lizza **Trump**.

Incerti di poterlo battere alle urne, i democratici si sono rivolti ai tribunali, attaccando ogni aspetto possibile della sua carriera - dal sesso agli affari alla gestione scorretta dei documenti della Casa Bianca - in diversi Stati. La strategia è stata assurda. Di solito è riservata a gangster come **Al Capone**.

[3 giugno 2024]

ITALIA OGGI

Dario Fertilio

L'Anm è incostituzionale e andrebbe abolita

Dietro alla resistenza della Associazione magistrati *(alla riforma della giustizia, ndr)* c'è dell'altro. Se battaglia politica deve essere, infatti, battaglia politica sarà, e a quel punto i sostenitori della riforma finiranno per ricordare all'opinione pubblica che l'Anm stessa è incostituzionale, e dovrebbe essere abolita per quanto riguarda i giudici. Infatti la Carta fondamentale prevede la loro neutralità, per cui non possono appartenere ad alcuna organizzazione politica. Ma l'Anm è politica, e come! Basta leggersi il suo statuto, là dove agli articoli 1, 2, 4 e 6 dichiara apertamente di voler influire sulle leggi della Repubblica. Senza contare il fatto che, nello stesso articolo 2, si propone di «tutelare gli interessi morali ed economici dei magistrati», come un qualsiasi sindacato, dimenticando che il trattamento economico della categoria è stabilito per legge, dunque non ci sono margini di contrattazione.

Ma il vero scopo non dichiarato dell'Anm è più vasto: tenere in pugno il Csm, cioè l'organo di autogoverno dei giudici, attraverso il gioco interno delle correnti politiche, decidendo come spartire le cariche e far progredire le carriere. In altre parole: o ci si iscrive all'Anm, o si è ai margini. Oggi, dopo lo scandalo Palamara, questo è un segreto di Pulcinella, ma si può sempre contare sulla scarsa informazione di una parte dell'opinione pubblica ideologizzata, convinta di dover difendere «l'indipendenza della magistratura», quando al contrario si contraddicono i principi stessi della Costituzione. Perciò una autentica battaglia di libertà dovrebbe prevedere l'abolizione dell'Anm per i giudici.

[4 giugno 2024]

IL MESSAGGERO

Alessandro Campi

Saviano si crede Matteotti ma fa solo sorridere

Esiste un «caso Saviano». Ma in un senso diverso da quel che si dice e si legge. Non è in corso una battaglia per la libertà di espressione che lo vede come bersaglio privilegiato di un potere intollerante. S'è piuttosto creato, intorno al suo nome, un gioco delle parti mediatico-politico, meglio un autentico cortocircuito comunicativo, che lo sta rendendo sempre più prigioniero della sua stessa immagine pubblica. [...] Egli si considera ormai il simbolo e il punto di riferimento di un fronte di resistenza chiamato a supplire, da un lato, le debolezze e le compromissioni vere e proprie della sinistra politica e, dall'altro, l'ignavia, dettata da paura o quieto vivere, di quella massa di cittadini che sembra essersi rassegnata a vivere in un Paese sempre meno libero. Ma in Italia non c'è alcun regime politico, di nessun colore. [...]

Giocare a fare il **Thomas Mann** in esilio che denuncia la barbarie del nazismo o il **Benedetto Croce** che resiste nella sua Napoli al conformismo fascista solo grazie al prestigio del proprio nome francamente fa un po' sorridere. Giocare a fare il **Giacomo Matteotti** che si appresta a tenere il suo ultimo discorso contro **Mussolini** prima del rapimento e dell'uccisione, beh, questo è davvero poco rispettoso della storia. In entrambi i casi, a furia di prendersi troppo sul serio, si rischia di scivolare nel mimetismo storico-ideologico. Ci si immagina nei panni di altri in un'epoca diversa da quella nella quale effettivamente si vive. È un po' come quei signori che si vestono da gladiatori romani dalle parti del Colosseo, ma loro almeno lo fanno per sbarcare il lunario e con una buona dose di autoironia.

[3 giugno 2024]

CARTOLINA

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

Caro Guterres, l'Onu è una bella addormentata

(...) i dinosauri. L'altro giorno lei ha definito così l'umanità, e dunque anche il sottoscritto: «Gli esseri umani sono come il meteorite che ha sterminato i dinosauri», ha detto. E così mi sono sentito un po' offeso: glielo giuro, non ho sterminato nessuno in vita mia. E oltretutto un dinosauro non ho nemmeno mai avuto il piacere di incontrarlo. Per tanto respingo le accuse: niente meteoriti, al massimo un po' di meteorismo come succede a tutti. Anche a lei, quando apre bocca.

Da qualche tempo, infatti, lei sta sparando dichiarazioni da terrorista climatico. Ha cominciato sostituendo il riscaldamento globale con l'«ebollizione globale», e poi ha proseguito con «l'inferno climatico», la «roulette russa», «il destino dell'umanità in pericolo», la «decimazione della biodiversità», la «questione di vita e di morte», «l'umanità che ha scatenato la distruzione», arrivando a vedere in ogni dove «bambini travolti da piogge monsoniche» e «lavoratori svenuti per il caldo». Questi ultimi, ovviamente, non certo nel Palazzo di vetro dell'Onu, dove i condizionatori corrono felici come gli stipendi: l'organizzazione ci costa infatti 3 miliardi l'anno solo per il personale. E tutto per sentirsi dire da lei, capo di questa elefantiaca e inutile organizzazione, che gli uomini «non sono in pericolo ma sono il pericolo». Osservazione autobiografica, evidentemente.

Socialista, portoghese, già primo ministro nel suo Paese, lei è segretario dal 2017 e ci rimarrà (secondo mandato) fino al 2026. Non è riuscito a cambiare nulla dell'Onu che è rimasta la bella addormentata che era prima, quella che fa guidare all'Iran la commissione per i diritti umani e all'Arabia Saudita quella per i diritti delle donne. Se ci sono le guerre, l'Onu dorme. E quando si sveglia, per altro, è peggio: alcuni suoi dirigenti si sarebbero infatti resi complici dei terroristi del 7 ottobre. Forse sarebbe il caso di cambiare qualcosa. Ma lei, evidentemente, non può farlo: è troppo impegnato a giocare con i dinosauri. Del suo lungo periodo all'Onu si segnalano tante mancanze e qualche gaffe. Come quando alla Cop27 in Egitto sbagliò a leggere il discorso e se ne accorse solo dopo due pagine. O come quando durante la pandemia disse che il Covid, chissà perché, «fa emergere la cultura del patriarcato». Indimenticabile anche la comparsata nel salotto di **Fabio Fazio** fra **Mahmood**, **Panariello** e la signora Coriandoli. Nel 2019 inaugurò l'Assemblea dell'Onu parlando di immigrati e prendendosela (pensi un po') con chi diffonde paura, da lei definita «il marchio più venduto». «**Guterres** è diventato il punto di riferimento dei socialisti mondiali», s'entusiasmò il compianto **Ugo Intini**, dedicandole una biografia. E lei ogni giorno prova a essere all'altezza di cotanta investitura sparando bischerate mondiali come quelle sui meteoriti. Ma così lei diventa un profeta dell'apocalisse, il principe dei terroristi climatici. Non diceva forse che la paura è «il marchio più venduto»? Allora lei è il miglior venditore del pianeta. Perciò le scrivo per consigliarle un futuro da piazzista di folletti. Ci pensi. Sempre meglio che piazzista di follie.